

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

SUA SANITÀ



**UA
AR**

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

ISSN 2704-856X



00324



9 772704 856009
Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli
operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

- Salute!** 1
a cura della redazione
- La scuola pubblica alla prova del Ramadan** 2
di Roberto Grendene
- Il lume clericale sull'intelligenza artificiale** 5
di Valentino Salvatore
- Quante reali possibilità ci sono di ricevere cure mediche laiche e razionali?** 8
di Raffaele Carcano
- La fortuna di chiamarsi Bambino Gesù** 11
di Federico Tulli
- Quando l'assistenza spirituale in ospedale è forzata** 14
di Daniele Passanante
- Osservatorio laico** 17
a cura di SOS Laicità
- Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta** 18
di Giorgio Maone
- Impegnarsi a ragion veduta** 19
di Roberto Grendene
- L'ordinanza con l'elastico: il caso di Mandas e la scrocifissione dei pubblici uffici** 20
di Adele Orioli
- Due mesi di attività Uaar** 22
di Irene Tartaglia



- Ecco a voi l'Uaar di Firenze** 24
a cura di Irene Tartaglia
- Primate fra i primati** 26
di Paolo Ferrarini
- Rassegna di studi accademici** 30
a cura di Leila Vismara
- Dio, la scienza, le prove: un commento** 32
di Ciro D'Ardia
- Giorgia Meloni, papa Wojtyła e la scienza** 34
di Silvano Fuso
- Proposte di lettura** 39
- Sono una mamma, non sono una santa: basta con la tirannia della perfezione** 40
di Micaela Grosso
- Celebrare un funerale come nessuno comanda** 45
di Maria Pacini
- Ciao Dan** 48
di Giovanni Gaetani
- Gli scacchi: un gioco che non piace alle religioni** 51
di Alessandro Cirelli
- Arte e Ragione** 54
di Mosè Viero
- Agire laico per un mondo più umano** 56



«Quando c'è la salute, c'è tutto», si sente spesso dire. Beh, la chiesa cattolica è riuscita a infilarsi in tutti gli aspetti inerenti la salute, arrivando altresì a una potenza economica di dimensioni impressionanti, per quanto in affanno. Persino gli atei di quarta generazione sono destinati a incappare, prima o poi, in una situazione “religiosa” che metterà in difficoltà le loro convinzioni.

Una riprova che la secolarizzazione, che ha raggiunto i massimi storici anche nel nostro Paese, non si accompagna necessariamente alla laicità, alla razionalità, alla scienza, alla modernizzazione nel senso più positivo del termine. Una circostanza che lascia strascichi in ogni momento della vita, dalla maternità alla morte.

Una volta di più, la responsabilità più grande la portano le istituzioni: il clericalismo non è un malessere passeggero, ma una patologia cronica. Lo documentiamo in ogni nostro numero, e quindi anche in questo. Spazia dall'arcaismo dei simboli religiosi (su cui l'Uaar ha però conseguito una nuova vittoria giuridica) alla nuovissima frontiera dell'intelligenza artificiale. Si estende alla ricerca e arriva persino al gioco degli scacchi. Comincia ormai a farsi largo anche nell'assenza di un'impostazione laica quando si tratta di affrontare l'islam.

È per questo motivo che serve impegno, e impegno a ragion veduta. In questo numero ricordiamo anche due grandi, Daniel Dennett e Frans de Waal, che purtroppo ci hanno lasciato. Ma le loro idee sono più vive che mai, anche tra le pagine di *Nessun Dogma*.

Leila, Micaela, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 3/2024

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela
Grosso, Valentino Salvatore,
Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale
di Roma n. 163/2019
del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal
23/11/2009 al Registro degli
operatori di comunicazione
(ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 30 aprile 2024

Stampato nel maggio 2024
da Area Digitale Due, Via di Tor
Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile
e permette di ricevere i sei
numeri pubblicati nei dodici
mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:
Elaborazione di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza

La scuola pubblica alla prova del Ramadan

I casi di Pioltello e Soresina, e le questioni di laicità passate sotto silenzio.

di Roberto Grendene

Le decisioni di due istituti hanno reso irrequieti due ministri durante il Ramadan e fatto discutere per qualche giorno l'opinione pubblica sul rapporto tra scuola e religione. I ministri delle infrastrutture e dei trasporti Salvini e dell'istruzione e del merito Valditara hanno ridestato l'identitarismo cattolico e non sono mancate bizzarre risposte dell'opposizione altrettanto lontane da comportamenti istituzionali laici. Quando invece di laicità, di approfondimento e di considerazioni non banali ci sarebbe gran bisogno.

Il primo caso è quello di Pioltello, provincia di Milano, dove il Consiglio dell'istituto comprensivo Iqbal Masih aveva deliberato già a maggio 2023 una giornata di chiusura «in occasione della festa di fine Ramadan se infrasettimanale». All'avvicinarsi del 10 aprile di quest'anno, giornata della festa religiosa, la notizia arriva all'orecchio di Matteo Salvini che la considera una «scelta inaccettabile, contro i valori, l'identità e le tradizioni del nostro Paese», propone un irrealizzabile quanto discutibile tetto del 20% di alunni stranieri per classe e pone come prerequisito per chiusure scolastiche di questo tipo il riconoscimento della parità tra uomo e donna nell'islam. Curioso che non abbia nulla da dire sul fatto che il posto di lavoro statale di

25 mila docenti di religione cattolica dipenda dalla volontà dei vescovi, che possono essere solo uomini all'interno di un'organizzazione fondata sulla disparità di genere e sull'obbedienza a una catena di comando tutta maschile. A seguire non è mancata l'ennesima figura barbina di Giuseppe Valditara, che manda gli ispettori a verificare le motivazioni didattiche e la compatibilità con la normativa della decisione del Consiglio di istituto, quando proprio la legge consente alle scuole modi-

fiche del calendario scolastico se deliberate da tale organo collegiale e se limitate a un massimo di tre giorni di chiusura da recuperare anticipando l'inizio delle lezioni o posticipando la fine.

Ma quali motivazioni avevano spinto il Consiglio dell'istituto comprensivo Iqbal Masih a votare all'unanimità per la chiusura del 10 aprile? Per il preside Alessandro Fanfoni si è trattato di fare i conti con la realtà: il bacino d'utenza della scuola vede

una forte presenza di famiglie di religione islamica e negli anni precedenti in occasione di Eid al-Fitr, la festa di fine Ramadan, le assenze erano state molto numerose ed estese anche a chi, disinteressato alla ricorrenza religiosa, voleva semplicemente evitare di presentarsi a seguire lezioni in aule semivuote. Chi è stato consigliere d'istituto probabilmente ricorda discussioni

**Il multiculturalismo
in salsa
multiconfessionale
è una pessima
risposta al mono
confessionalismo**

e decisioni simili per fissare come giornate di chiusura quelle con i record di assenze annunciate: tipicamente i ponti, ma andavano forte anche periodi graditi dagli amanti della settimana bianca. Forse non è intuitivo, ma deliberare chiusure scolastiche in giornate in cui è già prevista scarsa affluenza aumenta il tempo dedicato all'istruzione. Una chiusura ufficialmente deliberata dall'istituto deve infatti essere recuperata anticipando l'inizio o posticipando la fine del calendario delle lezioni. In quest'ottica è peggiore la situazione che si verifica quando la chiusura scolastica è imposta da ordinanze sindacali che strizzano l'occhio a tradizioni religiose, come ad esempio per i festeggiamenti della Madonna delle galline: quest'anno le scuole statali di Pagani (SA) sono infatti rimaste chiuse dal 5 al 9 aprile per decisione del sindaco (per una curiosa coincidenza hanno riaperto per Eid al-Fitr). Ma con la differenza che le giornate di scuola perse non sono state recuperate e il diritto all'istruzione è andato a farsi benedire.

Tutto a posto dunque? E visto che ci sono tanti privilegi per il cattolicesimo dando qualcosina anche all'islam riequili-

briamo la situazione? Non proprio, le insidie sono dietro l'angolo. Per prima cosa è bene tenere a mente che il multiculturalismo in salsa multiconfessionale è una pessima risposta al mono confessionalismo. Come dimostra la sindaca di Pioltello che mentre plaude alla scelta di «senso e valore» della chiusura per la festività islamica estende il compiacimento al fatto che «nella nostra scuola c'è anche il crocifisso, le tradizioni sono rispettate». E come dimostra l'apprezzamento per la «bella iniziativa di dialogo tra religioni» arrivato dalla diocesi di Milano. Non è chiaro quale sia il dialogo tra le religioni avviato con la chiusura del 10 aprile della scuola di Pioltello, ma sembra essere esterno all'ambito scolastico e molto attinente a far prevalere la preghiera sullo studio, le necessità del sacro su quelle dell'istruzione pubblica.

Insidie antilaiche sono state subito evidenti nel caso dell'istituto comprensivo Bertesi di Soresina (CR), dove la dirigente scolastica da un lato si dichiara «del tutto contraria alla chiusura delle sedi scolastiche per la fine del Ramadan» e dall'altro

dirama una circolare (poi ritirata) con linee guida destinate al personale docente su come comportarsi durante il mese

Una serie di eccezioni al normale funzionamento della scuola per riservare trattamenti di favore



sacro per i musulmani. Il corpo insegnante avrebbe dovuto dimostrare «sensibilità culturale e religiosa» e rispettare le pratiche devozionali di studenti e studentesse; offrire flessibilità nei casi di «riduzione dell'energia dovuta al digiuno»; fornire «opportunità per i momenti di preghiera»; evitare di consumare alimenti e bevande per non mancare di rispetto a chi sta digiunando. Insomma una serie di eccezioni al normale funzionamento della scuola per riservare trattamenti di favore a chi, per ragioni del tutto personali, decide di seguire precetti religiosi tra cui non bere e non mangiare dall'alba al tramonto. Il dietrofront della preside è apparso più che opportuno perché presentava lampanti difetti nel garantire pari opportunità a tutti gli studenti. Ma anche in questo caso si sono levati gli scudi identitari con la solita e infondata argomentazione che si tratterebbe di precetti estranei alla nostra cultura. Una leva, questa, usata per giustificare una programmazione didattica che ammette atti di culto e materie conformi alla dottrina della chiesa cattolica perché ci sono tanti fedeli di quella religione nel territorio, leva che però può essere agevolmente azionata a favore di altre religioni se diventano maggioranza. A trascinare il dibattito ancora più a fondo ci ha pensato dall'opposizione il deputato Aboubakar Soumahoro, che ha colto l'occasione per presentare una proposta di legge per rendere festività nazionale la fine del Ramadan, arrivando a sostenere che sarebbe così rispettata la laicità dello Stato e che sarebbe un aggiornamento delle leggi del nostro Paese «con la realtà attuale e rinnovata».

Come spesso capita la discussione è stata quindi sovrastata da chi la spara più grossa e ricopre cariche istituzionali. Eppure di argomenti seri e appropriati per l'ambito scolastico ce ne sarebbero stati. Innanzitutto il fatto che le scuole che hanno fatto notizia sono istituti comprensivi, che accolgono cioè piccoli cittadini della fascia d'età 3-13 anni. Quale consapevolezza nelle scelte religiose possono avere? La facilità con cui si parla di bambine e bambini affiliati a una religione è disarmante: dall'istruzione pubblica ci si aspetterebbe un messaggio diverso, orientato ad affermare che scelte del genere si compiono da grandi, prospettando laicamente la libertà di scegliere di non avere alcuna appartenenza religiosa e il diritto di ripensamento.

Chi ha sotto la propria responsabilità minori e ravvisa problemi fisici dovuti a mancanza di idratazione e alimentazione si allarmerebbe e cercherebbe di risolvere il problema mettendo al primo posto la salute del minore. Perché scatta la voglia di fare eccezione se c'è di mezzo la religione?

Fallace e pericoloso è inoltre il ragionamento stranieri → musulmani → seguono i precetti e digiunano per il Ramadan. Magari sono ortodossi o cristiani copti o musulmani poco pra-

Ci si aspetterebbe da una scuola laica che non ceda a pressioni identitarie e non asseondi pratiche culturali



ticanti. Magari sono non credenti o stanno ripensando le loro convinzioni. Perché lo Stato si intromette per attribuire appartenenze a comunità religiose? Il rischio è quello di aggiungere altre identità imposte a quella che va per la maggiore e ha conquistato privilegi legislativi e chiudere in una gabbia socio-culturale persone che ne vorrebbero uscire. Nei propri obiettivi l'Uaar non si prefigge l'abolizione tout court dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, ma precisa che il fenomeno religioso è da studiare all'interno dei programmi di materie quali storia, geografia e filosofia. Ecco ciò che ci si aspetterebbe da una scuola laica. Che non ceda a pressioni identitarie e non asseondi pratiche cul-

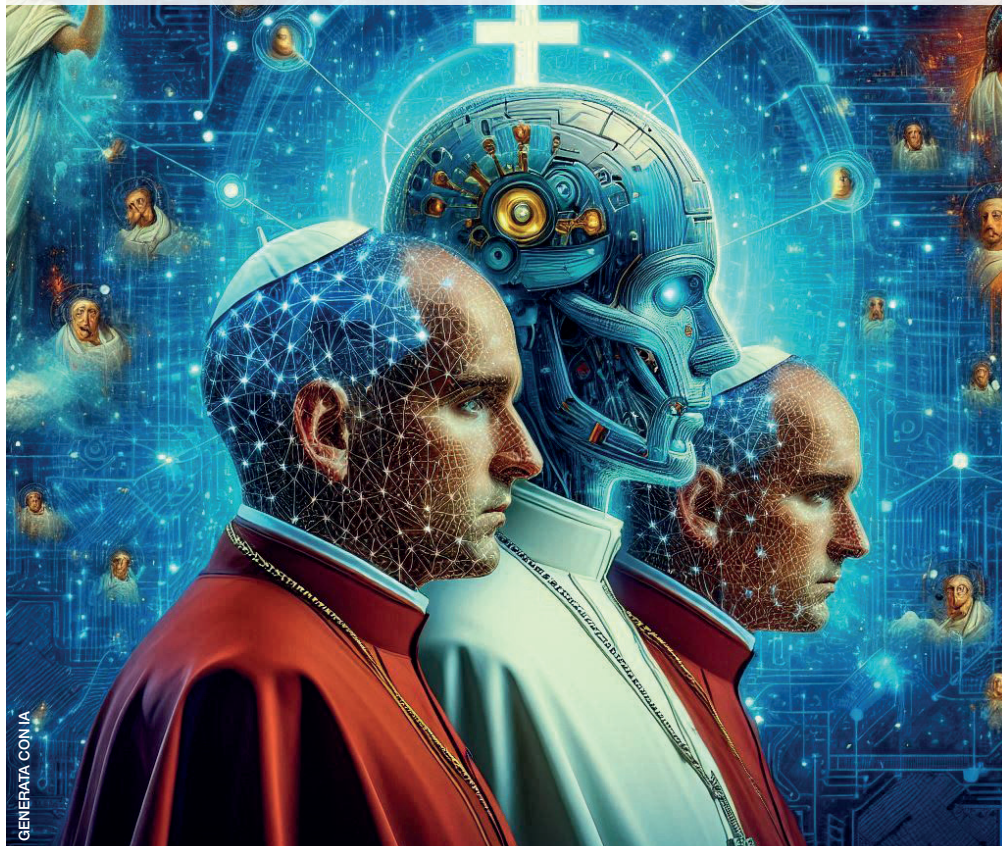
tuali, ma che le studi in maniera critica. Che non favorisca appartenenze religiose, in particolare in età infantile, ma che fornisca gli strumenti per autodeterminarsi e compiere scelte consapevoli. ■

#islam #Ramadan #scuola #chiusure



Roberto Grendene

Nato nel 1966 in provincia di Bologna, laurea in matematica. Attivista Uaar dal 2005, è stato coordinatore del circolo di Bologna, assumendo poi gli incarichi nazionali di responsabile della comunicazione interna, delle campagne e degli eventi. È segretario nazionale Uaar dal 2019.



GENERATA CON IA

Il lume clericale sull'intelligenza artificiale

Le macchine pensanti domineranno il mondo con i loro algoritmi? Intanto scende in campo il Vaticano per imbrigliare con l'etica quell'intelligenza artificiale altrimenti senza dio.

di Valentino Salvatore

Le recenti innovazioni, di cui le chat “ragionanti” con cui ci trastulliamo sono la versione più accessibile, aprono scenari inquietanti o elettrizzanti. Le ricadute che potrebbero avere su settori produttivi, medici, militari e non solo sono gigantesche. Siamo tra il vaso di Pandora che ci porterà nel gorgo della disumanizzazione e la cornucopia postmoderna che ci offrirà ogni ben di dio? Da alcuni anni la chiesa cattolica si interessa al fenomeno dell'Artificial Intelligence (in breve Ai) per accreditarsi come l'istituzione più autorevole per porre un freno a derive tecnocratiche. Il 28 febbraio del 2020 viene presentato così *Rome Call for AI Ethics*, un documento della Renaissance Foundation. Ovvero un ente vaticano insediato presso la pontificia accademia per la vita.

Il Vaticano è preoccupato

A rappresentare la Santa sede è il presidente dell'accademia, l'influente arcivescovo Vincenzo Paglia, che dentro le istituzioni “laiche” nostrane capeggia una commissione ministeriale per l'assistenza agli anziani. Per l'Italia Paola Pisano, ministra per l'innovazione tecnologica nel governo Conte II.

Figurano pure il presidente di Microsoft Brad Smith, il vicepresidente di Ibm John Kelly III e il direttore generale della Fao Dongyu Qu.

La carta promuove «un approccio etico», con alla base un «senso di responsabilità condivisa» tra istituzioni, imprese, governi per «creare un futuro in cui innovazione digitale e progresso tecnologico garantiscano all'uomo la sua centralità». All'insegna di una «nuova algoretica» in modo che l'intelligenza artificiale «serva ogni persona e l'umanità», «rispetti la dignità della per-

sona umana», «non abbia come unico obiettivo un profitto maggiore o il graduale rimpiazzo delle persone sul posto di lavoro». L'algoritmo è lo «studio dei problemi e dei risvolti etici connessi all'applicazione degli algoritmi», come spiega l'Accademia della Crusca.

Il Vaticano è preoccupato che le radicali trasformazioni veicolate dall'AI influiscano sul «modo in cui percepiamo la realtà e la stessa natura umana». Questa tecnologia va usata nel rispetto della dignità umana e dell'ambiente, con un occhio a «coloro che sono più vulnerabili» e a «quelle aree di libertà che potrebbero essere minacciate». Quindi occorre instillare certi principi nell'algoritmo così da creare un «framework» che lo regoli, per un futuro «dove sia chiaro che il progresso tecnologico valorizzi la genialità della razza umana e rimanga dipendente dalla sua integrità etica». Sulla scorta della *Dichiarazione universale dei diritti umani* – lo dice il Vaticano – bisogna rispettare diritti e dignità di ogni persona, impedendo discriminazioni per «razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro tipo, origine nazionale o sociale, proprietà, nascita e altro status».

Per un vero progresso servono «tre condizioni»: includere ogni persona, avere a cuore il «bene dell'umanità», salvaguardare l'ecosistema. Inoltre, ognuno deve essere consapevole di interagire con una macchina. L'AI va usata anche per migliorare e rendere inclusiva l'istruzione. Diventa essenziale il cosiddetto «dovere di spiegazione»: garantire la trasparenza dei criteri per prendere decisioni, dei propositi e degli obiettivi, nonché la responsabilità. L'appello si conclude con l'auspicio di collaborare a livello internazionale per promuovere la «algor-etica» in base ai principi di trasparenza, inclusione, responsabilità, imparzialità, affidabilità, sicurezza e privacy.

Principi di buon senso su cui tutti, credenti e non, possono essere d'accordo. Ma il diavolo è sempre nei dettagli: basta dare un certo senso ad alcuni termini per far diventare il framework clericale. Il 10 gennaio 2023 arriva l'*Abrahamic Commitment* («impegno abramitico»), che scopre di più le carte, firmato dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, dallo sceicco Abdallah bin Bayyah e dal rabbino capo Eliezer Simcha Weisz. Il secondo è presidente del forum di Abu Dhabi per la pace, organizzazione nata nel 2019 all'insegna di un'alleanza confessionalista mondiale con papa Francesco e il grande imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyib. Ed è anche presidente del consiglio emiratino della sharia, istituzione che emette fatwa nel Paese, a sancire il dominio della legge religiosa con conseguenze che sono ben note per la limitazione di diritti. L'esponente ebraico è membro del consiglio del gran rabbinato d'Israele, istituzione che controlla non solo aspetti religiosi ma pure civili (si veda il matrimonio): un altro simbolo del con-

fessionalismo che condiziona istituzioni e società del Paese ritenuto più «laico» (ma sempre meno) del Medio Oriente.

Per la dichiarazione abramitica le religioni riconoscono «l'intrinseca dignità dell'essere umano, quale data da dio, al cuore dei loro concetti di relazioni sociali e sviluppo». Quindi «i loro approcci etici non sono utilitaristici, ma assoluti: cerchiamo di far prosperare l'umanità perché siamo comandati a farlo dal nostro creatore». Tra i punti, beninteso «consapevoli della *Rome Call* e dei doveri che ci competono in un mondo in cui l'80% delle persone professa una fede», figurano «la necessità della libertà religiosa nella promozione della prosperità umana» e «i contributi vitali dei capi religiosi a un sistema politico ben funzionante e al buon governo». Ad aprile si trova l'intesa tra Vaticano e chiesa anglicana. Sempre con i buoni uffici dell'arcivescovo Paglia, il primate anglicano Justin Welby sottoscrive a Roma l'appello.

L'astro nascente dell'egemonia culturale clericale sull'intelligenza artificiale è padre Paolo Benanti, volto relativamente giovane (è cinquantenne) e lontano dall'altezzosità curiale. Teologo morale francescano, docente alla Pontificia Università Gregoriana, è anche consigliere del papa sul tema: oltre al cursus honorum confessionale si fa strada dentro le istituzioni italiane. Rispolvera e aggiorna i timori della Chiesa sul «post-umano» e sulle derive della tecnologia, ma lascia la porta aperta a un cauto avanzamento, sempre guidato dall'etica a trazione cattolica. Non spicca per le pubblicazioni accademiche, si segnala piuttosto per l'intensa attività tra social, interviste e

L'astro nascente dell'egemonia culturale clericale sull'intelligenza artificiale è padre Benanti





conferenze. E per dichiarazioni discutibili – ma pur sempre prevedibili e rientranti nella dottrina cattolica – sul presunto complotto del “gender”, contro i Pride e non molto lusinghiere sull’omosessualità, dispensate nei suoi tour tra parrocchie e circolini integralisti.

Nel 2018 il ministero dello sviluppo economico lo inserisce nel consiglio di trenta esperti che si occupa della strategia nazionale su intelligenza artificiale e tecnologie che usano registri condivisi e blockchain. Verso la fine del 2023 diventa, con il governo Meloni, dominus dell’Ai italiana, con un doppio incarico. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio presso il dipartimento per l’informazione e l’editoria Alberto Barachini lo nomina nella cosiddetta «commissione algoritmi», formata da esperti per studiare l’applicazione dell’intelligenza artificiale nell’editoria e nell’informazione. Ne diventa presidente all’inizio del 2024 dopo le dimissioni dell’anziano Giuliano Amato, nominato qualche settimana prima ma poco avvezzo alla tematica e ritenuto troppo “di sinistra” dalla destra meloniana; che attira risatine dopo imbarazzanti dichiarazioni sull’utilità dell’intelligenza artificiale nel trovare ricette con le patate. Dal canto suo il sottosegretario alla presidenza del consiglio per l’innovazione tecnologica Alessio Butti piazza fra’ Benanti nel comitato che lo aiuta ad aggiornare le strategie sull’utilizzo dell’Ai. Poi il religioso è l’unico italiano scelto dal segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres per far parte del New Artificial Intelligence Advisory Board, formato da 39 esperti da tutto il mondo: il gruppo valuta rischi e opportunità

Il papa partecipa per la prima volta al G7 nella sessione dedicata all’intelligenza artificiale

per una governance internazionale dell’Ai, in vista del Summit sul futuro in programma nel 2024.

Papa Francesco, incoronato “progressista”, è tutt’altro che freddo nei confronti dell’attuale governo di destra clericale: la silenziosa intesa tra l’esecutivo e il Vaticano si consolida non solo su conservatorismo, familismo e natalismo ma pure sul controllo dell’intelligenza artificiale. Uno degli ultimi gesti è l’annuncio urbi et orbi della presidente del consiglio Giorgia Meloni: il papa partecipa per la prima volta al G7 di metà giugno in Puglia a guida italiana, nella sessione dedicata all’intelligenza artificiale aperta ai Paesi non membri, denominata *Outreach*.

Il clero bussa anche all’Ue. A febbraio 2024 la Commissione delle conferenze episcopali della Comunità Europea caldeggia l’approvazione del cosiddetto *AI Act*, il regolamento presentato dalla Commissione per regolare il fenomeno. I vescovi si raccomandano che i sistemi di intelligenza artificiale siano «progettati per servire e proteggere le persone e l’ambiente, essere privi di pregiudizi o tendenze discriminatorie ed escludere l’antropomorfizzazione».

Sicuramente l’intelligenza artificiale ha bisogno di *accountability*. Spesso ci rivolgiamo a essa in maniera oracolare, senza comprenderne i meccanismi intrinseci e i bias, senza capire da dove vengano i dati. D’altronde accade con ogni tecnologia di un certo livello, per la gente comune indistinguibile dalla magia – per citare lo scrittore di fantascienza Arthur C. Clarke. Serve certo una riflessione laica sulla “algoretica”. E già c’è, il Vaticano non ha l’esclusiva. La prima attestazione risale al 2017, con una lezione del professor Luigi Lombardi Vallauri nel ciclo di conferenze “Roboetica, dall’algoritmo all’umanoide” dell’Accademia toscana di scienze e lettere “La Colombaria”.

I timori suscitati dall’incognita Ai permettono al Vaticano di ritagliarsi nuova influenza nelle società in cui perde fedeli. Nonché di rinsaldare i rapporti con la politica e offrire ai grandi potentati del capitalismo tecnologico un manto di spiritualità e buone intenzioni. Le distopie sono (forse) lontane, ma la convergenza tecno-spirituale tra lobby clericale, politica prona e corporation per il “bene” dell’umanità sembra tutt’altro che virtuale. ■

#intelligenzaartificiale #Vaticano #etica



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l’Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.

Il policlinico
Gemelli.

FOTO DI SERGIO D'AFELITTO (WIKIMEDIA COMMONS)



Quante reali possibilità ci sono di ricevere **cure mediche** laiche e razionali?

Vi piaccia o no, la vostra salute è in mani cattoliche.

di **Raffaele Carcano**

L'Italia è una repubblica laica che nella sua Costituzione si impegna a promuovere la ricerca scientifica. A guardare la sanità, però, non sembrerebbe proprio. Nei fatti, siamo ancora fermi a decenni fa. Non che il sistema sanitario pubblico sia arretrato, anzi, ma il condizionamento religioso esistente quando nelle corsie c'erano le suore-infermiere non è affatto diminuito.

**Di nosocomi
che rispondono
o addirittura
appartengono
al Vaticano ce ne
sono veramente
tanti**

Forse è addirittura aumentato.

L'assistenza spirituale impartita da cappellani cattolici è il più lampante esempio di continuità, e ne ha scritto Daniele Passanante in un altro articolo. Quello che più rappresenta la discontinuità col passato (ma in senso peggiorativo) è invece l'aberrante espansione dei finanziamenti erogati al settore privato, nel quale il mondo cattolico l'ha storicamente fatta da padrone. Federico Tulli

ci ha spiegato in dettaglio il caso più appariscente, quello del Bambino Gesù, ma di nosocomi che rispondono o addirittura appartengono al Vaticano (e quindi, nello stesso tempo, a una confessione religiosa e a uno Stato estero) ce ne sono veramente tanti, in Italia: circa un centinaio, per oltre 250 strutture.

Le Regioni li finanziano ormai senza più alcun pudore, e senza che (nemmeno a livello statale) si sia mai studiato se ne valga realmente la pena. Non è possibile rintracciare ricerche sistematiche sulla qualità del servizio offerto dagli ospedali cattolici. Anche la trasparenza latita, e la disponibilità di bilanci consultabili e analizzabili è veramente irrisoria: in ogni caso, le frequenti notizie di cronaca fanno comunque pensare a una diffusa malagestione. L'ospedale San Raffaele, fondato da don Luigi Verzé con ambizioni smisurate (e numerosi procedimenti giudiziari), è stato ceduto nel 2012 al gruppo San Donato, guidato dalla famiglia Rotelli. L'Istituto dermatologico dell'Immacolata, dopo un crac da 800 milioni, è stato di fatto commissariato dal Vaticano e dal 2015 appartiene a una fondazione: il suo presidente, padre Franco Decaminada, è stato arrestato e rinviato a giudizio. Anche il Fatebenefratelli appartiene dal 2022 alla Spa benefit "Gemelli Isola", un'emanazione dell'omonimo policlinico universitario (cattolico), il quale ha a sua volta rischiato il fallimento e viaggia ormai verso il miliardo di euro di debiti.

I vertici ecclesiastici sembrano dunque consci che il sistema fa tantissima acqua, per cui o vendono, o centralizzano. Il problema (loro, ma che sta diventando pure nostro) è che le strutture centralizzate non se la passano a loro volta bene. Come capita a un altro notissimo ospedale, quello creato da padre Pio e per il quale, quando non era ancora stato nemmeno inaugurato, i fratelli Montini brigarono in tandem

italo-vaticano per fargli ottenere i fondi delle Nazioni Unite: vaticanizzata da tempo (la proprietà è al 92% dell'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica), la Casa sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo è raramente riuscita a evitare un esercizio in perdita, nonostante il munifico sostegno della Regione Puglia.

Che non rappresenta, ovviamente, un'eccezione. Tutte le Regioni stanziavano ogni anno centinaia di milioni in favore delle strutture cattoliche, mentre quelle pubbliche annaspano. La Lombardia ha sempre primeggiato, e non soltanto perché è quella più grande. Il lungo regno del governatore Roberto Formigoni ha legato mani e piedi a Comunione e liberazione un numero spettacolare di direttori sanitari, di primari, persino di ditte appaltatrici. La fragorosa caduta del Celeste non è stata determinata dagli elettori, ma dalla magistratura, che

l'ha condannato a diversi anni di carcere e a un faraonico risarcimento per danno erariale – causato proprio da malversazioni sanitarie. Ciononostante, l'influenza religiosa sulla sanità lombarda rimane enorme.

La strategia cattolica è quindi chiara, ed è identica a quella per l'istruzione: far finanziare a piene mani dalle amministrazioni pubbliche le strutture di proprietà, e nello stesso tempo condizionare pesantemente anche la "concorrenza". Non soltanto sottra-

endo risorse, ma determinando la politica sanitaria nazionale. Il caso dei reparti di ginecologia è il più emblematico. Non si può abortire presso le cliniche cattoliche, ma in quelle pubbliche è comunque complicato abortire. L'obiezione di coscienza, ancora irresponsabilmente ammessa, è sempre elevatissima. I primari di ginecologia sono nominati dall'autorità politica, frequentemente clericale: e poiché la carriera val bene una messa, molti medici e paramedici si adeguano. Gli aborti li praticano soltanto i medici laici, che per scarsità di personale sono costretti a occuparsi solo di quelli. Ma la scarsità incide anche sulla rapidità della prestazione, per cui tante donne sono costrette a migrare presso altre regioni (o all'estero).

Con tutti i rischi del caso per la loro salute, che si ripropongono pari pari quando sopravviene la necessità di un aborto terapeutico. O in caso di richiesta di ricorrere all'aborto farmacologico, che permette di evitare il ricovero e implica una minore sofferenza. Le strutture private cattoliche sono refrattarie pure a somministrare esami, come l'amniocentesi e la villocentesi, i cui esiti potrebbero spingere la donna a interrompere la gravidanza. E pazienza per le eventuali conseguenze. La politica sanitaria del governo Meloni non se ne cura, pensando soltanto a incrementare la presenza nei consultori dei fanatici antiabortisti, spesso meri volontari assolutamente impreparati. Sono gli stessi che imposero che la famigerata legge 40 sulla fecondazione artificiale costringesse la donna

Tutte le Regioni stanziavano ogni anno centinaia di milioni in favore delle strutture cattoliche



ad accettare l'impianto dell'embrione anche quando era portatore di malattie genetiche.

La via crucis si estende al parto. L'Italia è tuttora ai primi posti nelle classifiche di ricorso al cesareo. L'abnorme diffusione è figlia di un'epoca, il settecento, in cui veniva raccomandato perché consentiva di estrarre il feto dalla madre (viva o morta, interessava poco) e poterlo quindi battezzare: un esempio lampante della perdurante influenza delle "radici cristiane". Che è peraltro rintracciabile anche nello scarso ricorso alla contraccezione e nello stigma che ha colpito la sterilizzazione volontaria, di fatto impraticabile nel nostro Paese.

Avete mai pensato cosa potrebbe succedere se la persona che amate (ma con cui non avete formalizzato l'unione) fosse ricoverata in un ospedale? Soprattutto, se fosse ricoverata in uno degli ospedali cattolici, ormai integrati nella macchina della sanità italiana? Pensate che sarebbe facile vederla, se impossibilitata a esprimere la richiesta di ricevervi? Come se non bastasse, di militanti cattolici pullulano i comitati etici delle aziende sanitarie locali, che ormai sono chiamati a prendere posizione anche sulle scelte di fine vita. Nel frattempo, negli ospedali continuerà (nonostante le tante dichiarazioni di principio) a essere molto difficile accedere a una pietosa terapia del dolore.

La salute di tutti è nelle mani di chi rappresenta soltanto una parte (numericamente in calo) della società? Non accade soltanto negli ospedali, ma continua ad accadere. E forse continuerà ancora più velocemente. Si pensi alla manovra meloniana per destinare una quota dell'8x1000 statale alle organizzazioni anti-droga "amiche". Competenza, efficienza, medicina basata sulle migliori evidenze scientifiche, sono istanze che trovano sempre minore attenzione.

Ma non è che l'opposizione sia esente da responsabilità. Il clericalismo regionale non conosce purtroppo differenze di colore politico. E come dimenticare quando, nel 2020, il ministro della salute Roberto Speranza affidò la guida della commissione per l'assistenza sanitaria degli anziani a un arcivescovo, monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita? Un gerarca della dottrina che, per fortuna, non è riuscito a combinare granché. Ancora una volta scontiamo la leggerezza degli elettori, che passano sopra alla laicità in nome di più alti principi. Non che sia completamente sbagliato, anzi, ma lo è dimenticare completamente del pericolo clericale non appena si entra in un seggio elettorale. In fondo, la situazione attuale è figlia soprattutto del culto della

**Competenza,
efficienza, evidenze
scientifiche
trovano sempre
minore attenzione**

**Monsignor
Vincenzo Paglia.**



FOTOS PRESIDENCIA EL SALVADOR (WIKIMEDIA COMMONS)

sussidiarietà, introdotto nella Costituzione attraverso la modifica dell'articolo 118 e applicato in maniera ben più vasta del dovuto. E chi propone quella modifica? Un governo di centrosinistra. Chi la confermò nel referendum del 2001? Quasi soltanto elettori di centrosinistra.

E dire che si tratta di un approccio né equo (ha più difficoltà a raggiungere l'universalità dei cittadini) né neutro (perché privilegia organizzazioni di tendenza, e di una tendenza facilmente identificabile). Le tasse per finanziarlo colpiscono invece tutti – o quasi, visto quanto è brava la Chiesa a farsi elargire esenzioni di ogni tipo. Il riferimento prefigurato da questa folle corsa verso la privatizzazione, agevolata dai lunghi tempi di attesa, è quello degli Stati Uniti: che, come ricorda un recente appello di un gruppo di medici e scienziati in difesa del Servizio sanitario nazionale¹, «è terribilmente più oneroso (spesa complessiva più che tripla rispetto all'Italia) e meno efficace (aspettativa di vita inferiore di sei anni)». La Chiesa stessa, a ben guardare, somiglia molto più alla Confindustria che alla Cgil. Ed è anche il miglior specchio dell'inefficienza del Paese. Purtroppo non siamo in tanti a ricordarlo. ■

#sanità #Vaticano #dottrina #clericalismo

Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



APPROFONDIMENTI

 go.uaar.it/4s6lhjv



Bambino Gesù OSPEDALE PEDIATRICO

La fortuna di chiamarsi Bambino Gesù

FOTO NESSUN DOGMA

Tutti i doni statali per l'ospedale straniero più famoso d'Italia.

di Federico Tulli

Poco più di 1.200 posti letto, di cui circa la metà accreditati, 420 in day hospital, 40 di terapia intensiva e 22 di semi intensiva neonatale; sei sedi di ricovero e cura, laboratori di ricerca attrezzati con le più moderne tecnologie per le indagini genetiche e cellulari, un'officina farmaceutica dedicata alla produzione di terapie avanzate, e Orphanet, il più grande database mondiale per le malattie rare a cui aderiscono oltre 40 Paesi, Italia compresa. Questi, in estrema sintesi, sono i numeri del biglietto da visita virtuale dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù (Opbg) e delle sue ramificazioni a Roma e provincia (Gianicolo, San Paolo fuori le mura e viale Baldelli; Palidoro, Santa Marinella e Passoscuro dedicata alle cure palliative).

Numeri prestigiosi che rendono questa enorme e articolata struttura privata accreditata presso la Regione Lazio un centro

d'eccellenza sanitario e scientifico ma anche una realtà monopolista nel campo delle cure pediatriche a Roma, pur essendo di proprietà di uno Stato straniero, il Vaticano. Chiariamo subito che tutto ciò non sarebbe possibile senza i soldi dei contribuenti italiani, centinaia di milioni l'anno, e le esenzioni

Centinaia di milioni l'anno, ed esenzioni fiscali

fiscali di cui gode l'Opbg pur non facendo parte dell'elenco degli immobili extraterritoriali dei Patti lateranensi né degli enti centrali dello Stato vaticano che possono ritenersi esenti dalle tasse nei confronti dello Stato italiano. Tuttavia non è questa come vedremo l'unica "fortuna" piovuta in capo a questo polo ospedaliero religioso.

Ma andiamo per ordine. L'Opbg è una delle 11 istituzioni sanitarie religiose presenti a Roma (sono 20 in totale in Italia) "governate" dalla Santa sede attraverso la Fondazione della sanità cattolica (Fsc), un organismo fondato da papa Francesco nel 2021 con lo scopo di dare

«sostegno economico alle strutture sanitarie della Chiesa» laddove ce ne fosse bisogno. Era ancora aperta la ferita del grande scandalo che aveva colpito alcuni anni prima l'Istituto dermatopatico dell'Immacolata gestito dalla Provincia italiana della Congregazione dei figli dell'Immacolata concezione (la procura della Repubblica ravvisò un passivo patrimoniale di 845 milioni, distrazione di risorse finanziarie per 82 milioni e un'evasione fiscale per oltre 450 milioni) quando il papa pensò alla Fondazione come strumento per far fronte a nuove eventuali crisi. Non a caso la Fsc è un «ente collegato alla Santa sede» affinché «possa operare sotto la sua sovrana autorità e come ente strumentale dell'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica (Apsa)». Questa a sua volta «provvede al suo governo e a quanto necessiti per il suo funzionamento». Ciò significa che l'Opbg è sotto l'ala protettrice dell'Apsa, l'organismo della curia cui spetta l'amministrazione delle proprietà economiche e finanziarie della Santa sede. In realtà le ali protettrici sono due. C'è infatti un'altra fondazione che si occupa di sostenere l'attività di questo ospedale: porta il nome di Fondazione Bambino Gesù. Questo, tra le altre cose, fa sì che la struttura ospedaliera possa godere di un particolare privilegio, vale a dire di ben due canali attraverso i quali ricevere il 5xmille, la quota dell'Irpef che lo Stato italiano ripartisce, per dare sostegno, tra enti che svolgono attività socialmente rilevanti. Uno passa appunto attraverso l'omonima fondazione che per statuto finanzia i programmi di sviluppo dell'ospedale pediatrico, e l'altro è diretto, essendo l'Opbg tra gli enti riconosciuti come Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs)¹.

Come accennato in precedenza, non sono questi gli unici canali attraverso i quali affluiscono nelle casse dell'ospedale

religioso fiumi di denaro. Stando all'ultimo bilancio di esercizio ammontano a quasi 300 milioni di euro l'anno le prestazioni rimborsate dalla Regione Lazio e dal ministero dell'economia e finanze². Numerosi sono poi i finanziamenti da parte di privati. Ad esempio nel dicembre del 2023 la Fondazione Roma ha donato 2,5 milioni per finanziare due progetti: un robot per aiutare i bambini a tornare a camminare e un macchinario essenziale per la diagnostica avanzata dei tumori. A gennaio 2024 è stata invece Leonardo s.p.a. (ex Finmeccanica) a offrire 1,5 milioni per la realizzazione di una Tacoma, stando a quanto riportato da diversi organi di stampa, sarebbe stato il papa in persona a vietare che fosse accettato il denaro di una delle più grandi aziende produttrici di armi al mondo. Una reazione a sorpresa giacché la stessa azienda fornisce da anni all'Opbg una flotta di droni elettrici – gestita peraltro dall'Aeronautica militare italiana – che trasportano molto velocemente sacche di sangue e prodotti biomedicali lungo i 30 km che separano le sedi distaccate di Santa Marinella e Palidoro.

E veniamo al capitolo «esenzioni fiscali». L'Opbg dal 1973 gode dell'extraterritorialità e, in virtù degli articoli 16 e 17 dei Patti, tutte le attività che si svolgono al suo

interno non sono soggette a tassazione, comprese quelle lavorative. Quindi, pur essendo finanziato dallo Stato italiano, l'ospedale pediatrico del Vaticano ad esempio non paga l'Imu sugli immobili, non paga l'Iva sulle merci acquistate e circa 3.100 tra dipendenti e collaboratori (medici e paramedici) non sono soggetti Irpef.

Voltiamo pagina. Alcuni mesi fa su *Nessun Dogma* ci siamo occupati dell'accordo (rinnovato) tra la Rai e la Conferenza episcopale italiana per rinforzare la trasmissione di programmi a contenuto religioso cattolico e la presenza di ecclesiastici nel già monopolizzato – dalla Chiesa rispetto alle altre confessioni – palinsesto della televisione pubblica. Ebbene come fosse una breve appendice di quell'inchiesta non possiamo non citare qui la docu-serie interamente girata all'interno del Bambino Gesù Dottori in corsia, giunta ormai alla sesta stagione, che porta sul piccolo schermo casi di alta e media complessità medica nati all'interno dell'ospedale pediatrico del Vaticano. Potremmo dire senza tema di smentita che si tratta di un caso unico al mondo di servizio pubblico televisivo al servizio... di un altro Paese. Ci si chiede, perché non scegliere come soggetto l'ospedale pediatrico pubblico Meyer di Firenze, per esempio? Eppure anche questo è un prestigioso istituto di ricovero e cura a carattere scientifico.

Ma le «fortune» del Bambino Gesù non finiscono qui. Concludiamo questo breve viaggio alla scoperta di una delle punte di diamante della sanità privata ecclesiastica romana occupandoci del «caso Forlanini». È ormai deciso infatti che

Un caso unico al mondo di servizio pubblico televisivo al servizio... di un altro Paese





l'Opbg si stabilirà nella struttura da anni dismessa dall'amministrazione regionale del Lazio di quello che una volta fu il più grande complesso ospedaliero del mondo.

Chiuso nel 2015 dall'allora presidente Zingaretti dopo anni di progressive dismissioni avviate sotto la giunta Storace, questo gigantesco complesso di 280mila metri quadri costruito nel 1934 è ormai da quasi un decennio in stato di abbandono. L'ultima possibilità di restituirlo ai cittadini svanì nel 2011 dopo le dimissioni da commissario straordinario del professor Massimo Martelli, il quale, sotto la presidenza Polverini, si rese conto che non c'era la volontà politica di sostenere il suo progetto di ristrutturazione i cui punti salienti erano questi: realizzazione di 320 posti di Rsa nei padiglioni H e I (nel Lazio ne mancavano migliaia); trasferimento di 6 poliambulatori della Asl Roma D nei padiglioni O e P con un risparmio di 3 milioni di euro/anno di affitto; creazione della stazione di Monteverde dei carabinieri. Solo quest'ultimo piano è andato in porto ed è stato realizzato dalla Regione in 12 anni. Nel frattempo si faceva avanti l'ipotesi "privatizzazione" con trasferimento presso il Forlanini delle strutture dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù. L'iter – rimasto in sospeso a causa anche del nodo dei costi di ristrutturazione quantificati ad aprile 2023 dal presidente della Fondazione Bambino Gesù, Tiziano Onesti, in circa 450 mln (a chi andrebbe in capo? Ai contribuenti del Lazio o alla curia?) – è arrivato a un punto di svolta.

L'8 febbraio scorso il cardinale Parolin, in rappresentanza della Santa sede, e il sottosegretario Mantovano, per il governo italiano, hanno siglato una dichiarazione d'intenti³ «circa il futuro dell'ospedale Bambino Gesù», che rappresenta l'avvio di «un confronto sulla destinazione della sede storica di Sant'Onofrio al Gianicolo, tenendo conto dell'attuale funzione socio-assistenziale del complesso e prevedendo anche il diritto di prelazione a favore dello Stato italiano». Poiché nulla di quanto accaduto fin qui lascia pensare che lo Stato italiano intenda esercitare questo diritto non resta che l'ipotesi di pas-

Governo, Regione e Comune vogliono chiudere un ospedale pubblico per farne aprire uno vaticano

saggio di consegne della struttura romana all'ospedale della Santa sede. Mentre andiamo in stampa non si conoscono con precisione ulteriori dettagli. Il «Coordinamento comitati, associazioni e cittadini per il Forlanini proprietà pubblica, bene comune», costituitosi in occasione della definitiva chiusura nel 2015, denuncia da tempo la scarsissima trasparenza che avvolge un'operazione che coinvolge anche il sindaco di Roma Gualtieri e il presidente regionale Rocca (entrambi presenti alla firma dell'accordo). Davvero governo, Regione e Comune vogliono chiudere un ospedale pubblico per farne aprire uno privato allo Stato vaticano? si chiedono i cittadini del comitato che è arrivato anche a raccogliere quasi 120mila firme⁴ per la restituzione dello storico ospedale ai romani. C'è poi un'ulteriore domanda: il Bambino Gesù è sede extraterritoriale, per caso si sta cedendo un pezzo di territorio italiano alla Santa sede? Nessuna risposta è stata data. Secondo diverse fonti

di stampa, gli attori in campo avrebbero individuato un escamotage per aggirare l'ostacolo, che consiste nella cessione all'Inail del complesso «Forlanini». Per quale cifra però non si sa. A sua volta l'Istituto per gli infortuni sul lavoro lo concederebbe in affitto alla Santa sede per trasferirvi l'ospedale Bambino Gesù del Gianicolo. «Un'articolata soluzione per aggirare i vincoli sull'ospedale, tra cui quello della soprintendenza alle belle arti, che insiste sull'edificio e sull'imponente

parco» sottolinea l'associazione Italia Nostra e conclude: «Una soluzione unilaterale, frutto di una trattativa condotta nel più assoluto riserbo, senza minimamente coinvolgere i cittadini, le associazioni, i comitati che per anni si sono battuti con tutti i mezzi»⁵. Non c'è altro da aggiungere. ■

#BambinoGesù #pediatria #Vaticano #costipubblici

APPROFONDIMENTI

¹go.uaar.it/hydjfw5 

²go.uaar.it/m9z6czo 

³go.uaar.it/8bdwtec 

⁴go.uaar.it/6vpc8tg 

⁵go.uaar.it/heju0wk 



Federico Tulli

È giornalista e scrittore. Ha pubblicato articoli e inchieste per *Left*, *MicroMega*, *Sette*, *Cronache laiche*, *Adista*, *Critica liberale* e altri. Alcuni suoi libri: *Chiesa e pedofilia* (2010), *Chiesa e pedofilia, il caso italiano* (2014) e *Figli rubati* (2015) per L'Asino d'oro ed.; *Giustizia divina*, con Emanuela Provera (Chiarelettere, 2018); *La Chiesa violenta* (Left/Ed90, 2023).



FOTO NESSUN DOGMA

Ingresso dell'ospedale
di Castelvetro.

Quando l'assistenza spirituale in ospedale è forzata

Chi sono i cappellani ospedalieri, che cosa fanno e quanto ci costano. Ma soprattutto: perché devono essere a carico dello Stato?

di **Daniele Passanante**

Nella calda estate del 2022 mio padre che oggi ha 86 anni si è rotto il femore ed è stato ricoverato in uno degli ospedali più remoti d'Italia: il presidio ospedaliero Vittorio Emanuele II di Castelvetro, in provincia di Trapani. Per oltre 15 giorni, immobilizzato a letto, ha dovuto sopportare le visite quotidiane del cappellano ospedaliero e le preghiere a voce alta ogni mattina, nonostante sia ateo. Non è chiaro perché dovesse farsi carico del fervore religioso altrui, soprattutto in una situazione delicata e di infermità. Ricordo inoltre che in quei giorni, per sbrigare le pratiche burocratiche legate al ricovero, anch'io mi sono imbattuto nell'invasione della chiesa cattolica presente in tutto l'ospedale. Ho attraversato più volte i corridoi per consegnare moduli e documenti in direzione sanitaria. In ogni ufficio, in ogni stanza, in ogni sala d'aspetto e perfino all'ingresso accanto alla reception, non ho potuto fare a meno di imbattermi nella più retriva iconolatria cattolica, totalmente fuori contesto. Anche creativa, per carità: statue di madonne in technicolor, rosari pendenti, sfondi luccicanti con candele votive aggiornate alla versione led, busti finto-bronzei di padre Pio e crocifissi ovunque. Lo zelante cappellano ospedaliero ha evidentemente pensato bene di conquistare ogni angolo del nosocomio con simboli e altarini. Uno dei compiti degli assistenti spirituali infatti è proprio quello di gestire gli arredi e le suppellettili

**Al cappellano
ospedaliero spetta
lo stesso
inquadramento
contrattuale di un
infermiere**

sacre negli ospedali. L'invasione iconica avviene così indisturbata in molti presidi sanitari italiani e non soltanto nel sud Italia. Luoghi nei quali la scienza, non la religione, dovrebbe essere predominante e, dopo ogni intervento riuscito, i ringraziamenti dovrebbero essere rivolti ai membri dell'équipe chirurgica, non a santi o dei.

Ma chi sono i cappellani ospedalieri e come sono inquadrati? La legge sull'istituzione del Servizio sanitario nazionale all'articolo 38 sancisce che «presso le strutture di ricovero del servizio sanitario nazionale è assicurata l'assistenza reli-

giosa nel rispetto della volontà e della libertà di coscienza del cittadino». Le convenzioni sono state stipulate tra le diocesi e le regioni Toscana, Puglia, Lazio, Umbria, Sicilia, Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Emilia Romagna, Campania, Veneto, oltre alla Provincia autonoma di Trento. Secondo il quotidiano *Avvenire* – che in un articolo del 2009 a firma di Vittorio Spinelli dal titolo *Cappellani, avanti con gli accordi* auspicava una regolarizzazione anche per

gli assistenti spirituali del Veneto – al cappellano ospedaliero spetta lo stesso inquadramento contrattuale di un infermiere, con una retribuzione mensile di 1.500 euro lordi e relativi contributi previdenziali, a fronte di una reperibilità assoluta, 24 ore su 24. Convenzioni possono essere stipulate tra lo Stato e altre confessioni religiose, nulla è specificato rispetto a un'eventuale assistenza per i non credenti. L'Uaar aveva avviato un

proprio progetto di assistenza morale: «un aiuto competente e accurato fornito agli individui atei e agnostici che, all'interno del nosocomio, si interrogano sulle domande esistenziali, come il senso della malattia, della vita e della morte». Per un breve periodo i volontari dell'Uaar hanno prestato servizio all'ospedale Molinette di Torino, in due altri ospedali torinesi e all'leo di Milano. Ma si trattava di volontari, per l'appunto.

È invece previsto che il cappellano debba essere assunto: lo stabiliscono norme concordatarie e statali. L'assunzione dovrà quindi essere formalizzata grazie a un'intesa tra le diocesi e la regione di provenienza. In una lucida analisi sulla professione di assistente spirituale a cura di Marco Accorti sul sito dell'Uaar dal titolo *I casti costi*, il calcolo che l'autore faceva nel 2011 sulla spesa a livello nazionale per le cappellanerie ospedaliere sfiorava i 50 milioni di euro all'anno. Ovviamente rappresentano un capitolo a parte gli altri assistenti spirituali, quelli dell'esercito che hanno i gradi degli ufficiali di carriera (dal grado di tenente fino a quello di generale di corpo d'armata), quelli carcerari e quelli cimiteriali, sempre a carico dello Stato.

Come per gli insegnanti di religione, per i quali il contratto

è stipulato dal Servizio per il reclutamento e la gestione del personale della scuola, previa intesa con l'ufficio scuola diocesano, così l'assunzione del personale di assistenza religiosa negli ospedali è effettuata per chiamata con deliberazione del direttore generale dell'Asl su designazione dell'ordinario diocesano di competenza. Ogni Azienda ospedaliera dovrà quindi avere almeno un assistente religioso ogni 250 posti letto (con una unità aggiuntiva per frazioni superiori al 50%).

Secondo i regolamenti ecclesiastici l'assistenza religiosa comprende «il concorso ai fini istituzionali del Servizio sanitario nazionale per l'apporto al processo terapeutico dell'ammalato». Si parla specificamente di una «relazione di sostegno psicologico a livello umano e sociale». E a meno che il prete non sia anche realmente uno psico-

logo iscritto al relativo Ordine, si potrebbe ravvisare il reato di esercizio abusivo di professione.

Il ministero spirituale prevede la celebrazione del culto divino, l'amministrazione dei sacramenti, la catechesi, l'organizzazione di attività pastorali e culturali religiose. Inoltre il cappellano può contribuire anche alla formazione del personale in attività di servizio, fornendo uno specifico contributo in materia etico-religiosa nei comitati etici. Qui si apre un capitolo molto delicato: poiché la formazione da parte di preti al personale ospedaliero segue i dettami della religione cattolica c'è da chiedersi se non ci siano conflitti laddove siano toccate tematiche delicate quali eutanasia, suicidio assistito, cambio di sesso e aborto. La recente dichiarazione *Dignitas infinita* circa la dignità umana pubblicata a marzo di quest'anno dal Dicastero per la dottrina della fede della Santa sede conferma le rigide posizioni del Vaticano su queste tematiche. C'è inoltre da chiedersi se siano figure davvero adatte a dare supporto spirituale, visto che i malati sono uomini e donne e che la visione della Chiesa su queste ultime è ancora quella di una teocrazia fondamentalista profondamente maschilista. Le donne infatti secondo una recente esternazione di papa Francesco sono «di grande servizio come donne, non come ministri all'interno dell'Ordine Sacro».

Infine, anche in presenza di malati che abbiano una fede diversa da quella cattolica è lo stesso cappellano a essere incaricato di fare arrivare assistenza spirituale di altre confessioni religiose. E nel caso di malati non credenti che non desiderino essere disturbati?

Che cosa ne pensa don Sergio Messina, sacerdote torinese per moltissimi anni a servizio nelle cappelle degli ospedali Regina Margherita, Amedeo di Savoia e Villa Cristina? «Non sono assolutamente d'accordo – dichiara – si entra sul piano spirituale bussando. Non posso pensare che chi si trova in una situazione già difficile debba essere costretto ad avere un'assi-

Ogni Azienda ospedaliera dovrà avere almeno un assistente religioso ogni 250 posti letto





stenza spirituale che non desidera. Il territorio dell'altro è sacro. Il nostro dovere diventa quindi molto difficile in ospedale, soprattutto oggi. Un famoso rabbino chiese: dove trovo Dio? Gli risposero: dappertutto. Lui disse: no, solo dove ciascuno vuole farlo entrare».

In un Paese laico sarebbero forse da tenere in considerazione anche le posizioni di chi non è credente, al quale non importa nulla di conoscere dove trovare Dio, perché non ha alcuna prova della sua esistenza ed è perciò intimamente convinto che non esista. A maggior ragione visto che gli atei sono sempre di più. La questione è dunque molto semplice: se un malato necessita di un supporto psicologico specialistico è lo Stato che glielo deve fornire, poiché la psicologia fa parte delle professioni sanitarie. Ma chi vuole avvalersi dell'assistenza spirituale se la deve pagare, così come chi cerca risposte non razionali sul proprio futuro è libero di rivolgersi a una cartomante e non è giusto che un qualsiasi consulto astrale sia a carico della collettività.

In una sanità che subisce tagli sempre più pesanti, in cui le liste d'attesa per una visita specialistica sono sempre più lunghe, in cui mancano medici e infermieri, si è calcolato che

Se proprio dobbiamo far fronte a tagli, è forse il caso di considerare le priorità

il numero degli assistenti spirituali ospedalieri è superiore a quello dei dentisti presenti in reparto. Se proprio dobbiamo far fronte a tagli, è forse il caso di considerare le priorità.

Una lettera del ministero della sanità del 1973, quando era ministro il democristiano Remo Gaspari, rispetto all'inquadramento degli assistenti spirituali ospedalieri precisava che: «il personale di assistenza reli-

gioso fa parte a parità di diritti e di status giuridico del personale dei ruoli degli enti ospedalieri e andrebbe assimilato – secondo la prevalente tendenza – alla categoria della carriera di concetto».

Allora l'Italia aveva ancora una religione di Stato, ma perché si è continuato dopo il 1984 a considerare gli assistenti spirituali inquadrabili di diritto tra il personale infermieristico? A distanza di 40 anni dall'ultima revisione del Concordato occorrerebbe ripensare profondamente agli accordi tra lo Stato italiano e il Vaticano, sia perché i cattolici diminuiscono sempre di più ogni anno, sia per gli altissimi costi che tutti i cittadini italiani devono sostenere per mantenere la macchina vaticana tra privilegi e ingiustizie, sia perché la società si evolve e non possono più essere tollerate le ingerenze di una monarchia assoluta teocratica su uno Stato laico. ■

APPROFONDIMENTI

- ➔  Marco Accorti, I casti costi: go.uaar.it/baxk64p
- ➔  Marco Accorti, Il costo dell'estrema unzione: go.uaar.it/f5migiz
- ➔  Codice di diritto canonico: go.uaar.it/542hfls
- ➔  I costi della Chiesa: go.uaar.it/8nin4vm
- ➔  Vittorio Spinelli, Cappellani, avanti con gli accordi: go.uaar.it/z3gimjx
- ➔  Regolamentazione Cei: go.uaar.it/q311nd6
- ➔  Diocesi di Torino: go.uaar.it/qzxfjrb
- ➔  Diocesi di Milano: go.uaar.it/2zcm3b4
- ➔  Cappellani e odontoiatri: go.uaar.it/5fztsfl

#assistenzaspirituale #cappellani #sanitàpubblica



Daniele Passanante

Classe 1970, giornalista, ha lavorato per oltre dieci anni nella redazione di un quotidiano online a Milano. Negli anni successivi inizia a dedicarsi agli uffici stampa: in tale veste collabora con l'Uaar. Non è discendente dell'anarchico Giovanni Passannante.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.



Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ Nonostante le perplessità espresse dalla Commissione Ue, il senato ha approvato una norma, inserita nel decreto per l'attuazione del Pnrr, che rafforza la presenza delle associazioni antiaborto nei consultori.

■ ■ Il governo Meloni ha presentato ricorso al Tar contro le deliberazioni della giunta della Regione Emilia-Romagna che fissano le linee guida delle asl per l'accesso al suicidio assistito.

■ ■ Una sentenza del Consiglio di Stato ha dato ragione all'Uaar: un sindaco non può emanare un'ordinanza che impone l'esposizione del crocifisso negli uffici pubblici.

■ ■ Il Consiglio di Stato ha approvato l'operato del Comune di Conca dei Marini (SA) che aveva disposto la rimozione di un'antenna di Radio Maria in un cortile privato, posizionata senza i titoli edilizi necessari e con le onde elettromagnetiche che superavano i limiti consentiti.

■ ■ Il tribunale di Padova ha respinto il ricorso della Procura per cancellare d'ufficio le registrazioni anagrafiche dei figli di 32 coppie di donne.

■ ■ Un uomo ritenuto indemoniato è stato ucciso nel torinese durante un esorcismo islamico. Sono stati arrestati l'ex moglie, il fratello e lo zio della vittima, nonché l'imam di Cuorgnè: volevano far passare la morte come causata da overdose.

■ ■ È stato censurato uno spot di Amica Chips in cui alcune suore mangiavano patatine al posto dell'ostia. Secondo il comitato di controllo dell'Istituto di autodisciplina pubblicitaria si trattava di «derisione del sacramento dell'eucaristia».

■ ■ Il vescovo di Ozieri è sotto inchiesta insieme ad altre persone (tra cui il fratello del cardinal Becciu) per riciclaggio e peculato: due milioni dell'8x1000 sarebbero finiti a una coop legata alla Caritas.

■ ■ L'europarlamento ha approvato una risoluzione (non vincolante) che chiede di inserire il diritto all'aborto nella Carta fondamentale.

■ ■ Con 780 sì e 72 no, il parlamento francese ha inserito il diritto all'aborto nella Costituzione: è l'unico Paese a riconoscere questa libertà.

■ ■ Il tribunale francese di Lorient ha dato ragione a una suora, che non aveva commesso alcun reato, cacciata dal convento su ordine del Vaticano. La chiesa cattolica dovrà risarcirla: per i giudici il licenziamento è stato «infame e vessatorio».

■ ■ Il presidente polacco Duda, legato al partito nazional-religioso che ha perso le ultime elezioni, ha posto il veto al disegno di legge del governo per garantire la pillola del giorno dopo dai 15 anni.

■ ■ L'arcidiocesi di New Orleans è finita sotto inchiesta per tratta di minori con annessi abusi sessuali. Per gli inquirenti la Chiesa

l'ha coperta per decenni, e ha pure utilizzato le proprie risorse per difendere le persone accusate.

■ ■ In Pakistan uno studente di 22 anni è stato condannato a morte e un altro di 17 anni all'ergastolo con l'accusa di aver inviato messaggi su WhatsApp ritenuti blasfemi verso l'islam.

■ ■ I talebani vogliono ripristinare la lapidazione per le donne accusate di adulterio. Secondo il loro leader, «se per te è una violazione dei diritti delle donne, io rappresento Allah e tu Satana».

■ ■ Le autorità iraniane hanno adottato misure ancora più severe contro le donne che non indossano il velo e hanno condannato a morte il rapper Toomaj Salehi, che aveva dato voce alle loro proteste, per «corruzione sulla Terra» e «guerra contro dio».

■ ■ Il parlamento dell'Iraq ha approvato una legge, a difesa dei «valori religiosi», che vieta le relazioni gay, perseguita le persone transgender e prevede condanne fino a 15 anni.

■ ■ L'Arabia Saudita è stata scelta per presiedere la Commissione Onu sullo status delle donne.

■ ■ Nello Yemen, i ribelli houthi hanno condannato 32 uomini per «sodomia»: 23 in carcere fino a dieci anni (e in tre casi anche la fustigazione), mentre per gli altri nove è stata comminata la pena di morte, con modalità quali crocifissione e lapidazione.

■ ■ La Corte costituzionale ugandese ha respinto un ricorso contro la legge, introdotta l'anno scorso, che condanna l'omosessualità (anche con la pena di morte).

■ ■ Il parlamento del Gambia ha approvato la revoca del divieto di effettuare mutilazioni genitali femminili in vigore dal 2015.

■ ■ Nello Stato a maggioranza islamica di Kano (Nigeria) 11 persone sono state arrestate dalla polizia morale perché non hanno rispettato il digiuno durante il Ramadan.

#aborto #Lgbt+ #donne #blasfemia

«Ogni persona ha diritto all'autonomia del corpo e all'accesso libero, informato, pieno e universale alla salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti, come pure a tutti i servizi di assistenza sanitaria correlati, senza discriminazioni, compreso l'accesso a un aborto sicuro e legale».

(Nuova formulazione della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, come richiesta dalla risoluzione approvata dal parlamento europeo)

APPROFONDIMENTI

<https://www.facebook.com/UAAR.it>

https://twitter.com/UAAR_it



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta



Il ritorno degli umanisti in Libia

Dopo varie traversie dovute alla situazione politica complicata e violenta della regione, grazie anche al sostegno economico di Humanists International, l'associazione laica Humanists Libya ha ripreso le sue attività, organizzando workshop, lanciando un nuovo sito web e cooperando con le altre realtà umaniste nordafricane e mediorientali. Si è inoltre adoperata nell'aiutare profughi perseguitati per la loro identità di genere, per la loro "miscredenza" o, come spesso accade, per entrambe, a trovare asilo in Paesi più sicuri, fornendo loro assistenza in coordinamento con l'iniziativa Protect Humanists at Risk. ■

Petizione per lo sbattezzo in Francia

La Federazione nazionale del libero pensiero (Fnlp) ha lanciato una petizione affinché le autorità francesi impongano il rispetto di leggi e regolamenti a tutela dei dati personali a tutti, e in particolare alle confessioni religiose che rifiutano di cancellare l'iscrizione degli ex aderenti dai propri registri. Se la richiesta suona familiare è perché la nostra Uaar, che condivide con la Fnlp l'appartenenza all'European Secular Network, è stata pioniera di questa battaglia, vinta dopo lunghi anni nei tribunali italiani che tuttavia, come sappiamo, non hanno riconosciuto il diritto alla cancellazione ma quello all'annotazione di non appartenenza. Differenti l'approccio, il contesto culturale e politico e il quadro normativo, col prevalere nel frattempo del Gdpr europeo: quindi imprevedibile il risultato, ma ovviamente tifiamo per il successo dei nostri alleati d'oltralpe. ■



Umanisti norvegesi a quota 150.000

Kristin Granberg Kristoffersen (nella foto) da tempo meditava di iscriversi all'associazione umanista norvegese, la Human-Etisk Forbund (Hef), ma quando la figlia ha raggiunto l'età della confermazione, il rito più sentito in Norvegia soprattutto perché, proprio come la prima comunione altrove, è occasione in cui si ricevono costosissimi regali da familiari e amici, ha rotto gli indugi diventando l'umanista registrata numero 150.000. Le conferme (note in Italia anche come "cresime") erano un tempo appanaggio esclusivo delle chiese cristiane, ma è proprio grazie alla popolarità di questa tradizione culturale combinata con il naturale progresso della secolarizzazione che Hef, fondata a metà del secolo scorso da una famiglia atea con lo scopo di riformulare la

cerimonia in una versione priva di connotazioni soprannaturali, ha visto crescere i propri membri costantemente nel tempo. Una decisa impennata si è registrata negli ultimi anni, con la rimozione strategica della quota d'iscrizione e l'ammissione al meccanismo di finanziamento pubblico delle associazioni religiose e filosofiche, basato sul numero degli aderenti effettivi. Così oggi Hef è divenuta l'organizzazione umanista più rilevante rispetto alla popolazione nazionale e la più dotata di risorse economiche, buona parte delle quali vengono investite a supporto di Humanists International e dei suoi progetti, specie quelli legati alla promozione delle cerimonie laico-umaniste nel mondo, come l'European Humanist Services Network. ■

#Libia #Francia #Norvegia #sbattezzo

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e dell'European Secularist Network, che combatte l'ingerenza religiosa nella sfera pubblica europea. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- Humanists Libya: humanistslibya.org
- Protect Humanists at Risk: go.uaar.it/thrfqto
- Fédération nationale de la libre pensée: fnlp.fr
- Human-Etisk Forbund: human.no



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.

Impegnarsi a ragion veduta



Roberto Grendene
Segretario Uaar

A metà aprile sono stati lanciati i nuovi spot 8x1000 targati Cei. Lo scopo di questa costosa campagna pubblicitaria iniziata negli anni novanta è togliere più fondi possibili dalle casse della fiscalità generale dell'Italia per versarli in quelle delle diocesi. Per un minimo di coerenza ci si aspetterebbero attacchi frontali sia da chi si appella al sovranismo sia dal sedicente fronte progressista. Dando uno sguardo alla campagna elettorale per le europee, invece, i primi tacciono sulle storture di quella sorta di trattato internazionale che è il Concordato, responsabile tra i tanti danni anche dell'8x1000. Mentre tra i secondi spicca la tafazziana mossa del Pd di candidare Marco Tarquinio, storico direttore del quotidiano dei vescovi *Avvenire*.

Ma torniamo agli spot della Cei. Mirerebbero a raccontare una «Chiesa in uscita sempre al fianco dei più fragili». Ma se andiamo a vedere ciò che per l'anno 2023 è sbrigativamente dichiarato spiccano, a fianco dei 243 milioni destinati alla carità, i ben più cospicui 403 milioni per retribuire i sacerdoti e 352 milioni «per esigenze di culto e pastorale». Dietro una facciata di progetti umanitari, realizzati con soldi altrui e non con donazioni dei fedeli, c'è una sostanza fatta di mantenimento del personale, evangelizzazione ed edilizia di culto. Fino ad

arrivare alla protezione di preti indagati per abusi, almeno stando alle intercettazioni diffuse dal podcast *La confessione*. Altro che pandoro-gate, viene spontaneo commentare.

Gli spot per promuovere la firma per lo Stato nell'8x1000 hanno invece fatto la loro comparsa in anni recentissimi, dopo pesanti rimproveri della Corte dei conti. Ma è stato un passaggio dal danno alla beffa, perché quelli della presidenza del consiglio dei ministri sono sempre stati spot praticamente invisibili tanto scarsa è stata la programmazione sulle reti radio-televisive. Il governo Meloni cambierà marcia? Ne dubitiamo fortemente, visto come va a braccetto con papa Francesco. E infatti a modelli Cu già consegnati e modelli 730 già mandati in stampa è arrivata la modifica annunciata lo scorso anno, la sesta tipologia di intervento per l'8x1000 statale: recupero da tossicodipendenze e altre dipendenze patologiche. Anche se in extremis, quindi, i contribuenti che nel modello 730 o Redditi sceglieranno «Stato» nell'8x1000 da quest'anno potranno decidere di indirizzare i fondi a questa insidiosa nuova categoria, che si aggiunge alle cinque preesistenti: edilizia scolastica, calamità naturali, fame nel mondo, beni culturali e assistenza ai rifugiati. Perché insidiosa? L'Uaar lo ha spiegato un anno fa, definendola un ritocchino che sa di propaganda e che con tutta probabilità si concretizzerà con finanziamenti a organizzazioni religiosamente orientate che «cureranno» a modo loro, mentre la sanità pubblica è sempre più in affanno.

Se è inutile sperare in interventi governativi di taglio laico, resta fondamentale impegnarsi per denunciare la situazione e mettere la politica di fronte alle proprie responsabilità. Fare informazione e invitare i contribuenti a esercitare la propria scelta, come per prima fa l'Uaar con la campagna Occhio-permille, sta dando i suoi frutti. Le firme dell'8x1000 per la chiesa cattolica diminuiscono di anno in anno e una spinta l'ha data la possibilità di indicare la tipologia di destinazione dell'8x1000 statale. E le tipologie più laiche, che al momento sono edilizia scolastica e calamità naturali, non a caso sono le più gettonate dai contribuenti. ■

#8x1000 #chiesacattolica #pubblicità #Stato

8 fatti per l'8x1000

**È possibile scegliere
a quale voce
dello Stato
destinare l'8x1000.**

Puoi indicare la destinazione d'uso: calamità naturali, fame nel mondo, assistenza ai rifugiati e ai minori stranieri non accompagnati, conservazione dei beni culturali, edilizia scolastica, recupero da tossicodipendenze.

uaar.it

UAAR | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

L'ordinanza con l'elastico: il caso di Mandas e la scrocifissione dei pubblici uffici

Una nuova vittoria giuridica dell'Uaar. Ma sono stati necessari quattordici anni di determinazione.

di Adele Orioli

Corre l'anno 2009: quello del tragico terremoto dell'Aquila, della morte di Michael Jackson e di Mike Bongiorno e della vittoria agli europei di volley femminile. Ma è anche l'anno in cui la

Corte europea dei diritti umani stabilisce che l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche è «una violazione del diritto dei genitori a educare i figli secondo le loro convinzioni e del diritto degli alunni alla libertà di religione» e condanna l'Italia a risarcire 5.000 euro alla ricorrente, Soile Lautsi, socia Uaar, per danni morali.

Sentenza riformata dopo inaudite pressioni due anni dopo, con il crocifisso trasfigurato magicamente, è il caso di dire, in «simbolo passivo» e quindi non più di per sé immediatamente

discriminatorio, come purtroppo ben sappiamo.

Ma qui siamo ancora nel 2009 e in un piccolo paese del Sud Sardegna, Mandas, i venti di Strasburgo colpiscono in faccia Umberto Oppus, l'allora sindaco eletto in quota Udc.

Che si appella al concetto di urgenza e grave pregiudizio per emanare una ordinanza con la quale impone l'affissione forzata del crocifisso in tutti gli uffici pubblici e prevede persino una salata sanzione da 500 euro in caso di inottemperanza. Ordinanza contro la quale la Uaar non tarda a presentare ricorso, forte non solo e non tanto della pronuncia europea quanto proprio dei limiti che qualsivoglia potere costituito trova nella previsione di legge. E nell'ordinamento ita-

liano, seppur non certo perfetto, non vi è alcun atto avente

**Non vi è alcun atto
avente forza di
legge che prevede
l'obbligo di
esposizione di
simboli religiosi**

forza di legge che prevede l'obbligo di esposizione di simboli religiosi e men che meno che consenta ai primi cittadini di inventarne uno, di atto normativo, sul momento e a seconda delle occasioni.

Ma Oppus, come rivela in seguito a cronisti locali vantandosi nemmeno troppo sommessamente della sua furbizia, appena terminato di appendere i crocifissi in tutti i luoghi pubblici provvede anche a ritirare l'ordinanza: non più esistente, non più impugnabile, non più censurabile. Ma reiterabile se necessario ad libitum, in caso di obbligo di scrocifissione a seguito dell'eventuale esito del ricorso. Un bel (si fa per dire) trucchetto che porterebbe, in legalese, alla cosiddetta cessazione della materia del contendere, non esistendo più nell'ordinamento l'atto contro il quale si è agito in giudizio; atto che nel frattempo è stato però libero di produrre i suoi effetti (e i suoi crocifissi).

Il Tar Sardegna, che con la calma propria dei procedimenti amministrativi decide sul caso nel 2017, invece di bacchettare quello che è pur sempre un pubblico ufficiale, che non dovrebbe fare il gioco dell'oca, quanto piuttosto amministrare equamente una intera comunità, appoggia il modus operandi del primo cittadino, ritenendo improcedibile il ricorso e nel merito non disdegnando di rinverdire lugubri definizioni del simbolo religioso. Simbolo religioso tipico del solo cattolicesimo e che per i giudici amministrativi dell'isola, in una rilettura frettolosa ed erronea della, nel frattempo sopraggiunta, sentenza di secondo grado sul caso Lautsi, è invece «espressione dell'identità culturale e religiosa dei Paesi di tradizione cristiana».

Forti di una certa qual dose di caparbia personale, ma soprattutto dell'organizzazione e delle disponibilità anche ma non solo economiche dell'associazione, lo staff legale Uaar decide di proseguire appellandosi al Consiglio di Stato, nonostante sia acquisito questa non essere una corte solita brillare per progressismo illuminista.

È quindi, oltre che con soddisfazione, anche con una buona dose di stupore che si è felicemente preso atto della sentenza planata a fine marzo 2024, nella quale viene accolto in toto quanto sostenuto contro l'ordinanza, vuoi nel merito vuoi nel metodo.

Da un lato il trucchetto furbetto messo in atto dal sindaco non esime i giudici, come veniva invece sostenuto in primo grado, dal dover giudicare o meno sulla legittimità dell'atto stesso, seppur poi revocato. Il fatto invero che, per quanto limitatamente nel tempo, sia stato in vigore espone, in caso di suo contrasto con l'ordinamento, alla possibilità di risarcimento del danno. L'ordinanza va quindi esaminata e al Consiglio di Stato non resta che acclararne la palese illegittimità, avendo esuberato dai poteri e dalle funzioni attribuite al sin-

daco di un Comune. L'urgenza di «preservare le attuali tradizioni ovvero mantenere negli edifici pubblici di questo comune la presenza del crocifisso quale simbolo fondamentale dei valori civili e culturali del nostro Paese», come argomentava Oppus, non solo non può esistere, insomma, ma non rientra in ogni caso fra i motivi che legittimano in caso di pericolo l'esercizio di un potere «extra ordinem» (quali invece i disastri ambientali o la regolamentazione delle bevande alcoliche, per fare due esempi tirati in ballo dall'amministrazione comunale).

Ma i giudici vanno oltre. Nel caso specifico infatti non solo il metodo ma anche il merito risulta da censurare. Alla luce infatti della sentenza della Cassazione a sezioni unite sul caso del professor Coppoli (anche qui, patrocinato dall'Uaar) la stessa pretesa di imporre il crocifisso, senza alcun contem-

peramento fra gli interessi pluralisti della comunità, è ormai definitivamente dichiarata illegittima. Un «residuo del periodo fascista» non più compatibile con l'odierno ordinamento costituzionalrepubblicano.

Fuori i crocifissi dalle scuole pubbliche con Coppoli, fuori anche dagli uffici pubblici adesso, grazie a questa vicenda che solo all'apparenza riguarda un piccolo comune di 2.000 abitanti. Dispiega invece ben oltre i suoi effetti, tanto di autorevole precedente,

quanto di segno di una sempre maggiore presa d'atto dell'inconciliabilità fra confessionalismo di Stato e attuale società democratica.

Insomma, i tempi sono cambiati da quel 2009, fra alterne fortune, tra polveri e altari, ma sono cambiati. Il sindaco di Mandas no, a sorpresa è sempre lo stesso, Umberto Oppus, riletto dopo la pausa obbligatoria a seguito di due mandati consecutivi. Per una volta tanto la ingiustificabile lentezza dei contenziosi amministrativi ha, per ironia della sorte, recapitato una sonora sconfitta proprio al principale responsabile.

Per fortuna che, oltre al primo cittadino sardo, in questi quattordici anni anche qualcosa di altro ha continuato a esistere, a resistere, a impegnarsi a ragion veduta per un mondo migliore, senza simboli imposti e contro i trucchetti furbetti del clericalismo al potere: voi, noi: l'Uaar. ■

#crocifissi #imposizione #laicità #Mandas



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.

Presentazione del libro *Cerimonie uniche* a Livorno.



Due mesi di attività Uaar

di Irene Tartaglia

L'impegno per la laicità tra i circoli Uaar di tutta Italia è avanzato senza sosta nei mesi di marzo e aprile. Ha aperto il bimestre di iniziative il circolo Uaar di Pordenone, che ha organizzato un dibattito su discriminazioni e classismo insieme a Rosaria Greco, docente di diritto ed economia e autrice per Lercio, e a Patrizia Guglielmini dello Star Trek Italian Club "Alberto Lisiero".

Sono solo canzonette? Ha provato a rispondere a questa domanda il circolo di Venezia, dove si è discusso di misoginia, nascosta sia nelle canzoni sia sul grande schermo: il film *Barbie* è stato oggetto

L'Uaar ha festeggiato la sentenza del Consiglio di Stato contro l'ordinanza del Comune di Mandas

di un'analisi politica condotta dall'avvocata Carla Corsetti. A Pordenone, in occasione del ciclo di incontri "Che cosa ci gUAARDiamo?", sono stati proiettati tre film che hanno trasportato tra arte, scienza, esorcismi e misticismo i soci intervenuti.

Presentazioni del libro *Cerimonie Uniche – Guida teorico-pratica per cerimonie non religiose* hanno avuto luogo a Perugia (libreria Popup) e a Livorno (al circolo Arci). Serate formative e dibattiti dedicati ai riti laico-umanisti si sono tenuti anche presso i

circoli di Milano e di Forlì.

A Catania, il faro è stato puntato sull'autodeterminazione

femminile e sulla legge 194, sempre più attaccata dalla destra ultra cattolica, con la distribuzione del fascicolo *La tua scelta zero ostacoli, guida pratica sull'aborto* curato dal Network italiano pro scelta, la cui campagna #IVGsenzama è stata sostenuta dalla nostra associazione.

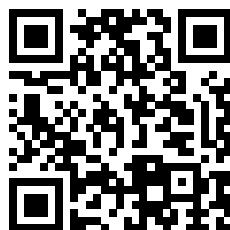
A Venezia si è tenuto un incontro su tragedia e dèi greci. Lo stesso circolo, inoltre, ha ospitato la relazione della dottoressa Daniela Boschian su Alzheimer e coscienza del sé. A Pordenone, la scienziata Catalina Curceanu ha tenuto la conferenza dal titolo *L'origine delle specie... di particelle. Dal bosone di Higgs alla materia oscura*. Sempre a Pordenone, in occasione del Darwin Day, Curceanu ha tenuto una conferenza intitolata *Evoluzione quantistica: dal Big Bang ai buchi neri. Quo vadis universo?*.

Il 20 marzo l'Uaar ha festeggiato la sentenza del Consiglio di Stato contro l'ordinanza del Comune di Mandas che imponeva il crocifisso negli uffici pubblici, un pronunciamento che arriva dopo 14 anni dai fatti: c'è voluto del tempo, ma alla fine è stato messo nero su bianco che il crocifisso non poteva – e non può – essere imposto nei luoghi pubblici.

Il solstizio di primavera è stato l'escamotage astronomico che ha fornito ai soci la scusa per brindare e socializzare: nella capitale simpatizzanti e attivisti hanno festeggiato con una pizza rigorosamente romana mentre a Venezia si è brindato e mangiato insieme nella sede del circolo.

La vincitrice del premio di laurea Uaar 2023, Shani Parpinel, ha condotto presso il circolo di Pordenone un incontro dal titolo *La comunità LGBTQI+ nel mondo arabo* insieme a Roberta Pagotto, docente di lettere e componente del circolo.

Il 25 marzo l'associazione ha lanciato il premio d'arte UaarT, un concorso aperto a tutte le forme di arte visiva per una rappresentazione laica del lutto e della morte. La call per gli artisti è aperta fino al 5 luglio: passaparola!



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

**L'associazione
ha lanciato il
premio d'arte UaarT**

Cinema di spessore al circolo di Venezia, dove nella sede di Mestre sono state proiettate alcune scene del film *Women Talking* di Sarah Polley. Lo stesso circolo ha poi virato l'attenzione sul cambiamento climatico con un incontro dal titolo *Il Sistema Terra: avere consapevolezza del clima della Terra e dei suoi cambiamenti* con il ricercatore e scienziato Andrea Bergamasco e, in seguito, ha organizzato la presentazione del libro *Illuminiamoci* con l'autore **Ciro Verrati**.

Attenzione per i giovanissimi non credenti a Savona, dove è stato organizzato un laboratorio di filosofia sul tema della libertà con Rosanna Lavagna, docente e autrice di *Filosofare coi bambini? A scuola si può!*. A Catania, invece, il circolo ha organizzato un evento con il medico e divulgatore scientifico Salvo Di Grazia (noto sui canali social come Medbunker) sul tema delle "bufale" nella medicina.

Questi due mesi sono stati un chiaro esempio dell'instancabile dedizione dei soci Uaar nella promozione della laicità e della scienza. Ogni iniziativa, dibattito e incontro ha contribuito a rafforzare i valori di una società più inclusiva e razionale. L'impegno dei circoli locali testimonia la vitalità di un movimento che crede fermamente nella libertà di pensiero e nella separazione tra Stato e religione. Continuiamo su questa strada, uniti e determinati, per costruire insieme un futuro sempre più laico e aperto al progresso scientifico. ■

#crocifissi #arte #cerimonie #cinema



Irene Tartaglia

Atea dalla nascita, è sempre sorridente, tranne che per le barzellette sui santi: confonde Noè con Mosè. Ha studiato sociologia, parla tre lingue ma scrive libri solo in italiano. Responsabile comunicazione interna Uaar e coordinatrice del circolo capitolino, si batte per la società laica che vorrebbe lasciare ai posteri, o possibilmente veder realizzata già oggi. Potreste avvistarla su set cinematografici hollywoodiani con un computer in mano.

APPROFONDIMENTI

-  www.uaar.it/uaar/territorio
-  www.uaar.it/appuntamenti
-  <https://blog.uaar.it>



Ecco a voi l'Uaar di Firenze!

a cura di Irene Tartaglia

L'Arno scorre placido sotto il Ponte Vecchio traboccante delle sue nobili botteghe orafe e delle sue eleganti gioiellerie: siamo a Firenze, culla del Rinascimento e città dal patrimonio artistico ineguagliabile, famosa in tutto il mondo per i suoi musei, i bei palazzi, le opere d'arte e... le numerose chiese. Ma, se il Brunelleschi

La problematica più sentita è la questione dell'ora di religione nelle scuole

qui ha progettato la maestosa cattedrale di Santa Maria del Fiore con la sua imponente cupola, il capoluogo fiorentino è noto anche per aver dato i natali a molti famosi liberi pensatori, come Leonardo da Vinci, che con il suo ingegno e la sua audacia ha sfidato le convenzioni del proprio tempo, lasciando una traccia fra i suoi successori.

È in questo luogo di bellezza e cultura

che brilla il circolo Uaar di Firenze, coordinato dal 2022 da Ivan Biagi, che nella vita fa l'informatico. «Conosco l'associazione dagli albori, grazie a Margherita Hack che ne era presidente onoraria, essendo stato un grande ammiratore dell'astrofisica che è nata proprio qui a Firenze. Poi nel 2019 sono approdato al circolo quasi per caso, in un periodo in cui avevo più tempo libero – racconta Ivan – e l'anno successivo ho fatto definitivamente il mio ingresso nel circolo, dove assieme a Giuseppe Martino, nostro cassiere e sempre disponibile come fotografo, a Massimo Meoni e agli altri membri, abbiamo affrontato i momenti più difficili della crisi pandemica. In quel periodo, infatti, perdemmo la nostra sede e subimmo l'abbandono di alcuni soci. Ma da allora abbiamo lavorato per risollevare il circolo, direi con un buon successo».

Come in molte altre parti d'Italia, anche a Firenze la problematica più sentita dai cittadini e dalle cittadine in tema di laicità è la questione dell'ora di religione nelle scuole. «Nonostante ci troviamo nella 'rossa' Toscana – racconta il coordinatore forlivese, ma toscano d'adozione – la città non si distingue particolarmente dal resto d'Italia per quanto riguarda il clericalismo. Eppure Firenze è ritenuta la provincia più laica d'Italia».

È per questo che il primissimo gesto del presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, che ha ringraziato la Madonna per il proprio insediamento, è sembrato stridere e non poco. «E come dimenticare la presenza di Giani, del sindaco di Firenze, Dario Nardella, e degli altri non pochi assessori che hanno assistito in veste istituzionale all'offerta dei ceri e alla benedizione di Firenze?», ironizza Biagi.

Per quanto riguarda le sale per il commiato, il coordinatore restituisce con soddisfazione un quadro positivo della provincia di Firenze: «Ne esistono diverse, alcune già mappate sul sito dell'Uaar e altre in corso di mappatura. Tra loro quella nel comune di Scandicci, individuata da una ricerca della socia

Chiara Pegoraro. Tuttavia, c'è ancora molto da fare, il territorio è piuttosto disorganizzato e al momento è disponibile un solo celebrante, che ancora deve essere registrato sul sito», precisa Biagi.

Ma tra le caratteristiche per cui il circolo di Firenze si distingue c'è sicuramente la sua partecipazione a eventi culturali e sociali. Tra questi, il celebre Lucca Comics & Games, ormai un appuntamento fisso per i membri del circolo. «Nonostante le difficoltà dell'anno scorso a causa dell'alluvione, la partecipazione al festival del fumetto e del videogioco è stata ottima e al circolo non vediamo l'ora di replicare l'esperienza».

Oltre a questa famosa fiera internazionale, il circolo organizza altri eventi durante tutto l'anno, come il Monturainbow a Pistoia, un evento LGBT+ che ha luogo appena prima del Pride, e numerosi banchetti informativi allestiti alle feste di paese o di partito per far conoscere la nostra associazione e le sue attività. Non manca nemmeno la socializzazione a questo vivace circolo, che organizza per i soci la pizzata estiva e il brindisi in occasione del XX Settembre.

Ivan è sostenuto da un attivo di circolo molto motivato. Tra loro Massimo Meoni, socio Uaar da quattro anni e insofferente all'ipocrisia. «Credo che uscire alla luce del sole sia l'unico modo per rompere quell'ancestrale fobia che molti hanno per chi osa definirsi ateo. E poi mi piace l'idea di poter aiutare qualcuno in difficoltà su argomenti riguardanti la tanto bistrattata laicità. Credo inoltre che ci sia tanto desiderio di laicità, ma poca conoscenza sui diritti di chi non crede».

La volontà di innovazione e cambiamento qui è palpabile e siamo sicuri che i risultati non tarderanno a manifestarsi. Non ci resta che augurare un buon lavoro di laicità alle socie e ai soci del circolo Uaar della provincia di Firenze, il cui impegno brilla e vale più degli ori che luccicano sul Ponte Vecchio. ■

#Firenze #laicità #oradireligione #cultura

La volontà di innovazione e cambiamento qui è palpabile



Cogito ergo sum.

Primate fra i primati

Cosa ci ha insegnato Frans De Waal (1948-2024) sulla natura umana.

di Paolo Ferrarini

Il genere umano ha un rapporto curiosamente schizofrenico con il resto degli animali con cui condivide il pianeta. C'è chi, per vezzo ritualistico, li sgozza brutalmente e chi, per vezzo ritualistico, li ricopre di offerte votive; c'è chi li sfrutta in filiere industriali e chi è pronto a sporcarsi le mani di sangue per liberarli dai laboratori scientifici; c'è chi ama cani e gatti come figli e chi ama mangiarli come mani-

**La zoologia
ha ripetutamente
smontato tutta
una serie di
autoproclamazioni
antropocentriche**

caretti; c'è chi usa gli animali come metafora per comportamenti indesiderati («Sei una bestia!») e chi li recluta come alleati nelle proprie battaglie ideologiche, come gli iconici pinguini gay che covano l'uovo insieme. Ogni volta che ci commuoviamo di fronte alle immagini di un animale selvatico che ci onora della sua fiducia mettendosi nelle nostre amorevoli mani, dobbiamo anche ricordare che abituare una creatura a fidarsi

di un essere umano è potenzialmente una condanna a morte, dato che il prossimo incontro con l'imprevedibile sapiens potrebbe avere ben altro esito.

Per chi di noi ha abbandonato le obsolete, fideistiche e arroganti concezioni angeliche dell'essere umano che lo volevano ontologicamente separato e dominatore del resto della natura, è pacifico e incontrovertibile che gli umani non siano altro che un tassello nel grande puzzle della biologia terrestre. Ma se si fa presto a dire che l'uomo è solo una scimmia nuda, meno immediato è affinare il nostro modo di concepire, studiare e comprendere le altre specie, nel momento in cui inevitabilmente cerchiamo di dedurre qualcosa di utile sulla nostra stessa evoluzione e identità. Labile e sfumato, alla prova della scienza e della filosofia, è il terreno a metà strada tra antropomorfizzazione e "antroponegazione".

Qualificare meglio il senso del nostro essere animali fra gli animali è stato il lavoro di tutta la vita del primatologo ed etologo olandese Frans De Waal, purtroppo morto di cancro il 14 marzo scorso. Dopo essersi occupato, nella seconda metà degli anni '70, di una colonia di scimpanzé in cattività allo zoo di Arnhem, De Waal acquisì immediata notorietà negli Stati Uniti con la pubblicazione del libro *La politica degli scimpanzé* (1982), in cui delineava i sorprendenti risultati delle sue ricerche sui comportamenti sociali di questi animali, risultati che – in parole sue – «elevavano un po' i primati e abbassavano un po' gli umani».

Nella storia dell'antropologia, ci si è ripetutamente trovati in imbarazzo nel dare una definizione di essere umano basata sulle competenze unicamente attribuibili a questa specie: dall'uso degli strumenti alla capacità di comunicare, la zoologia ha ripetutamente smontato tutta una serie di autoproclamazioni antropocentriche. (È proprio di questi giorni la notizia diffusa sui giornali e sui social di un orangotango osservato a curarsi una ferita con un'erba medicinale). Il cambio di paradigma apportato dai primi studi di De Waal consiste nell'aver dimostrato che altre specie presentano riconoscibili tratti psicologici, aprendo la strada a un nuovo ambito di ricerca, quello della cognizione dei primati.

Per descrivere le strategie osservate nelle relazioni sociali degli scimpanzé, De Waal introduce un modello ispirato alla politica di Machiavelli, un modello che parla di gerarchie di potere, dinamiche di gruppo, alleanze, calcoli, ritorsioni, negoziazioni, sotterfugi, solidarietà, cameratismo. Interazioni di una tale complessità, dimostrabilmente mosse da intenzionalità, non si spiegano banalmente con i ciechi istinti primordiali di una macchina cartesiana, come si pensava generalmente fino a quel momento, ma rivelano che questi animali sono dotati di una vera e propria forma di intelligenza superiore. Un'intelli-

genza, appunto, machiavellica. Molte dinamiche osservate fra i primati hanno un parallelo – e quindi una probabile comune origine biologica – con comportamenti politici e sociali con cui abbiamo quotidiana familiarità: scaricare sui subordinati il malcontento generato da chi sta più in alto; tenere il conto dei favori ricevuti o dei torti subiti; nascondere le proprie debolezze e infermità per proiettare un'immagine di potere; emarginare un individuo in un gruppo di tre; appoggiare il candidato vittorioso nel momento in cui si perde la competizione per la leadership; trovare un capro espiatorio debole e innocente su cui sfogare le tensioni del gruppo...

Il libro di De Waal viene adottato ufficialmente nella *reading list* del partito repubblicano e il conseguente successo commerciale contribuisce a popolarizzare anche il gergo della primatologia: l'espressione "maschio alfa" per esempio viene cooptata dalla sociologia e della cultura pop, distorcendone però il significato originale. In senso tecnico, il

maschio alfa di una colonia di primati non si caratterizza necessariamente come un bullo che impone il proprio dominio con la virilità e la supremazia fisica, ma mantiene lo status gerarchico anche e soprattutto con atti di altruismo e giustizia, all'interno di una complessa rete di pesi e contrappesi nelle relazioni con gli altri individui. In una colonia, anche il maschio più forte e imponente può infatti essere detronizzato, o addirittura ucciso, da un'alleanza di contendenti più deboli.

Ma letture poco accurate non riguardano soltanto i non addetti ai lavori. Emergono presto anche i bias degli stessi

De Waal ha aperto la strada a un nuovo ambito di ricerca, quello della cognizione dei primati

Frans de Waal.

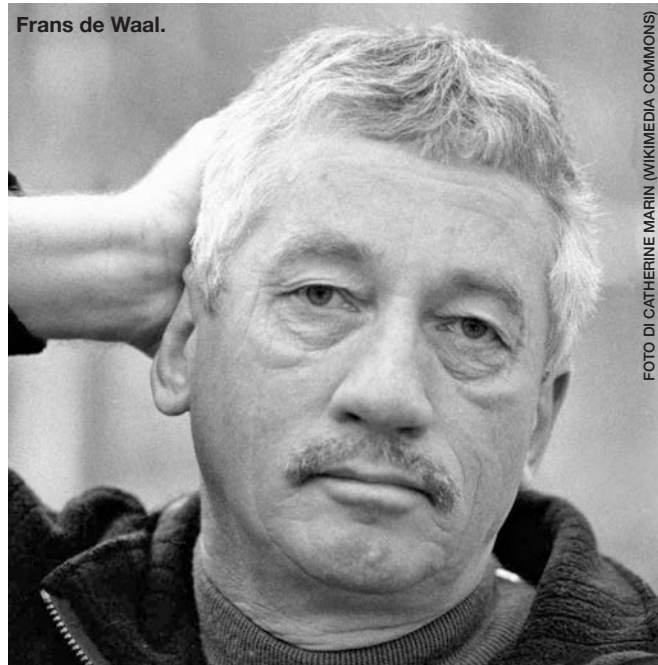


FOTO DI CATHERINE MARIN (WIKIMEDIA COMMONS)

accademici. In un ambiente culturale che d'impulso tendeva ad attribuire prevalentemente caratteristiche negative e istinti violenti ai nostri antenati e cugini primati (si pensi al prologo di *2001 Odissea nello spazio*), nessuno aveva pensato di contestare il linguaggio della ricerca primatologica quando descriveva gli esemplari di scimpanzé come "nemici" fra di loro, mentre mille asterischi, distinguo e controversie sono emersi quando De Waal ha cominciato a parlare candidamente anche dei loro rapporti di "amicizia".

Quando poi i suoi studi si sono concentrati su un'altra specie, fino ad allora poco considerata, i bonobo, alcuni hanno osteggiato il nuovo cambio di paradigma, tenendo queste ricerche ai margini e portando qualcuno a dichiarare: «Ma che problemi hanno i maschi dei bonobo per comportarsi così?» La rivoluzione consiste nel fatto che homo sapiens, evolutivamente equidistante da scimpanzé e bonobo, presentando tratti di Dna di entrambi, appare ora come un essere "bipolare", ugualmente imparentato alle due sottotribù di "panina" separate dalla comune linea di discendenza dopo che il genere homo ha preso la sua strada evolutiva. Due specie con modelli di società e comportamento radicalmente diversi che gettano dubbi sulle caratteristiche che potrebbe avere avuto il comune antenato postulato.

I bonobo si organizzano infatti in matriarcati dove gli individui, tutti perfettamente bisessuali, risolvono i conflitti attraverso scambi sessuali. Una società molto meno stressante e politica di quella degli scimpanzé, una cultura dove l'omicidio non è conosciuto, non c'è bisogno di azzuffarsi per accedere alle femmine perché già disponibili 24/7, e le tensioni per la difesa della prole sono mitigate dalla diluizione della paternità. De Waal racconta come è stato difficile parlare di bonobo, soprattutto all'inizio, in un contesto a proprio agio con la rappresentazione della violenza e del sangue, ma in imbarazzo con la sessualità di animali che si intrattengono, salutano e riconciliano abitualmente con sfregamenti genitali, masturbazioni e baci con la lingua. Censure, eufemismi e tagli imposti per esempio anche dalla Bbc nel realizzare documentari sui bonobo lo hanno portato a ironizzare su come i media abbiano costretto i poveri primati al "coito interrotto".

Il lavoro di "naturalizzazione" delle supposte specificità psicologiche umane prosegue negli anni con le ricerche e riflessioni di De Waal sull'empatia e la moralità. Innanzitutto, a livello neurologico, lo studioso ci ricorda che la mappatura dei cervelli dei primati è del tutto equiparabile a quella umana, tant'è vero che i famosi "neuroni specchio", considerati fondamentali nell'emergere del sentimento dell'empatia, sono stati inizialmente scoperti non negli esseri umani, ma nei macachi. E se i bonobo detengono il Guinness dei "primati" per l'empatia, sempre pronti a prestare cure e attenzioni al minimo segnale di stress o difficoltà di un compare, gli scimpanzé stessi sono in grado di mostrare rimorso per i danni fisici inferti ad altri nei momenti di sfogo violento, controllando e leccando le ferite procurate, nonché preoccupandosi sempre di riconciliarsi. Altri esperimenti dimostrano poi che, posti di fronte alla libera scelta se remunerare soltanto sé stessi per un lavoro oppure anche un compare inattivo, gli scimpanzé tendenzialmente preferiscono l'opzione pro-sociale. Si tratta di comportamenti essenziali quando l'interdipendenza è necessaria per la sopravvivenza degli individui.

Ancora più affascinante è che queste specie dimostrino di avere una cosiddetta "teoria della mente", ossia la capacità di mettersi nei panni degli altri, di capirne esigenze e intenzioni, un'abilità che a volte può addirittura estendersi a membri di altre specie. Uno degli aneddoti preferiti di De Waal ha come protagonista un bonobo di nome Kuni che si è preso cura di un uccellino precipitato nel recinto dopo aver sbattuto contro un vetro. Kuni gli ha dispiegato le ali e ha tentato di rimetterlo in volo, come se avesse osservato il comportamento degli altri uccelli e fosse quindi in grado di fornirgli le specifiche attenzioni di cui aveva bisogno. Comportamenti di questo tipo dimostrano, secondo De Waal, che alcune predisposizioni come la compassione si sono slegate dal contesto evolutivo in cui erano originariamente state selezionate in quanto vantaggiose per la specie, per diventare fini a sé stesse. Una mossa perfezionata dall'essere umano nel momento in cui, attraverso l'uso delle alte funzioni cognitive, è capace di estendere il proprio circolo morale – con diritti e privilegi evolutivamente

La mappatura dei cervelli dei primati è del tutto equiparabile a quella umana

APPROFONDIMENTI

- Frans de Waal, *La politica degli scimpanzé. Potere e sesso tra le scimmie*, Laterza, 1984
- Frans de Waal, *Naturalmente buoni. Il bene e il male nell'uomo e in altri animali*, Garzanti, 2001
- Frans de Waal, *La scimmia che siamo. Il passato e il futuro della natura umana*, Garzanti, 2006
- Frans de Waal, *L'età dell'empatia. Lezioni dalla natura per una società più solidale*, Garzanti, 2011
- Frans de Waal, *Il bonobo e l'ateo – In cerca di umanità fra i primati*, Garzanti, 2011
- Frans De Waal, *Siamo così intelligenti da capire l'intelligenza degli animali?*, Raffaello Cortina Editore, 2016
- Frans De Waal, *Diversi. Le questioni di genere viste con gli occhi di un primatologo*, Raffaello Cortina Editore, 2022



riservati solo alla tribù di consanguinei – a intere nazioni, a tutta l'umanità e anche ad altri esseri viventi.

Anche il senso di giustizia, in cui De Waal individua il secondo ingrediente fondamentale della moralità insieme alla capacità di empatizzare, sembra avere un antecedente in natura. Si manifesta non soltanto nella reciprocità che governa quotidianamente le interazioni fra gli individui (io ti do una cosa, tu me ne dai un'altra; tu mi fai un dispetto, io mi vendico), ma anche nel senso di equa retribuzione, come dimostra un famoso esperimento in cui le scimmie cappuccine si arrabbiano e rifiutano una ricompensa standard (cetriolo) se si accorgono che un compare ne riceve una migliore (uva) per lo stesso lavoro.

Lungi dall'essere la fonte esterna della morale, la religione

**La religione,
secondo De Waal,
ha al più un ruolo
rafforzativo
di predisposizioni
già presenti
biologicamente**

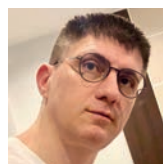
ha quindi, secondo De Waal, al più un ruolo rafforzativo di predisposizioni già presenti biologicamente, come un seme che germoglia soltanto perché cade su un terreno già fertile e ricettivo. È in particolare nel suo libro del 2014, *Il bonobo e l'ateo*, che approfondisce il suo pensiero sulla fede. De Waal non fa mistero del suo essere non credente, e in linea di massima sarebbe stato d'accordo con Christopher Hitchens, quando disse: «Gli dèi che abbiamo creato sono esattamente gli dèi che ci si aspetterebbe da una specie che è a mezzo cromosoma dall'essere scimpanzé». Tuttavia, il primatologo è molto più interessato alle battaglie affermative dell'umanismo che agli attacchi frontali alle religioni, imprese che equipara all'insensatezza del «dormire furiosamente». Ritiene inoltre che gli argomenti del neoateismo tradiscano generalmente una forte e contraddittoria propensione al dogmatismo, e un eccesso di fiducia nel mondo accademico-scientifico. Piena di gerarchie, maschi alfa e bias di ogni tipo, la torre d'avorio della conoscenza è, secondo De Waal, molto più simile a una colonia di scimpanzé di quanto piaccia credere a chi per gli stessi motivi attacca il mondo della fede.

È quindi critico nei confronti di polemisti come Hitchens e Dawkins, e molto più in sintonia con filosofi come Daniel Dennett, col suo approccio naturalistico e non giudicante allo studio del fenomeno religioso. È una dolorosa coincidenza che Dennett sia morto ad appena un mese di distanza, il 19 aprile.

La poca pazienza di De Waal per ogni dogmatismo emerge in un aneddoto personale che vorrei in conclusione condividere in memoria dello scienziato. Nel 2014, a un incontro di presentazione de *Il bonobo e l'ateo* al salone del libro di Torino, dove ogni anno la casa editrice dell'Uaar Nessun Dogma è presente con il suo stand, un attivista vegano gli chiese, con atteggiamento aggressivo: «Com'è possibile che uno studioso dei primati, che ha così tanto a cuore gli animali,

possa mangiare carne?» Ricordo di aver riso dentro di me per il *non sequitur* insito nella domanda, pensando: «Cosa c'entra? De Waal mica mangia gli scimpanzé» e di essere poi scoppiato a ridere fisicamente quando dopo pochi secondi De Waal iniziò a rispondere dicendo: «Cosa c'entra? Mica mangio gli scimpanzé!» ■

#DeWaal #primatologia
#evoluzionismo #religione



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.
Un volto dell'Uaar dal 2007.



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

PsyPost Uomini discriminati nelle assunzioni...

A fine febbraio *PsyPost* ha pubblicato i risultati di una meta-analisi, basata sui dati di 361.645 domande di lavoro negli ultimi 44 anni, che mirava a indagare la presenza di stereotipi e di discriminazioni di genere nelle assunzioni lavorative. I risultati rivelano che, mentre la discriminazione contro le donne nei lavori tradizionalmente maschili è significativamente diminuita, persistono tuttora i pregiudizi contro gli uomini che si candidano per ruoli considerati tipicamente femminili. Lo studio ha anche indagato quali fossero le previsioni dei soggetti riguardo all'argomento, scoprendo che la discriminazione che si ritiene venga subita dalle candidate in lavori tradizionalmente maschili risulta sovrastimata. La ricerca presenta alcuni limiti, tra cui quello di essere stata condotta prevalentemente in Paesi occidentali, con buoni livelli di istruzione e industrializzazione; inoltre i risultati si riferiscono alla media, ma le realtà indagate mostrano una grande variabilità.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/2qt70jy



...ma in Italia va peggio alle donne

Una ricerca del Consiglio nazionale dei giovani insieme all'agenzia Eures afferma che le donne italiane continuano ad affrontare enormi ostacoli e discriminazioni nel mondo del lavoro (e anche nell'accedervi: tra le offerte di lavoro l'unica a essere declinata al femminile è ancora oggi quella per "segretaria"). Negli ultimi dieci anni la differenza salariale di genere è addirittura cresciuta: a fronte di una retribuzione media di 17.436 euro per la componente maschile (15-34 anni), quella femminile scende a 13.233 euro annui, con una differenza di oltre quattromila euro, in crescita rispetto alla rilevazione del 2018, dunque in piena controtendenza rispetto alla parità. Questa situazione, oltre che essere ingiusta, impedisce l'emancipazione economica delle donne. In termini di scorrettezze, le situazioni di criticità risultano più

diffuse tra le giovani lavoratrici: infatti le molestie e le vessazioni subite da loro hanno una frequenza più di tre volte superiore rispetto a quelle subite dai propri coetanei maschi. I dati mostrano che la strada verso la parità di genere è ancora molto lunga e irta di ostacoli.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/usna6fj



Situazione Iran

La missione d'inchiesta delle Nazioni Unite ha presentato in marzo al Consiglio per i diritti umani il primo resoconto sulla Repubblica islamica dell'Iran, svolto in seguito alle proteste "Donna, Vita, Libertà" iniziate il 16 settembre 2022 dopo l'uccisione di Mahsa Amini. Il rapporto evidenzia come la violenta repressione delle proteste, per lo più pacifiche, e la diffusa discriminazione istituzionale contro le donne abbiano portato il governo iraniano a gravi violazioni dei diritti umani, molte delle quali costituiscono crimini contro l'umanità: omicidi extragiudiziali e illegali, uso non necessario e sproporzionato della forza, con uccisioni e ferimenti dei manifestanti, accecamento di decine di donne, uomini e bambini; privazione arbitraria della libertà; durante la detenzione, torture alle vittime per estorcere confessioni o per intimidire, umiliare o infliggere punizioni; stupro e altre forme di violenza sessuale. La persecuzione di genere si interseca con la discriminazione sulla base dell'etnia e della religione. Le autorità stanno intensificando la repressione nei confronti delle famiglie delle vittime, dei giornalisti, dei difensori dei diritti umani, degli avvocati, dei medici e di molti altri semplicemente per aver espresso le proprie opinioni, sostenuto i manifestanti o cercato verità e giustizia per le vittime. Le forze di sicurezza hanno effettuato arresti arbitrari, anche di persone che semplicemente ballavano, cantavano, scrivevano slogan sui muri, suonavano i clacson o postavano sui social media le loro richieste per i diritti delle donne, l'uguaglianza e la responsabilità.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/hx29h30



Finanziamenti a centri anti-aborto

E non stiamo parlando dell'Italia, ma degli Usa, dove un rapporto di openDemocracy riferisce che un ordine cattolico maschile, i "Cavalieri di Colombo" (Knights of Columbus) ha investito almeno 10,8 milioni di dollari in sei anni per "centri di gravidanze in crisi". Con questo termine non si intendono strutture specializzate nel trattare gravidanze con complicazioni mediche... bensì organizzazioni il cui obiettivo principale è dissuadere le persone con una gravidanza non pianificata dall'accesso alle cure per l'aborto. Uno studio condotto dal gruppo per i diritti sessuali e riproduttivi The Alliance ha rivelato come questi centri utilizzino «tattiche ingannevoli e coercitive e disinformazione medica», anche «presentandosi in modo fuorviante come strutture mediche» e prendendo di mira «persone a basso reddito che affrontano gravidanze indesiderate per evitare loro di accedere all'aborto e alla contraccezione». Tra le «disinformazioni sanitarie», affermazioni di un legame tra aborto e cancro al seno, fertilità futura e problemi di salute mentale; nonché l'avvertimento secondo cui abortire potrebbe rendere gay il partner.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/l5ib2z1



I valori dei giovani

Il quotidiano *Avvenire* del 1° marzo riporta i risultati di un'indagine internazionale su giovani, valori e religione effettuata da alcune università col supporto dell'agenzia di sondaggi spagnola Gad3. L'inchiesta si è svolta nei mesi di novembre e dicembre 2023 in otto Paesi (Argentina, Brasile, Italia, Kenya, Messico, Filippine, Spagna e Regno Unito) su un campione composto da 4.889 giovani tra i 18 e 29 anni di età. Lo studio conferma il processo di secolarizzazione in corso in Europa e non solo (ma con molta minor velocità nei Paesi del "Sud globale"), tuttavia osserva una minore ma significativa tendenza: un aumento della fede vissuta per convinzione, che si sostituisce alla religione «socio-culturale», quella cioè vissuta per mera tradizione. Si nota una specie di polarizzazione: il gruppo dei credenti dice in maggioranza che «la spiritualità oggi è più presente nella mia vita», mentre i non credenti affermano «la spiritualità è meno presente nella mia vita». Molto accordo si manifesta sulle questioni sociali ed etiche: corruzione politica e problematiche ambientali sono ritenute cruciali e urgenti dal 91% dei giovani intervistati. Non mancano dati che possono apparire contraddittori: c'è un rifiuto generalizzato della guerra, ma il 54% è a favore della pena di morte; c'è una maggioranza in accordo sulla pratica dell'«utero in affitto» (51% globale) ma non sulla prostituzione, che solo una minoranza, uno su quattro, vorrebbe legalizzare.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/b57ijgb



Buddhismo in Italia

Lo studio, pubblicato in marzo da Ansa, è stato promosso dall'Unione buddhista italiana e realizzato da un gruppo di ricercatori delle Università di Padova e Torino. Secondo i risultati, i buddhisti in Italia sono 340mila, con un 33% costituito da ultrasessantenni e una maggioranza di donne (il 58%); le donne ricoprono anche il ruolo di responsabili nel 30% dei centri Ubi (Unione buddhista italiana, rete che unisce i diversi centri e monasteri). Il 90% dei seguaci italiani provengono dal mondo cattolico, che tuttavia spesso non hanno rinnegato: infatti, solo un praticante su due considera il buddhismo una religione, mentre uno su tre lo considera una filosofia di vita, basata su amore universale e compassione e compatibile con altre dottrine. Secondo la ricerca, poi, il giudizio sul buddhismo degli italiani che non ne fanno parte è molto positivo: questa dottrina è giudicata «pacifica, non autoritaria e poco interessata a fare proselitismo».

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/53efllo



Valutazione di papa Francesco

... da parte dei cattolici statunitensi, secondo quanto rilevato da un sondaggio del Pew Research Center pubblicato il 12 aprile. L'attuale pontefice è giudicato favorevolmente dal 75% di loro, anche se in calo di 15 punti percentuali rispetto al picco di gradimento del 90% all'inizio del 2015; più apprezzato del suo immediato predecessore, Benedetto XVI, ma meno di Giovanni Paolo II. Il 70% considera Francesco un agente di cambiamento per la Chiesa, e il 42% ritiene inoltre che si tratti di un cambiamento importante; tuttavia sono molte le innovazioni che, secondo la ricerca, sarebbero gradite alla maggioranza dei cattolici Usa: ad esempio, il consenso alla contraccezione, al matrimonio dei preti, al sacerdozio femminile, ai matrimoni delle coppie gay e lesbiche; e il permesso di accedere alla comunione per le coppie che vivono insieme senza sposarsi. Interessante osservare che le valutazioni si sono politicamente polarizzate negli ultimi dieci anni: l'apprezzamento del papa è condiviso da nove cattolici democratici su dieci, ma solo dal 63% dei cattolici repubblicani; inoltre il "cambiamento" della Chiesa di cui sarebbe portatore è apprezzato principalmente dai democratici, e poco gradito dai repubblicani.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/epzt18g

#lavoro #aborto #giovani #Bergoglio



Dio, la scienza, le prove: un commento

Un libro di successo – ma più per il grande battage che per i contenuti.

di **Ciro D'Ardia**

Si sente molto parlare in questo periodo del libro di Michel-Yves Bolloré e Olivier Bonnassies intitolato *Dio, la scienza, le prove – L'alba di una rivoluzione*.

Questo lavoro ha avuto sicuramente un grosso battage pubblicitario essendo stato oggetto di alcune presentazioni – secondo quanto risultante dal sito www.dio-lascienzaeprove.com – in grande stile sia a Roma che a Milano. Sempre in base a quanto riferito dagli autori, ne sarebbero state vendute fino ad ora oltre trecentomila copie.

Il saggio, che sarebbe «il risultato di un lavoro di ricerca durato più di tre anni», si pone l'obiettivo di fornire «gli ele-

menti necessari per poter ragionare sulla questione dell'esistenza di un dio creatore», questione che secondo gli autori si porrebbe oggi «in termini completamente nuovi» (pagina 13).

L'opera di Bolloré e Bonnassies ha avuto molte recensioni, alcune favorevoli, altre no. In quest'articolo vi proponiamo il nostro punto di vista.

Struttura

Il libro è composto da oltre 600 pagine ed è diviso in 24 capitoli, a loro volta raggruppati in quattro parti: *Introduzione*, *Le prove legate alla scienza*, *Le prove esterne alla scienza*, *Conclusione*. Vi sono poi – ovviamente – le prefazioni, i glossari e gli indici.

**Nessuna vera
argomentazione
è esposta
chiaramente**

Dio Padre, Spirito Santo, santi Quirico e Giulitta e angeli
(Andrea della Robbia, 1515-1516).

Contenuto

Già dalla lettura dei primi tre capitoli, che costituiscono l'introduzione, si ha un'impressione molto precisa: gli autori non si preoccupano di presentare delle argomentazioni, ma si limitano a "bombardare" il lettore con una serie di nozioni, fatti, dati e teorie, lasciando al lettore stesso il compito di trarne delle conclusioni. Qualunque circostanza o affermazione è buona per far sostenere agli autori che la stessa «presuppone un creatore». La confusione – se possibile – diventa ancora maggiore nella parte *Le prove legate alla scienza* (capitoli da 4 a 16). Vengono infatti esposte teorie e ipotesi scientifiche più o meno consolidate e portate come prova dell'esistenza di "un dio creatore". Nessuna vera argomentazione è però esposta chiaramente. Il concetto secondo il quale esisterebbe un "dio creatore", semplicemente viene ripetuto all'infinito, con una modalità che ricorda le forme di propaganda di certi regimi totalitari del secolo scorso.

Nella ricerca di una validazione che non disdegna nemmeno il ricorso al principio di autorità, le asserite "prove" scientifiche dell'esistenza di un "dio creatore" vengono mescolate a 100 citazioni (capitolo 13) fatte da scienziati più o meno famosi, nonché a considerazioni sulle credenze degli scienziati in generale (capitolo 14). Sono poi presenti anche due capitoli sulle convinzioni di Albert Einstein (capitolo 15) e del meno conosciuto Kurt Gödel (capitolo 16).

La modalità di (non) argomentazione degli autori è quindi assimilabile alla tecnica dialettica di Duane Gish, nota come la "Galoppata di Gish".

Duane Gish (1921-2013) era un biochimico statunitense, autore di numerose opere sul creazionismo scientifico. Nei suoi interventi e dibattiti, si avvaleva spesso di una tecnica che prevedeva di utilizzare quante più argomentazioni possibili. Quanto detto al fine di non dare efficace possibilità di replica al suo avversario dialettico. Non aveva importanza la qualità degli argomenti, ma solo la loro quantità.

La stessa impressione si rinviene dal presente libro: il lettore è preso per stanchezza, sottoposto a un fuoco di fila di questioni fra le quali non riesce a individuare quali sono quelle valide ed effettivamente rilevanti.

Anche con la successiva parte, intitolata *Le prove esterne alla scienza* (capitoli da 17 a 23) il lettore non ha migliore possibilità di comprensione.



**Un vuoto
pneumatico,
una bufala
senza fine**

venuto nella storia. Allora vi è da chiedersi come mai questo dio che "interviene nella Storia" non ha protetto gli ebrei dalle persecuzioni naziste che hanno causato sei milioni di morti.

Il massimo della povertà argomentativa degli autori viene sicuramente raggiunto con l'esposizione dei fatti relativi alle presunte apparizioni di Fatima (capitolo 20) e agli asseriti prodigi relativi al sole. Secondo Bolloré e Bonnassies basterebbero un paio di foto per provare la veridicità di quanto attestato dalle fonti più "credenti".

Conclusioni

In definitiva, il re è nudo e in questo commento lo diciamo chiaramente. Il libro *Dio, la scienza, le prove* di Bolloré e Bonnassies è il nulla assoluto, un vuoto pneumatico, una bufala senza fine, alla stessa stregua delle centurie di Nostradamus, dei protocolli dei Savi di Sion e degli oroscopi fatti da schiere di astrologi nullafacenti. ■

#esistenzadiDio #dimostrazione #confutazioni #Gish



Ciro D'Ardia

Classe 1969. Napoletano ma trapiantato a Modena da oltre vent'anni. Laurea in economia e commercio. Socio dell'Uaar e membro del Cicap. Si definisce ossimoricamente come "ateo fino nell'anima". Da alcuni anni si è incamminato sulla strada del pensiero logico e razionale, felice di farlo pur sapendo che non arriverà mai alla fine.



Giorgia Meloni all'evento
"La Scienza al centro dello Stato".



Giorgia Meloni, papa Wojtyla e la scienza

La ricerca subordinata alla politica.

di Silvano Fuso

Il giorno 5 aprile 2024, presso la sala Angiolillo di palazzo Wedekind a Roma, si è svolto l'evento "La Scienza al centro dello Stato". L'iniziativa è stata promossa dall'Italian Scientists Association (Isa)¹, un'associazione che riunisce oltre 500 tra *top scientists* e professori universitari le cui credenziali permettono loro di ricoprire l'incarico di commissario nella concessione dell'asn (abilitazione scien-

**Giorgia Meloni
non ha trovato
di meglio che citare
«un grande santo,
papa Giovanni
Paolo II»**

tifica nazionale). L'evento, moderato dalla giornalista Monica Maggioni, è stato patrocinato dalla presidenza del consiglio dei ministri e ha avuto lo scopo di presentare alle istituzioni e ai decisori politici il *Manifesto della Scienza*², un documento elaborato dai soci Isa che affronta alcune tra le principali tematiche di attualità relative alla scienza e ai suoi rapporti con la politica.

La partecipazione all'evento era riser-

vata solo ed esclusivamente agli invitati. I giornalisti hanno potuto assistere da una sala stampa collegata in audio-video e alcune emittenti radiotelevisive hanno trasmesso in streaming l'evento³.

Tra i partecipanti la ministra dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini, il ministro della salute Orazio Schillaci, il presidente dell'Isa Antonio Felice Uricchio, il conduttore e divulgatore scientifico Alberto Angela e la professoressa Maria Irene Bellini, insignita nel 2022 del premio riservato alle 40 migliori chirurghe under 40 a livello mondiale dall'Association of Women Surgeons (Aws). In chiusura della prima sessione mattutina è anche intervenuta la presidente del consiglio Giorgia Meloni, alla quale è stata consegnata copia del *Manifesto della Scienza* redatto dall'Isa.

Nel *Manifesto* dell'Isa si legge testualmente: «L'auspicio dell'associazione è che il Manifesto avvii non solo un dibattito su questioni di interesse comune, ma anche la creazione di tavoli tematici dedicati all'approfondimento di argomenti specifici, attraverso un dialogo diretto tra scienziati e decisori politici. Un obiettivo ancor più ambizioso sarebbe l'istituzione di un ufficio scientifico e tecnologico che fornisca supporto alla presidenza del consiglio in alcuni ambiti strategici, per rafforzare e promuovere la scienza e la tecnologia italiane, collaborare con enti governativi locali e territoriali, per sviluppare strategie unificate e programmi efficaci nel campo scientifico e tecnologico, coinvolgendo industria, mondo accademico, associazioni e società civile, garantendo equità, inclusione e integrità in tutti gli aspetti della scienza e della tecnologia».

Di fronte a richieste così esplicite che coinvolgono direttamente lo stesso governo, era quindi quanto mai atteso l'intervento di Giorgia Meloni.

Dopo i ringraziamenti e i saluti di rito, e (con riferimento alla presenza di Alberto Angela) aver sottolineato l'importanza della divulgazione scientifica, la presidente del consiglio ha elogiato il *Manifesto* redatto dall'Isa. Ha poi ribadito la necessità di mettere in dialogo gli uomini e le donne di scienza da una parte con le istituzioni dall'altra, di fronte alle innumerevoli sfide che la società deve affrontare, auspicando un'alleanza tra il mondo della politica e quello della scienza. Ha poi citato la Costituzione che prevede la libertà di politica e scienza. Libertà che «impone e presuppone responsabilità». Scienza e politica, secondo Meloni, sono ambiti distinti ma incredibilmente complementari. Ciascuna deve riconoscere il ruolo dell'altra ed entrambe devono essere «alleate nel perseguire il bene comune». Per corroborare quanto appena sostenuto, a questo punto, Giorgia Meloni non ha trovato di meglio che citare «un grande santo, papa Giovanni Paolo II» che iniziò una delle sue più note encicliche, dal titolo *Fides et ratio*, affermando che

«la fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità»⁴.

La Meloni ha inoltre aggiunto di essere convinta che: «La scienza e la politica siano come la fede e la ragione, ovvero due ali con le quali l'uomo può spiccare il volo e costruire il bene comune. Però, perché quell'uomo possa volare, le due ali devono riuscire a muoversi insieme, devono riuscire a muoversi in modo coordinato. [...] Noi sappiamo che non è sempre accaduto e che si sono scontrate non di rado, per la volontà di dominio che, di volta in volta, ciascuna ha tentato di esercitare sull'altra».

La citazione di papa Wojtyła non è apparsa particolarmente felice. Forse la Meloni non lo ricorda, ma l'enciclica *Fides et ratio*, pubblicata il 14 settembre 1998, aveva suscitato delusione e perplessità nel mondo scientifico. Come aveva efficacemente sottolineato il fisico Tullio Regge (1931-2014) sulle

pagine della rivista *Le Scienze*⁵, Giovanni Paolo II aveva mostrato sostanzialmente un atteggiamento di chiusura nei confronti della ragione. Regge sottolineò inoltre come l'enciclica rappresentasse un passo indietro rispetto alle sia pur parziali aperture nei riguardi della cosmologia e dell'evoluzionismo che la chiesa cattolica aveva manifestato in un recente passato. Inoltre, come osservò il matematico Piergiorgio Odifreddi,

proprio sulle pagine dell'*Uaar*⁶: «Della scienza, Wojtyła parla poco. Non sorprendentemente, visto che egli ritiene che essa si basi sull'evidenza e sugli esperimenti, e che tutta l'attività speculativa dell'intelletto appartenga invece alla filosofia. Benché sembri impossibile, il papa dimostra dunque di non aver mai sentito parlare neppure di Einstein e della scoperta della relatività generale: una teoria completamente speculativa, apparentemente contraria a ogni evidenza, e le cui conferme sperimentali dovettero attendere molti anni!

Naturalmente, in Vaticano è invece ben conosciuto Galileo. Sull'imbarazzante vicenda del suo processo, che ha offuscato la credibilità della Chiesa per secoli, la *Fides et ratio* mantiene il più rigoroso silenzio. Con un voltafaccia che appare francamente eccessivo, Wojtyła cita invece Galileo come un precursore delle posizioni del Concilio Vaticano II sulla compatibilità delle verità di fede e scienza! Salvo poi smentirsi immediatamente, reiterando la posizione del cardinal Bellarmino che molti scienziati, sbagliando, avevano pensato ormai superata: i fedeli non hanno il diritto di difendere come legittime le opinioni ritenute contrarie alla dottrina (ad esempio, il già citato evoluzionismo), e devono invece considerarle come errori».

Come dicevamo, la Meloni, nel suo intervento, ha affermato che «le due ali» della politica e della scienza «devono riuscire a muoversi insieme, devono riuscire a muoversi in modo coordinato». Dopo più di un anno e mezzo dal suo insedia-

L'enciclica *Fides et ratio* aveva suscitato delusione e perplessità nel mondo scientifico

Statua dedicata a Giovanni Paolo II davanti alla stazione Termini di Roma.

mento viene quindi naturale chiedersi se il suo governo si sia davvero mosso insieme alla scienza e in modo a essa coordinato. Purtroppo i fatti non sembrano confermare quanto auspicato a parole dalla presidente del consiglio.

Già nel maggio 2023 la professoressa della Statale di Milano e senatrice a vita Elena Cattaneo inviò al direttore del *Corriere della Sera* una lettera dal titolo *Ricerca: i bandi e le occasioni perdute. Criteri di valutazione e attesa dei risultati: mantenere competitiva a livello internazionale la nostra ricerca scientifica è (anche) una lotta contro il tempo*.

Nella lettera la senatrice a vita denunciava i gravi ritardi nella comunicazione degli esiti del bando per la ricerca fondamentale Fis (Fondo italiano per la scienza), finanziato con 50 milioni di euro, nonostante, all'epoca, fossero trascorsi ben diciassette mesi dall'ultimo giorno utile per partecipare al bando (27 dicembre 2021). Analoghi ritardi (per l'esattezza quattordici mesi) si sono verificati anche per il bando relativo ai Progetti di rilevante interesse nazionale (Prin) 2022, dal valore di circa 749 milioni, e di cui solo nei giorni precedenti alla data della lettera erano state pubblicate le graduatorie parziali relative ad alcuni settori.

Ritardi simili hanno inevitabilmente ripercussioni gravissime sulle attività di ricerca, sulla futura carriera dei giovani ricercatori e, in generale, sull'intero Paese.

Anche i criteri adottati nel nostro Paese per la valutazione dei progetti lasciano poi molto a desiderare, come evidenziò chiaramente la Cattaneo: «Quei numeri, combinati con le fragilissime procedure di valutazione di cui disponiamo, lasciano anche presagire che l'esito equivarrà al tiro di una monetina (non gioiscano, quindi, i vincitori, quando finalmente arriveranno gli esiti dei bandi, e non ne soffrano i perdenti). Perché, mentre le agenzie per la ricerca degli altri Stati affidano la valutazione dei progetti nazionali a esperti stranieri, retribuendoli in modo adeguato e richiedendo loro articolate motivazioni a giustificare gli esiti, in Italia – pressoché l'unico Paese europeo a essere ancora privo di un'agenzia per la ricerca – è spesso il collega dell'istituto accanto a farla, nei ritagli di tempo, con una riga di commento e il massimo del punteggio se vuole vedere il progetto vincere, tanti sono quelli che ha sulla scrivania».

Se i bandi fin qui considerati erano stati indetti dai governi precedenti, le cose purtroppo non sono andate meglio per quelli pubblicati dallo stesso governo Meloni o per quelli annunciati e mai pubblicati. Continua infatti la professoressa Cattaneo: «In questo contesto, a fine 2022 il ministero dell'università e della ricerca (Mur) pubblicava un secondo bando Prin straordinario da 420 milioni, collegato al Pnrr. Anche questo ancora senza esito. A fine 2022 ha pubblicato anche il bando per il Fondo italiano per le

Viene quindi naturale chiedersi se il suo governo si sia davvero mosso insieme alla scienza



FOTO DI PIETRO SCERRATO (WIKIMEDIA COMMONS)

scienze applicate (Fisa) 2022: 50 milioni di euro, con la previsione di poterne mettere a bando altri 250 entro il 2025. Sempre nel 2022 era prevista la pubblicazione del secondo bando Fis, valore 150 milioni, di cui tuttavia a oggi non si trova traccia».

Naturalmente le responsabilità non sono solo di questo esecutivo, ma le radici affondano in un sistema oramai sclerotizzato da tempo. Non sembra però che l'attuale governo abbia fatto alcunché per migliorare la situazione. Tutt'altro.

A conferma dello scarso interesse da parte del governo Meloni nei confronti della ricerca, si potrebbe citare il feroce taglio dei fondi attuato dall'esecutivo ai danni del centro Ebri (*European Brain Research Institute*) di Roma, istituto di ricerca fondato e voluto da Rita Levi Montalcini (1909-2012).

La legge di bilancio approvata dal governo ha infatti

negato il contributo di un milione di euro all'anno che dal 2012 permetteva al centro di fare ricerca d'avanguardia. Gli studi da esso condotti hanno permesso di accrescere notevolmente le conoscenze sulla fisiologia cerebrale, fondamentali per lo sviluppo di nuove terapie per gravi patologie del cervello e dell'occhio. Tra queste il morbo di Alzheimer e altre patologie neurodegenerative, la sclerosi multipla, l'epilessia, le malattie neuropsichiatriche, i disturbi dello spettro autistico, il glaucoma e le neuropatie ottiche.

Come ha dichiarato il presidente dell'Ebri, il professor Antonino Cattaneo, neuroscienziato docente di neurobiologia alla Scuola normale superiore di Pisa e membro dell'Accademia nazionale dei lincei: «La decisione del governo determina l'impossibilità di proseguire le ricerche e di sostenere i costi strutturali e l'implementazione e manutenzione dei laboratori e delle sofisticate apparecchiature. Sono costi che non possono essere coperti dai finanziamenti, in larga parte internazionali, per progetti di ricerca competitivi vinti dalle ricercatrici e dai ricercatori»⁷.

Come ha dichiarato il professor Silvio Garattini, fondatore e presidente dell'Istituto Mario Negri: «Il problema è che in Italia abbiamo governi che ritengono che la ricerca sia una spesa e non un investimento. L'esecutivo attuale e quelli precedenti, perché è successo anche in passato, tagliano sempre in questo settore, ma senza risorse per la ricerca questo Paese non può compiere grandi passi avanti. L'economia e la salute dipendono in misura fondamentale dalla ricerca, alla quale in Italia viene dedicato circa l'1,2% del Pil, mentre la media europea è del 2,3%. Non solo: non sappiamo quando vengono pubblicati i bandi, emessi i risultati e finanziati, c'è una grande burocrazia a cui si accompagna una scarsa efficienza. Abbiamo la metà dei ricercatori per milione di abitanti rispetto alla media europea e si incontrano grosse difficoltà per effettuare la sperimentazione animale, perché c'è una burocrazia spaventosa. Bisogna attendere sei mesi prima di avere un'approvazione, contrariamente a quello che succede nei maggiori Paesi europei. Per farsi un'idea, per avvicinarci alla somma che la Francia destina alla ricerca dovremmo spendere circa 22 miliardi di euro in più all'anno. Manca completamente l'attenzione per questo ambito e per le sue potenzialità nel presente e nel futuro, perché ha una funzione strategica fondamentale. La ricerca viene realizzata dall'industria: manca quella indipendente, che ha maggior margine di manovra ed è effettuata nell'interesse dei pazienti. Quella industriale, invece, inevitabilmente tende a mostrare soprattutto i benefici dei propri prodotti»⁸.

Anche l'Istituto Mario Negri incontra le sue difficoltà finanziarie. Come lo stesso professor Garattini ha dichiarato: «L'I-

stituto Mario Negri cerca di essere indipendente anche se non è facile. Le risorse su cui si può contare sono poche: tutti gli enti di ricerca sono in difficoltà. Essendo Irccs (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico), riceviamo dei fondi pubblici, ma sono una parte molto piccola del totale di cui abbiamo bisogno. L'Istituto Mario Negri, considerando le sedi di Milano e Bergamo, per esempio, spende circa 33 milioni di euro all'anno e il sostegno pubblico non arriva a coprire nemmeno il 15% della cifra. Fortunatamente siamo molto aiutati da lasciti, eredità e donazioni dei privati, che rappresentano una buona parte delle entrate. Avremmo bisogno di maggior sostegno pubblico: non vogliamo riceverlo gratuitamente, basterebbe che venissero indetti più bandi di concorso per premiare i progetti migliori, ma ciò non avviene perché sono

troppo poche le risorse disponibili. Il Paese senza ricerca in tutti i campi non può accrescere la sua economia e non ha futuro. Inoltre, la salute viene danneggiata perché dipende dalle conoscenze che si hanno sull'organismo e sul suo funzionamento. I progetti dei ricercatori e i loro risultati innescano procedimenti virtuosi, perché quello che si scopre su una patologia è utile per curarne altre. Le malattie rare, per esempio, costituiscono casi estremi che possono

permettere di capire i danni causati da cambiamenti genetici o altri tipi di anomalie»⁹.

Non è sembrato inoltre che l'"ala" del governo si sia mossa in modo coordinato con quello della scienza quando il ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste Francesco Lollobrigida, rispondendo a un question time svoltosi al senato il 17 novembre 2022, e commentando il recente via libera dato dalla Food and Drug Administration al consumo umano di carne coltivata negli Stati Uniti, affermò:

Ritardi simili hanno inevitabilmente ripercussioni gravissime sulle attività di ricerca

Il ministro Francesco Lollobrigida.



«Garantisco che finché saremo al governo sulle tavole degli italiani non arriveranno cibi creati in laboratorio. [...] Desidero sgomberare il campo da qualsiasi equivoco: il governo è contrario a cibo sintetico e artificiale e ha intenzione di contrastare in ogni sede questo tipo di produzioni».

Le sue dichiarazioni erano principalmente rivolte alla carne coltivata (impropriamente chiamata sintetica) che, come abbiamo già illustrato altrove¹⁰ e con buona pace di Lollobrigida, può rappresentare un'interessante e utile innovazione e una valida opportunità.

Il resto dell'intervento di Giorgia Meloni ribadisce la necessità di un controllo da parte dell'etica, e quindi della politica, sulle innovazioni scientifiche. E qui la presidente del consiglio mostra di fare un po' di confusione tra scienza e tecnica. La scienza, intesa come conquista di nuove conoscenze, non dovrebbe infatti sottostare ad alcuna limitazione etica. Casomai sono le sue applicazioni, ovvero la tecnica, e richiederle. Non a caso Meloni cita la clonazione e l'intelligenza artificiale generativa, sottolineando come non si debba assolutamente «barattare la propria comodità con la libertà». A proposito di I.A. cita il concetto di *algoritica*, facendo riferimento esplicito, ancora una volta, al Vaticano e a un suo progetto del 2020. Il neologismo *algoritica* venne infatti usato per la prima volta nel 2018, con la pubblicazione del libro *Oracoli. Tra algoritica e algocrazia* di Paolo Benanti, frate francescano del Terzo ordine regolare e docente di teologia morale e bioetica alla Pontificia università gregoriana che, guarda caso, è stato posto da Giorgia Meloni a capo della cosiddetta "Commissione algoritmi", in seguito alle dimissioni di Giuliano Amato.

Ricordiamo anche che Benanti, oltre a essere un religioso e quindi non certo adatto a presiedere un'istituzione che per sua natura dovrebbe essere laica, è un instancabile oppositore della fantomatica «ideologia gender»¹¹. Tra le altre cose, Benanti ha definito «fenomeni da baraccone» quelli «che vediamo al Gay Pride» e, secondo lui, i termini *queer* e *finocchio* sono equivalenti¹².

Giorgia Meloni conclude poi il suo intervento con una retorica autocelebrazione delle capacità scientifiche italiane, di cui però il Paese attuale sembra aver perso consapevolezza («Italia è convinta di aver perso la capacità di insegnare al mondo qualcosa»). Ribadisce l'importanza di costruire una società della conoscenza («è il sapere che in questo tempo fa la differenza») e la necessità di incentivare lo studio delle materie Stem, favorendo i ricercatori del nostro paese e rendendo l'Italia più attrattiva agli occhi di quelli stranieri.

Ancora una volta, però, le sue dichiarazioni contrastano con l'effettivo operato del suo governo che ben poco ha fatto finora in questo senso.

In definitiva dunque l'intervento della presidente del consiglio è apparso deludente, ma per nulla sorprendente, vista che l'attuale esecutivo in numerose occasioni ha mostrato di essere su posizioni oscurantiste e retrograde, ben lontane da quello che è lo spirito della scienza e dalle stesse richieste che il Manifesto redatto dall'Isa poneva al governo. ■

La presidente del consiglio mostra di fare un po' di confusione tra scienza e tecnica

#Meloni #cristianesimo #ricerca #oscurantismo



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.

APPROFONDIMENTI

¹go.uaar.it/37n2hvx

²Il manifesto è disponibile qui: go.uaar.it/9yg5ygi

³È possibile visionare la registrazione video dell'intero evento qui: go.uaar.it/xtz4vfu

⁴La citazione di Giovanni Paolo II da parte di Meloni le è valsa l'assegnazione della "clericalata della settimana" da parte dell'Uaar: go.uaar.it/lkum1uj

⁵T. Regge, *Il dialogo mancato*, *Le Scienze* n. 364, dicembre 1998.

⁶P. Odifreddi, *La superbia teologica*: go.uaar.it/cgkjbn3

⁷go.uaar.it/inskzz6

⁸Ibid.

⁹Ibid.

¹⁰S. Fuso, *Novel food tra innovazione e oscurantismo*, *Nessun Dogma* n. 1/2024: go.uaar.it/6go8tqw

¹¹L. Bernini, *Sugli usi e abusi del concetto di «gender»*: go.uaar.it/0i0mx3e

¹²A. Capocci, *Paolo Benanti, il frate nerd fervente militante «anti-gender»*, *Il Manifesto*, 7 gennaio 2024: go.uaar.it/xbt77af

Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 6.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Sante Lesti

Einaudi
308 pagine
26,00 euro
(e-book 12,99)

Il mito delle radici cristiane dell'Europa. Dalla rivoluzione francese ai giorni nostri

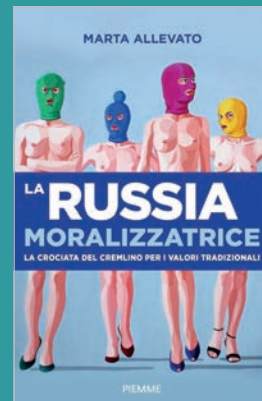
Un mito (inteso come rappresentazione ideologica della realtà) di grande attualità, ma con una storia che l'autore ricostruisce, grazie alle fonti di una ricca bibliografia, dai suoi albori di oltre due secoli fa. Le radici cristiane (ma spesso solo cattoliche) appaiono flessibili e versatili, giacché si prestano a funzioni di volta in volta antiprotestanti, antiebraiche, antisla-miche, antisocialiste o anticapitaliste, sostegno di intenti reazionari o innovativi: a seconda di chi la presenta, ogni versione del mito sorregge una certa visione dell'Europa e soprattutto un progetto politico per la stessa. Dopo la "preistoria" del mito, a cura dei pensatori ottocenteschi, nel novecento è il papato ad appropriarsene, sempre al fine di indirizzare il continente secondo le proprie visioni, peraltro differenti tra i diversi pontefici, fino al difficile dilemma di Bergoglio: il mito, ora brandito dalle destre europee, va sostenuto o liquidato, per non legittimare l'uso in funzione identitaria e antimigratoria? (*Leila Vismara*)

La Russia moralizzatrice. La crociata del Cremlino per i valori tradizionali

La guerra in Ucraina ha sbattuto in faccia al mondo come la Russia si sia avvitata in una spirale autoritaria fatta di militarismo, tradizione e bigottismo, sempre più lontana dalle democrazie liberali giudicate imbelli e senza identità. Una regressione che il presidente "zar" Putin ha accelerato nell'ultimo decennio, trovando nella chiesa ortodossa moscovita un solido alleato nella lotta contro liberalismo, laicità, ideali di pace, persone lgbt+ e femministe. L'autrice, giornalista esperta di questioni russe, attraverso l'esperienza di prima mano e le tante testimonianze raccolte tratteggia questa Russia profonda e piena di contraddizioni, ibrida erede del regime sovietico ateo e del reazionario impero zarista. (*Valentino Salvatore*)

Marta Allevato

Piemme
288 pagine
13,00 euro
(e-book 7,99 euro)



Salman Rushdie

Mondadori
240 pagine
21,00 euro
(e-book 10,99)

Coltello. Meditazioni dopo un tentato assassinio

Ci sono voluti ben trentatré anni perché la fatwa dell'ayatollah Khomeini trovasse seguito. Una vita – anzi, due: quella che si è goduto lo scrittore, e quella, che non era nemmeno cominciata, del suo assalitore. Che neppure ne conosceva le opere, ma che sentiva di essere in missione per conto del suo dio. *Coltello* rievoca l'aggressione, ma è soprattutto una cronaca del "dopo", l'autobiografia di un «ritorno al mondo» in cui dagli eventi di una convalescenza (anche quelli più minuti, come l'approccio con un catetere) scaturiscono continue riflessioni, talvolta profonde, talvolta estremamente colloquiali. Un'esperienza ai confini della morte senza suggestioni soprannaturali: «il mio ateismo rimane intatto», ha voluto precisare. Il testo è anche un omaggio a decine di vittime del fanatismo religioso, nonché un'apologia della libertà e una testimonianza vivente della sua forza. Perché alla fine ha nuovamente vinto Rushdie: che, mentre il suo attentatore sta in carcere, ci ha regalato un altro libro. (*Raffaele Carcano*)

Martirio di santa Cristina da Bolsena.



Sono una **mamma,** non sono **una santa:** basta con la tirannia della perfezione

Contro il logorio della maternità tossica moderna.

di Micaela Grosso

Nel momento in cui ho scoperto che sarei diventata madre, devo ammettere, non mi sarei mai immaginata che presto avrei avuto di fronte un così nutrito aggregato di complicazioni e di elementi di cui tener conto.

Per la mia esperienza personale, infatti, dal test di gravidanza in poi, ti si prospetta un cammino di monitoraggio costante e di continua attenzione a piccole cose: valori, dosaggi, alimentazione, bevande, parole, comportamenti. Ti ritrovi malferma in un equilibrio instabile fatto di ginecologhe lasiste che interagiscono con colleghe estremamente puntigliose, amiche entusiaste e spensierate in contrasto con altre piuttosto impensierite, parenti impiccioni o altri del tutto disinteressati e, soprattutto, un oceano di consigli non richiesti. Che, per combinazione, sono sempre in antitesi con quello che hai deciso di fare o che, peggio ancora, hai già fatto.

Se, da un lato, il periodo della gravidanza è effettivamente

**Un periodo intenso
e difficile, fatto
di alti e bassi
che va preso
con tanta, tanta
filosofia**

una parentesi rosa contenuta tra le parole “sono” e “incinta”, un momento gradevole in cui si gode del rispetto e della priorità da parte di tutti e tutte, dall’altro è una fase in cui si incorre in enormi cambiamenti fisici, repentini e spesso molto bruschi.

Una volta terminato, peraltro, ci si ritrova a fare i conti con quanto non si era forse adeguatamente considerato prima, ovvero la gestione della nuova vita. È un periodo intenso e difficile, fatto di alti e bassi che va preso con tanta, tanta filosofia.

È cosa piuttosto nota che lo sia, per carità. Quello che non ci si aspetta è, però, che siano spessissimo proprio le donne, le coetanee o comunque le stesse a condividere la tua condizione, a generare parte del problema e ad alimentarne una visione “tossica”. Non so mettere per iscritto il numero di volte che ho percepito un giudizio, naturalmente negativo, scagliato da una qualche amica, conoscente o, peggio ancora, passante. Dalle “talebane dell’allattamento” che non esitano a estrarre

il seno in qualsiasi situazione, con una frequenza superiore a quella con la quale ci si fuma una sigaretta – e comunque in ogni caso maggiore dell'esigenza di un neonato che abbia almeno 40 giorni – alle puriste del latte materno che disdegnano la possibilità di introdurre la formula artificiale, anche in assenza di produzione, perché imprescindibile per l'alimentazione e la salute del bambino o della bambina. Per arrivare, infine, alle vicine di casa che riportano le frasi di pediatri favorevoli al latte artificiale, i quali liquidano l'allattamento dicendo: «Non vuole allattare al seno? Usi l'artificiale, non siamo mica in Africa».

È pur vero che, a dirla tutta, quando una persona si affaccia alla maternità non può che confrontarsi, a mio avviso, con una serie di incertezze. Com'è naturale, non avendo mai avuto un'esperienza simile, i dubbi sono molto numerosi ed è davvero semplice, in questa condizione, che le insinuazioni li incrementino.

Spesso ci si può affidare ad esempio all'esperienza di amici, parenti o conoscenti per avere un consiglio o una dritta. È proprio però nel momento del confronto che si alimenta il dilemma, che sorge una nuova precisazione, si presenta una prospettiva differente che, manco a dirlo, è propinata come oracolare.

Fa un po' sorridere che, rispetto all'esperienza personale dell'interlocutore o dell'interlocutrice interpellata, il punto di vista possa essere anche diametralmente opposto, proprio così come fa ridere – se non piangere – il fatto che quella che oggi è presentata come la scelta più assennata perché “naturale” e dunque assolutamente preferibile (si vedano l'allattamento al seno e il parto naturale) fosse invece valutata molto differentemente anche solo trent'anni fa. Tra noi ci sono plurimi casi di persone figlie di gestazioni concluse con parti cesarei programmati senza una qualche urgenza o una situazione necessariamente patologica, un allattamento artificiale caldeggiato laddove non direttamente prescritto senza le turbe mentali odierne, e via dicendo. E queste persone, al cui gruppo mi ascrivo, godono spesso di ottima salute.

L'alimentazione dei neonati è un tema che, inevitabilmente, accende anche gli animi più pacati, perché ciascuno, direttamente o indirettamente, ne ha almeno sentito parlare.

Anche grazie a una serie di entità quali La Leche League International (Ong che promuove l'allattamento materno e gestisce canali di consulenza) e alla propaganda inarrestabile di chi pensa di doversene occupare (e ho detto «chi pensa di»), si è diffusa negli ultimi anni la convinzione che sia benefico per i pargoli un allattamento a richiesta, non soggetto a scansioni temporali preimpostate, e ad libitum. Secondo chi propugna questa visione, sarebbero il bambino o la bambina a determinare “fisiologicamente” e, dunque, nella sola maniera corretta, il momento nel quale far terminare l'allatta-

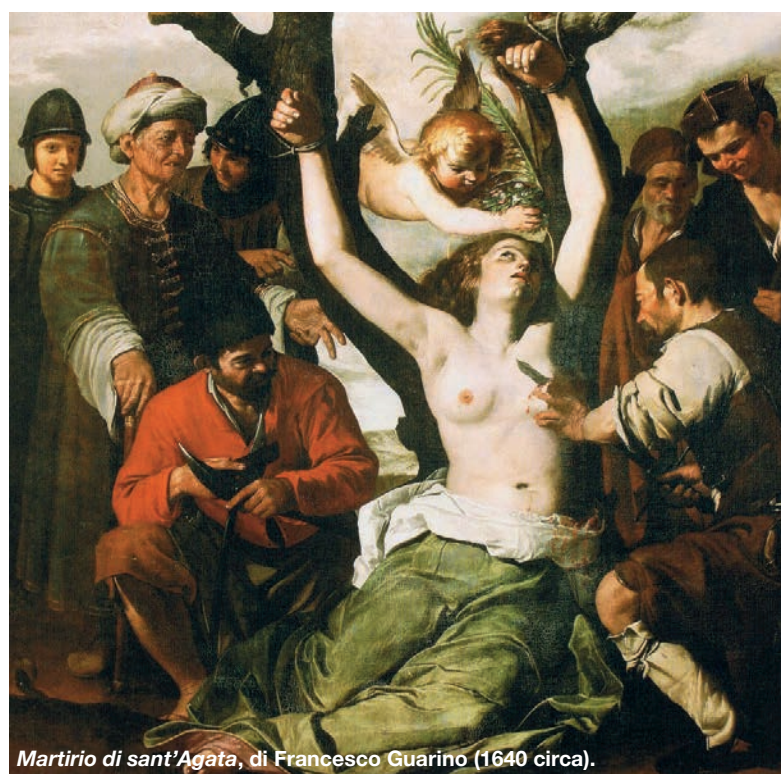
mento al seno, anche nel caso in cui una decisione del genere potrebbe significare interrompere la fase a un'età piuttosto avanzata. La ratio dietro a questa teoria risiede nella convinzione che l'allattamento sia un momento totalizzante, sacro e non discutibile, che l'allattato/a deve gestire in autonomia, con le proprie innate competenze. Le stesse competenze, mi viene da dire, che spingono i bebè sotto una certa età a incorrere, se non sorvegliati, in pericoli d'ogni sorta e a mettersi in bocca qualunque cosa: terra, vermi, oggetti pericolosi, cioccolato a ogni pasto.

Non scherzo nel dire che sui social si trovano testimonianze di tutti i tipi, ivi incluse quelle di madri che sostengono di aver “tirato” anche fino ai 9, 10 anni dei figli. Non credo sia discutibile l'opinione di chi stabilisce di lasciar decidere

il proprio infante assecondando i suoi voleri, ma temo che sia inoppugnabile il fatto che se ci si permette di levare una voce a contrasto si viene sommerse/i da una *shitstorm* indavolata e fervente da parte di chi gli altri bisogni coinvolti, quelli della madre, li calpesta senza remore. A farlo, purtroppo, sono anche qui quasi sempre altre madri, professioniste sani-

tarie o altre donne, che sottovalutano o scelgono di ignorare il problema che sta alla base di una decisione contraria e che potrebbe, banalmente, riguardare la scelta sul proprio corpo, il rispetto e l'educazione al rifiuto, l'autoefficacia, la necessità del sonno, l'equilibrio mentale, l'autodeterminazione.

Sui social si trovano testimonianze di tutti i tipi



Martirio di sant'Agata, di Francesco Guarino (1640 circa).

Ci si ritrovano la bocca, le orecchie e gli occhi pieni, ancora una volta, di espressioni quali “modo normale”, “bisogno fisiologico”, “sacrificio dovuto”, “ad alto contatto”, “autentico”, o frasi come: «non ti stressare, altrimenti il latte va via», «se ti impegni ce la fai», «sono sicura che ci riuscirai», che sottendono alla patologizzazione dell’opinione contraria e chiaramente alludono a un fallimento in tutti gli altri casi. Vi è, in questa ricetta, una componente di controllo, ambizione scriteriata e di dipendenza squilibrata dai propri figli che in qualche modo inquina quanto di bello e semplice ci dovrebbe essere.

Anche l’imperversante e pericolosa corrente mistico-ancestrale del ritorno alla natura, che ti raccomanda di «ballare nel dolore delle contrazioni», quella della ricerca quasi spasmodica della sofferenza del travaglio che purtroppo spesso viene definita “amica” e dell’accanimento nei confronti dell’esperienza del parto naturale (ben diverso dalla “disgrazia” e dal “fallimento” del cesareo) a tutti i costi che «va provato» perché ti rende «davvero madre», il rifiuto della peridurale da parte delle partorienti (o, gravissimo! dei sanitari che, a sentire svariate testimonianze, si fanno talvolta beffe del dolore); sono tutti elementi che tratteggiano uno scenario che mi pare segnali una profondissima regressione rispetto alle conquiste degli ultimi 50 anni.

Perfino nei corsi parto si fatica a parlare di medicalizzazione, come se si trattasse di una deriva malsana e disgraziata di chi non ha avuto abbastanza fortuna o forza di partorire vaginamente.

E questo è solo un accenno, perché se si prova a cercare informazioni online si viene letteralmente sommerse da una mole di guru improvvisati, osteopati neonatali, ostetriche esperte del pavimento pelvico, ritualistica di dubbio gusto e natura.

Per fortuna sui social e online si trovano influencer che stigmatizzano puntando spesso il dito contro le derive mistiche di sedicenti figure professionali che si fregiano della competenza di seguire le gravidanze delle pazienti e spesso, pericolosamente, tentano di sovrapporsi ai professionisti sanitari. Queste stesse persone pensano di poter gestire temi delicatissimi come il lutto perinatale, le *free birth*, la salute in generale. Sono argomenti che, nel 2024, pare folle dover ancora sentire. Eppure, se c’è offerta, vien da pensare che ci sia domanda, e da dedurre che questa ondata pseudoscientifica materna attecchisca piuttosto bene, nonostante oggi si abbiano molti strumenti per informarsi.

Al di là di quelle che sono chiaramente catalogabili sotto la definizione, fin troppo gentile, di corbellerie, l’impressione è che ci sia tutto e il contrario di tutto, e non nego che ci sia bisogno di una buona dose di determinazione, razionalità e

autostima per non traballare, nelle scelte che si fanno in questo senso.

Mi preme qui ribadire che quanto scrivo non si nutre di rigorosi dati scientifici bensì di un vissuto personale e, semmai, di testimonianze di altre donne. Ritengo tuttavia che la mia esperienza e quella delle altre madri costituiscano voci legittime e in quanto tali degne di essere ascoltate, anche e soprattutto dalle professioniste e dai professionisti della salute e da chi si

occupa, in generale, della delicata fase della gravidanza e del puerperio. Queste persone, infatti, detengono un enorme potere in fatto di salute mentale materna.

Non sto affermando che tutti i sanitari e gli scienziati siano inaffidabili o deontologicamente incompetenti. Quello che sostengo, invece, è che ci sia un bisogno diffuso di una comunicazione sostanzialmente migliore, chiara e accessibile sulla “scienza della maternità”. Sin troppo spesso, infatti,

le informazioni scientifiche sono presentate in modalità oscure per la platea di non addetti ai lavori. La qual cosa può naturalmente comportare confusione e frustrazione per le donne

L’imperversante e pericolosa corrente mistico-ancestrale del ritorno alla natura



**Santa Monica e Sant'Agostino,
di Ary Scheffer (1844-1845).**

coinvolte, che possono rischiare di sentirsi sprovviste di preziose informazioni utili a prendere decisioni consapevoli sulla loro salute e su quella dei loro figli.

Un passo avanti si potrebbe compiere con una aumentata presenza di divulgatori scientifici che siano in grado di tradurre le conoscenze tecniche ostetriche in un linguaggio accessibile alla maggioranza delle fruitrici e dei fruitori. Sarebbe necessario, insomma, che prendessero piede divulgatori seri e super partes, capaci di presentare le informazioni in modo obiettivo, evitando di promuovere qualsiasi inclinazione o lectio in particolare. In qualità di professionisti della comunicazione scientifica, mi aspetterei poi dal loro profilo l'intelligenza di rispondere alle domande e alle preoccupazioni delle madri in modo sensibile e rispettoso.

Invece, come si diceva, molto spesso non è così. Le risposte sono confuse, parziali e frettolose, i modi sono, tante volte, sgarbati. Sui social si leggono testimonianze di ragazze che hanno trascorso una gravidanza tremenda per via della loro presunta debolezza e dell'incapacità di rispondere a tono a medici, anestesisti, infermiere e ostetriche. Se si vuole sopravvivere conservando un buon livello di sanità mentale si deve essere sì, forti, e si deve tener duro fino al parto – e oltre. Pazzesco.

Quando si pensa infine di aver superato la buia fase iniziale, di aver trovato una quadra e di poter portare la creatura all'asilo per tirare un sospiro di sollievo tornando più serenamente al lavoro, ecco che si incontrano educatrici integraliste (o fannullone?) pronte a ribadire che l'inserimento è piuttosto precoce e che il bambino o la bambina avrebbero bisogno di una dose maggiore di coccole e di assistenza – rimanendo più tempo a casa, naturalmente.

Come se tu, peraltro, non fossi intenzionata ad accudire o coccolare il sangue del tuo sangue e scegliesti sconsideratamente di abbandonare la bambina o il bambino in una struttura (cara come il fuoco, peraltro) senza averne realmente bisogno. In Italia, sì. Nella stessa Italia che caldeggia le nascite ma che al contempo le impedisce per tutto il lacunosissimo impianto assistenziale, nella stessa Italia che non pensa ad aumentare l'assai esiguo numero degli asili nido né tantomeno le quote dei sostegni.

Come afferma Alessandra Minello nel suo *Non è un Paese per madri*: «I dati dell'ISPettorato nazionale del lavoro riferiscono [...] che tra le quasi 40mila dimissioni volontarie del 2017 disposte dai genitori con figli fino ai tre anni, il 73% è delle donne. Sono poche quelle che si sono dimesse per passare a un altro lavoro, la maggioranza attribuisce l'abbandono alle difficoltà nell'assistere il bambino, a costi elevati o assenza di nido, o alla difficoltà di conciliare lavoro e famiglia. I padri che hanno lasciato il

C'è un bisogno diffuso di una comunicazione sostanzialmente migliore, chiara e accessibile



lavoro sono molti meno, e di questi la grande maggioranza lo ha fatto per passare ad altra azienda. [...] a giocare un ruolo fondamentale sono i servizi per l'infanzia. Recenti dati Istat dicono che la copertura delle strutture per la prima infanzia nel nostro Paese è del 26%, per altro non omogenea tra le aree».

Minello stigmatizza poi, giustamente, una scarsa capillarità dei servizi e delle strutture per la primissima infanzia, di cui un quarto dei nuclei familiari non usufruisce a causa di un fattore economico, specie se si parla di nidi privati, e di orari incompatibili con le posizioni lavorative dei genitori. La qual cosa si ripercuote sulle madri, che troppo spesso si trovano vittime della *child penalty* (la penalizzazione delle donne con figli): «I salari lordi delle madri a quindici anni dalla nascita del figlio sono di 5.700 euro l'anno inferiori a quelli delle donne senza figli rispetto al periodo che precedeva la nascita e [...] gran parte della penalità si gioca durante l'anno di nascita dei figli e il successivo».

Sì, questa è un'invettiva allo Stato, alla società, alle complicazioni che nessuno ti preannuncia. È un'invettiva al senso di colpa che viene instillato fin da subito, alimentato, radicato



GENERATA CON IA

fino al momento in cui ci si trova a pentirsi di un qualunque gesto compiuto per la propria autodeterminazione, anche quello che appariva più inoffensivo.

Viene quasi da chiedersi se la naturale punizione per il “peccato originale” femminile, dalla costola sottratta ad Adamo in poi, sia anche determinata dall’ambizione di poter condurre serenamente una vita in compagnia della propria figlia senza dover maledire il giorno in cui la si è concepita.

Pare, però, di aver acquistato un biglietto di sola andata per l’annullamento del proprio bisogno e dei propri obiettivi, con somma approvazione degli astanti, sempre pronti a lastricare di assenso la via del sacrificio.

Tra l’altro, dalla gravidanza in poi, mi è capitato spesso di sentirmi rivolgere da professionisti sanitari o dell’infanzia l’appellativo di “mamma”. La qual cosa mi è risultata piuttosto sgradita perché fortemente spersonalizzante e deliberatamente sgradata perché fortemente spersonalizzante e deliberatamente sgradata perché fortemente spersonalizzante e deliberatamente sgradata.

Non è questa la sede per elencare le gioie che la maternità possa regalare, quelle sono infatti già oggetto di costante romanticizzazione e di riletture fatate. No, la maternità non è solo questo. Lo è, anche, di certo. Ma se vi ci si accosta con

Ci si trova a pentirsi di un qualunque gesto compiuto per la propria autodeterminazione

un briciolo di razionalità e di coscienziosità, si scopre che a tutti gli effetti c’è molto oltre, e spesso è in salita.

Se si acquista molto, se si acquista poco. Se si compie un investimento, se non lo si fa. Se ci si informa troppo, se non si è abbastanza informate/i: si è sempre criticate/i, nulla va bene. Se si è troppo giovani si è irresponsabili e dunque infantilizzate. Se si è “attempate” si è egoiste e dunque poco responsabili, anziane ma comunque immature.

È vietato farlo notare, però: se ci si lamenta eccessivamente, si lascia trapelare una inspiegabile non contentezza che mal si coniuga con la condizione materna, che dovrebbe regalare unicamente gioie e cedere tutto il tempo possibile, sconsideratamente, alla propria creatura.

C’è un atteggiamento che però, al bilancio finale, viene sempre ripagato: è quello di chi decide di non abbassarsi all’altrui livello e tace, non commenta, accoglie seraficamente osservazioni, consigli, indicazioni, racconti di esperienze, giudizi, eventualmente sorridendo ma non replicando.

È certo che questa possa essere una scelta di vita e di sopravvivenza discutibile sì, ma del tutto personale.

Come è probabilmente facile comprendere, chi scrive non è affatto di questo avviso, anzi: non si spiega come si possa soggiacere a queste dinamiche da sempre, accettando pacificamente e semmai gioiosamente la nausea, la stanchezza, il malessere, la responsabilità, ogni cosa venga insomma a

ricadere sotto l’ampio cappello di “normalità materna”. Se è vero da un lato, infatti, che molte cose si dimenticano per lasciare spazio ad altre, generalmente di segno positivo, è anche corretto dire che ci sono situazioni, stati e parole che lasciano un segno indelebile.

Non potrei essere più felice della scelta che ho fatto, ma il punto è che sono grata e orgogliosa a me stessa di averla gestita da sola. Che non significa, si badi bene, ch’io intenda rifiutare l’apporto caloroso e accorato della comunità. Implica solo, invece, la pretesa della comprensione di una situazione piuttosto complicata nonché privata, che come tale va accolta da chi ne è al di fuori.

Una mamma senza nome ■

**#maternità #condizionamentosociale
#conoscenza #autodeterminazione**



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell’Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.



Celebrare un funerale come nessuno comanda

Testimonianza di un cittadino al di là di ogni dogma.

di Maria Pacini

Davide (nome di fantasia, come tutti gli altri in questo articolo) è un cittadino italiano residente in Lazio, di cui ho raccolto la testimonianza sull'esperienza del funerale laico che lui stesso ha organizzato e realizzato per sua moglie Nora.

Il suo racconto parte da una presa di coscienza forte rispetto all'imprescindibilità della dignità e della bellezza che devono essere riservate alle cerimonie funebri. Esse sono infatti momenti di intenso significato e coinvolgimento che rimarranno impresse per sempre nella memoria di chi rimane.

Tutto parte dal constatare che l'hospice per il quale Nora era in lista di attesa per un letto aveva la camera ardente letteralmente in un garage. Davide e Nora non volevano niente che fosse triste e squallido per terminare il percorso di un essere umano, quel garage però era talmente brutto che a quel punto, dice Davide, sarebbe stato meglio il gabinetto di casa sua. Si vedevano addirittura le tubature degli scarichi. Da qui parte la storia.

Davide e Nora non credono in dio, sono atei, ma le loro famiglie no, anzi, sono molto credenti.

La famiglia di Davide è molto cattolica, lui ha fatto tutti i sacramenti e addirittura il chierichetto. Lo è sua madre, soprattutto, alla quale è mancata solo la discussione della tesi per laurearsi in teologia. In casa le contese su dio e sulla religione non mancavano, ma per quanto fossero accese finivano sempre "a tarallucci e vino".

Davide ha fatto un percorso personale verso l'ateismo, che si è concluso con la morte della madre, avvenuta dopo un periodo di sofferenza dovuta alla malattia, e Davide ha provato il sollievo di realizzare, per sé, che nessun dio esiste.

**Un giorno,
mentre era
insieme a Nora,
a letto e sedata
in ospedale,
entra il prete**

Il percorso di ateismo lo ha affrontato anche con quella che è stata la sua ragazza, compagna e poi moglie, Nora, dal cui lato ci sono dei parenti che, come dice Davide, descrivere con "casa e chiesa" non rende abbastanza bene l'idea.

Quando il figlio Federico è nato, entrambi i genitori hanno ricevuto pressioni sul doverlo battezzare. Tutt'oggi non è battezzato ed è l'unico della scuola che frequenta a non avvalersi dell'Irc, mentre alcuni parenti continuano a ricordare a Davide che alla nonna defunta avrebbe fatto tanto piacere vedere il nipote battezzato.

Davide e Nora si sono sposati a giugno del 2022 proprio perché quando sarebbe morta, lei avrebbe voluto che fosse Davide a decidere per lei e non la famiglia di origine. Si sono voluti sposare civilmente alla sola presenza di coloro che erano stati di reale supporto durante la malattia e questo ha escluso i parenti di lei. Da parte delle rispettive famiglie non hanno trovato effettivo aiuto; della famiglia di Nora infatti, durante i due anni e mezzo di malattia, non si è fatto vivo nessuno.

Il loro percorso negli ultimi anni è stato abbastanza articolato: volevano vivere in un Paese scandinavo perché per loro in quei luoghi esistono più opportunità di poter vivere la propria vita come si vuole, si percepisce un generale senso di "vivi e lascia vivere", che ritenevano sano anche per crescere i loro figli. Per cui Davide di fatto, supportato dal miglioramento della condizione di Nora, è partito a dicembre per andare a lavorare nel loro Paese desiderato, anche se è tornato subito per le vacanze di Natale. Purtroppo proprio al suo ritorno la moglie è dovuta andare d'urgenza in ospedale e le carte per loro si sono mescolate nuovamente. Questo è stato l'inizio di innumerevoli accessi in pronto soccorso e vari interventi chirurgici.

Ovunque nella struttura privata dove Nora era ricoverata erano appesi crocifissi e immagini sacre. Non proprio il massimo per una struttura ospedaliera che dovrebbe essere un luogo di scienza, ma inizialmente Davide e Nora hanno sorvolato, anche perché si sono sempre sentiti ben accolti. Tuttavia, durante uno dei ricoveri Nora è capitata accanto a una signora musulmana, alla quale è stato concesso di vedere rimossi i simboli cattolici attorno a lei.

Non è rara l'idea che gli atei debbano vedersi imporre i simboli religiosi, da una parte perché è opinione diffusa che se non si crede in nessun dio, si sarà (e si dovrà essere) anche indifferenti ai simboli e ai riti che vengono (puntualmente) imposti (ma è pure vero che spesso non si arriva neppure a comprendere che i simboli religiosi nei luoghi pubblici sono vere e proprie imposizioni); dall'altra perché è ulteriore opinione diffusa che proprio perché si è atei si viva in una condizione di minorità morale e di coscienza, correggibili grazie a riti e simboli religiosi.

A proposito di riti imposti, Davide racconta che un giorno, mentre era insieme a Nora, a letto e seduta in ospedale, entra il prete. Davide mette le cuffiette mentre il sacerdote si reca vicino agli altri pazienti nella stanza per impartire preghiere e benedizioni. A un certo punto è il turno di Nora, il prete si avvicina e Davide toglie le cuffiette. Il prete domanda: «È sua madre, sua nonna?», Davide: «Veramente è mia moglie...», di nuovo il prete: «È seduta? È cosciente? Cos'ha? E per l'estrema unzione???»

Davide risponde che sono atei, non credono in dio, e aggiunge: «Confidiamo nelle persone e nelle loro parole».

Il prete non cogliendo in alcun modo le parole di Davide domanda: «Non posso nemmeno dare una benedizione?», al che Davide deve ripetere, in maniera più decisa: «No, siamo atei».

E a queste parole il prete se ne va.

Senza commentare l'assoluta mancanza di umana comprensione del prete, questo riportato da Davide è solo uno degli innumerevoli episodi in cui preti, frati e suore, pagati dallo Stato come infermieri, girano tra i vari reparti indisturbati (con tutti i rischi sanitari del caso) impartendo, e spesso imponendo, riti e preghiere a chiunque.

In precedenza, quando Davide e Nora hanno appreso che la vita di quest'ultima sarebbe terminata nel breve periodo, insieme hanno iniziato a pianificare il funerale e sempre insieme hanno definito la maggior parte delle cose.

Nora ha voluto la bara senza simboli religiosi e così avrebbe dovuto essere anche la sua camera ardente, inoltre aveva scelto che da morta avrebbe indossato l'abito del matrimonio, che era un vestito a fiorellini comprato su Zalando.

Una volta venuta a mancare la moglie, Davide è entrato con il figlio nella camera ardente e ha trovato un enorme croci-

L'alternativa non religiosa ai funerali c'è, è possibile



fisso dalle sembianze di una spada. Davide ha cercato quindi di sovvertire il significato del simbolo religioso dicendo al figlio: «Vedi quella è una spada, la mamma ha combattuto come re Artù», ma Federico ha chiosato: «Ma no papà è una croce!».

Quando Davide si è rivolto all'agenzia funebre per organizzare il funerale ha chiesto se avessero a disposizione una sala del commiato, ma ha ricevuto una risposta negativa; dall'agenzia gli hanno addirittura confermato il fatto, o per meglio dire, lo scandalo, che in tutto il comune e nelle zone limitrofe non ci fosse alcun luogo pubblico o privato per svolgere funerali non religiosi. La sala del commiato più vicina era a Roma. Davide è

rimasto letteralmente senza parole nell'apprendere la totale assenza di luoghi adibiti a funerali non religiosi, eppure, come anche lui sottolinea, per i matrimoni gli spazi di proprietà del comune vengono non solo concessi, ma addirittura incentivati all'utilizzo. Questa esperienza ha fatto capire a Davide che in quanto ateo è un cittadino di serie B, anche perché, come anche

l'Uaar sottolinea, gli spazi pubblici per i funerali vengono concessi ai vip (Piero Angela, Umberto Eco, Giorgio Napolitano, eccetera) ma non ai comuni cittadini. Questa ingiustizia subita ha spinto Davide a contattare l'Uaar e far sì che la sua testimonianza venisse raccolta e diffusa: l'alternativa non religiosa ai funerali c'è, è possibile. Siamo ancora nella fase di doverci inventare molte cose, arrangiarci con quel che (non) c'è, ma Davide spera che grazie alla propria testimonianza le persone possano scoprire che si può scegliere di celebrare i momenti importanti della vita e l'estremo saluto ai propri cari senza dogmi, senza divinità, non necessariamente seguendo una qualsivoglia tradizione o ciò che comandano i parenti.

Per Davide la questione dello spazio per il funerale era cruciale, per cui l'operatore dell'agenzia di pompe funebri ha

chiesto a Davide se lui stesso non avesse uno spazio. E allora Davide ha pensato subito al suo giardino: dunque facciamolo in giardino!

Davide si è inventato tutta la cerimonia: la bara è entrata in casa, ha fatto l'ingresso nel giardino ed è stata adagiata a terra per simboleggiare l'ultima passeggiata della moglie, che camminava sempre scalza sull'erba. Un gesto molto importante, perché questa era una cosa che apparteneva profondamente a Nora quando era in vita.

Davide nel suo racconto sottolinea questo aspetto aggiungendo che lui e Nora si misero insieme a luglio del 2000 e i genitori di lui le dettero le chiavi di casa dopo un mese. A quel tempo il giardino era un macello e prima che nascesse il figlio Davide aveva iniziato a sistemarlo, rendendolo un posto che Nora amava molto.

Il suocero di Davide si è opposto alla scelta di far passare il feretro in casa e poi svolgere il funerale in giardino, perché temeva che poi rimanesse lo spiacevole ricordo di una bara nell'ambiente domestico, e forse anche per qualche pensiero superstizioso, da cui non molti sono immuni. Ma Nora, racconta Davide, voleva una cerimonia «senza disturbare nessuno» e perciò lui ha ritenuto fortemente che la casa e il giardino fossero il posto migliore; pertanto, ha tenuto ferma la sua decisione.

Davide e Nora una volta avevano guardato insieme il film *Poliziotti di riserva*, in cui c'è una scena di un funerale in cui i colleghi si ritrovano alla presenza dei feretri mangiando e bevendo in un'atmosfera conviviale. Da lì è venuto loro in mente di fare un funerale "all'americana" per cui Davide per il commiato di Nora ha ordinato le pizzette, dolci e cose da bere al fornaio vicino. L'idea originaria era proprio di brindare sulla bara, come avevano visto fare nel film, ma suo suocero non riteneva che si dovesse mangiare e bere con la bara presente, e spostare il rinfresco a dopo la cerimonia è stata una concessione che Davide ha fatto. La convivialità era importante perché Davide voleva un momento per stare insieme con tutti gli amici veri.

Al funerale hanno partecipato anche i compagni di classe di Federico. Non era facile pensare a come un momento così triste come la morte di una mamma potesse essere vissuto dai bambini di otto anni il più serenamente possibile. Ma Davide ha un'idea (geniale aggiungerei): invece dei fiori veri ha scelto di far portare ai partecipanti i fiorellini della Lego. Così gli amici di Federico hanno montato insieme i fiori e li hanno disposti intorno alla bara.

Poi nel pomeriggio solo le persone più care si sono raccolte per leggere delle parole che avevano preparato per Nora e mentre si stava svolgendo questa cerimonia alcuni bambini si sono appoggiati con la schiena alla bara, tanto tranquilli che addirittura una bambina si è alzata spontaneamente perché

voleva anche lei dire qualcosa per Nora.

Davide racconta che durante tutta la cerimonia non si sono presentati i parenti bigotti, che invece si erano fatti vedere solo alla camera ardente (quella con il crocifisso-spada). E gli unici che piangevano al funerale sono stati proprio i parenti più lontani, che per tutto il tempo della malattia non sono mai stati in contatto con Davide e la sua famiglia.

Al termine della cerimonia Davide ha portato la bara della moglie in spalla e sono andati al crematorio di Grosseto.

Ora le ceneri di Nora si trovano a casa sua.

Davide aveva spiegato a Federico che la mamma sarebbe «tornata sotto forma di cenere», per cui Federico, per chiarire questa cosa, ha domandato: «Ma tipo la cenere della stufa?», e Davide ha risposto che più o meno sarebbe stato così, per cui avrebbero avuto bisogno di un posto speciale per tenere l'urna che conserva le ceneri della mamma.

Così Federico ha trovato un posto perfetto per l'urna, che è stata circondata di erba finta, sulla quale sono stati posti alcuni delle decine di fiori Lego che erano serviti per la cerimonia.

Con il resto Davide sorridendo dice che potrebbe aprire un negozio specializzato in fiori Lego.

La testimonianza di Davide mostra come ci siano ancora molti ostacoli e diritti negati nella vita delle persone atee e agnostiche, ma sottolinea anche quanto sia importante portare avanti con consapevolezza e autodeterminazione i propri valori laici per una società plurale e libera.

A volte Federico dice: «La vita è brutta». Ciò è comprensibile per un bambino di otto anni a cui è morta la mamma e che adesso sta affrontando il lutto insieme a suo papà che gli fornisce tutto il conforto e la consolazione possibili. In più riceve anche un forte incoraggiamento che qui riporto perché penso possa valere per molte persone: «La vita è brutta quando di questa vita non sei il padrone». Abbiamo un'unica vita, viverla al massimo della nostra libertà, potendo fare scelte secondo quelli che sono i nostri valori e la nostra idea di benessere è ciò che sta alla base della società laica e civile per la quale come Uaar ci battiamo da più di trent'anni. ■

#malattia #morte #commiato #cremazione



Maria Pacini

Responsabile del progetto Cerimonie Uniche e referente Uaar di Lucca, la città catto-bigotta dove è nata e tutt'ora vive. Professionista nell'ambito delle politiche giovanili, legge, viaggia e pedala. Mentre lavora all'uncinetto trama contro i privilegi religiosi e patriarcali.

Invece dei fiori veri ha scelto di far portare ai partecipanti i fiorellini della Lego

Daniel Dennett alla presentazione di *Strumenti Per Pensare*.



Ciao Dan

Lo scorso 19 aprile è morto Daniel Dennett. Aveva 82 anni.

di Giovanni Gaetani

Dopo la morte prematura di Christopher Hitchens nel 2011, la comunità atea e umanista globale saluta oggi un altro “cavaliere del nuovo ateismo”, Daniel Dennett.

Professore di filosofia alla Tufts University in Massachusetts, Dennett ha scritto numerosi libri tra cui ricordiamo *Coscienza* (1991), *L'idea pericolosa di Darwin* (1995), *Rompere l'incantesimo* (2006) e il più recente *Dai batteri a Bach. Come evolve la mente* (titolo originale: *From Bacteria to Bach and Back*, 2017), opera densissima nella quale Dennett si sforza di riassumere in un'unica traiettoria filosofica 4 miliardi di anni di vita sulla Terra (sic!).

L'ultimo libro pubblicato da Dennett, *I've Been Thinking*, è del 2023 e si tratta della sua autobiografia intellettuale – è a essa che rimandiamo per sapere di più del Dennett uomo. In questa sede, ci concentreremo piuttosto sul suo pensiero, cercando di mostrare la sua portata rivoluzionaria in maniera quanto più comprensibile.

Il primo caposaldo della filosofia di Dennett è la sua teoria della coscienza, idea alla quale ha dedicato tutta la sua vita. L'aspetto corrosivo e disarmante di questa teoria sta nel suo essere apertamente controintuitiva.

Dennett si pone infatti in aperto contrasto con il dualismo cartesiano, paradigma fondamentale non solo della filosofia occidentale, ma anche della nostra più elementare esperienza soggettiva quotidiana. Secondo tale dualismo, esisterebbe una separazione netta tra la materia (che non ha coscienza) e la nostra coscienza (che non è materia). Del resto, questo dualismo è fondamentale per moltissime religioni, convinte sostenitrici dell'esistenza di un'anima immateriale in grado di sopravvivere alla decomposizione del corpo. Ora, come avvenga nel nostro cervello l'unione tra materia e coscienza – il famoso “mind-body problem” – nessuno è riuscito a chia-

rirlo, nemmeno tra i seguaci contemporanei di Cartesio. A tal riguardo, Cartesio stesso fece una delle più grandi gaffe della storia della filosofia sostenendo che il passaggio da materia a pensiero avvenisse misteriosamente nella ghiandola pineale – la fisiologia contemporanea ha invece attestato come tale ghiandola secerna melatonina e svolga un ruolo regolatore nei ritmi circadiani.

Il modello di Dennett – chiamato in inglese “Multiple Drafts Model” – sostiene invece come non esista un io singolo e unificato di fronte al quale scorra il mondo esterno, come una sorta di film del quale noi saremmo gli spettatori. Non esiste, cioè, un “teatro cartesiano” centralizzato all'interno del quale vada in scena la nostra coscienza individuale. Al contrario, Dennett sostiene che varie “bozze” o “versioni” di eventi percettivi si svolgano in parallelo e indipendentemente nel cervello, competendo tra loro, e che solo alcune di queste versioni “emergano” e vengano “fissate” in ciò che chiamiamo coscienza. Ma queste bozze, lungi dall'essere riproduzioni fedeli del mondo esterno, sono invece, appunto, solo “versioni” funzionali al soggetto stesso – funzionali nel senso che permettono e favoriscono la sopravvivenza dell'individuo cosciente.

Se tendiamo a percepire il mondo in una certa maniera – attribuendo intenzioni a oggetti inanimati ad esempio (*intentional stance*) o vedendo forme laddove non ce ne sono (pareidolia) – è perché queste tendenze offrono (o hanno offerto in passato) un vantaggio da un punto di vista evolutivo.

In questa prospettiva, la coscienza è una “*user-illusion*”, termine maldestramente traducibile come “illusione dell'utente”. Per spiegare questo concetto, ci avvarremo di un'altra efficace metafora di Dennett stesso. Prendiamo un computer, magari proprio quello sul quale sto scrivendo questo articolo. Di fronte ai miei occhi, vedo solo uno schermo con

Il primo caposaldo della filosofia di Dennett è la sua teoria della coscienza

icone, caratteri, cartelle e quant'altro. Quando premo il tasto "a" sulla tastiera, una lettera "a" appare su questo "foglio". Ma io non so quale sia il processo che unisce i due eventi – e tanto meno ho bisogno di saperlo affinché funzioni! Nella mia *user-perspective*, ciò che conta è quello che accade sullo schermo, non il processo computazionale e binario che avviene nei microchip del computer. Nel *front end* io vedo la lettera "a", ma in realtà quello che il computer processa nel *back end* è un codice binario "01100001".

Lo stesso accade con la nostra coscienza. Noi ignoriamo – e non possiamo che ignorare – la complessità dei processi neurali in corso nel nostro cervello, mentre abbiamo accesso solo a questa versione semplificata che chiamiamo coscienza. Perché avviene tutto ciò? Perché se potessimo prestare attenzione a ogni singolo bit di informazione in entrata nel nostro cervello, verremmo semplicemente sopraffatti da una valanga di informazione caotica e travolgente. Abbiamo necessariamente bisogno di ordine, focalizzazione, semplificazione. La coscienza è allora quella narrazione che ordina questa rozza moltitudine di informazioni per costituirne una versione semplificata, economica e gestibile, qualcosa alla nostra portata – ma, soprattutto, qualcosa di utile alla nostra stessa sopravvivenza.

E qui entra in campo un altro caposaldo dennettiano: l'evoluzionismo darwiniano. Dennett lo definisce come un "acido universale" in grado di sconvolgere e ridefinire ogni campo del sapere, ben oltre la mera biologia. L'evoluzionismo darwiniano, secondo Dennett, è infatti al centro di tutto. Esso è in grado di offrire una teoria unificata capace di spiegare come fenomeni complessi, apparentemente opera *top-down* di un creatore intelligente, possano emergere a partire da fenomeni semplici, messi in moto da ciechi processi algoritmici *bottom-up* nel corso di miliardi di anni.

Questo – è bene ripeterlo – non si applica solo alla biologia, ma anche al mondo delle idee. Dennett è infatti forse il più grande teorico della cosiddetta teoria memetica, sviluppata a partire dalla geniale intuizione di Richard Dawkins nel *Gene egoista* del 1976. L'intuizione di Dawkins fu mostrare come sia i geni che le idee (memi) sottostiano al medesimo processo di mutazione casuale e selezione naturale. Dennett sviluppa questa idea in lungo e in largo, applicandola con sommo scandalo anche alla religione.

Veniamo dunque alla parte che forse più ci interessa in questa sede: l'ateismo di Dennett. L'opera più importante a tal

riguardo è senza dubbio *Rompere l'incantesimo*, il cui sottotitolo (*la religione come fenomeno naturale*) condensa in cinque parole l'intera visione dennettiana della religione. Dennett considera infatti la religione alla stregua di qualsiasi altra idea o istituzione umana, senza attribuirle uno status speciale o superiore – un gesto, questo, che già di per sé costituisce un sacrilegio.

Lungi dall'essere un fenomeno soprannaturale e misterioso sul quale la scienza non avrebbe voce in capitolo, la religione

può e deve essere messa sotto il microscopio della scienza e analizzata in quanto fenomeno naturale. Ma questa idea è, appunto, intrinsecamente "blasfema", perché moltissime persone, anche tra gli atei stessi, sono vittime di due subdoli incantesimi complementari: il primo è la religione stessa, *meme* che attecchisce e prospera in noi attraverso anni di indottrinamento infantile, condiziona-

mento sociale e minacce di ostracizzazione per gli apostati; il secondo incantesimo è invece quello della "credenza nella credenza" (*belief in belief*) o della "fede nella fede" (*faith in faith*).

In che cosa consiste questo secondo incantesimo? Nell'idea che la religione sia qualcosa di positivo a prescindere,

una sorta di tabù sacro e intoccabile da tenere al riparo da critiche e esperimenti; che la fede sia una virtù in sé stessa, come un dono magnifico da rispettare in chi ce l'ha e da rimpiangere in chi non ce l'ha; e che la credenza in una o più divinità sia, al netto di tutto, qualcosa che faccia il bene dell'umanità.

Dennett osa essere in disaccordo, mostrando in una prospettiva memetica come le religioni siano invece parassiti che prosperano a *nostro discapito*, non a *nostro vantaggio*. Per spiegare questo concetto, possiamo avvalerci di un'altra interessante metafora di Dennett, la stessa che apre *Rompere l'incantesimo*. Siamo in un prato e vediamo una formica fare di tutto per raggiungere la vetta di un filo d'erba. Si arrampica, cade, si rialza e ricomincia forsennatamente il suo sforzo sisi-

feo. Perché lo fa? A che pro? Che cosa ne guadagna? Nulla, esattamente nulla. La formica infatti è stata colonizzata da un parassita, il *Dicrocoelium dendriticum*, il quale per portare a termine il suo ciclo riproduttivo deve raggiungere lo stomaco di una pecora o di una mucca – e quale maniera più efficace se non quella di portare l'ospite intermedio (la formica) sulla cima di un filo d'erba, per aumentare le possibilità di essere mangiato dall'ospite finale (la pecora o la mucca)? Di simili logiche parassitarie è pieno il mondo animale. Dennett cita

Considera la religione alla stregua di qualsiasi altra idea o istituzione umana



anche il fungo *Cordyceps* che, una volta impossessatosi di una formica, la spinge verso il punto più alto di una pianta, ne mummifica il corpo per poi rilasciare le sue spore nell'aria, sfruttando la posizione sopraelevata; oppure il parassita *Toxoplasma gondii* che fa impazzire un topo e lo spinge a esporsi senza paura al pericolo affinché venga mangiato da un gatto, cosicché il parassita stesso possa riprodursi nello stomaco di quest'ultimo.

Dennett si domanda: «succede per caso qualcosa di simile con gli esseri umani?» La risposta è positiva: «esistono tante idee per le quali morire», dice Dennett, e la religione è una tra queste. I memi religiosi si sono infatti originati e sono prosperati in epoche primitive, usando gli esseri umani come loro simbiotici culturali, portando a qualche sorta di vantaggio evolutivo per gli individui e i gruppi da essi contagiati – pensiamo ad esempio alla capacità delle religioni di influire sul nostro comportamento individuale “anche quando nessuno ci guarda”, perché convinti di essere costantemente sotto lo sguardo di un dio onnipotente e onnivigente.

Ma, oggi, nel mondo dell'informazione globalizzata e del progresso scientifico, le religioni sono ormai anacronistiche e controproducenti. Hanno fatto il loro corso ed è nell'interesse degli esseri umani stessi accorgersene, smettendo di “sottomettersi” a esse e portando a termine il processo di secolarizzazione in corso ormai da qualche secolo. Come? Attraverso lo studio delle religioni stesse! Dennett è infatti convinto che il miglior antidoto contro il meme religioso sia proprio lo studio scientifico delle religioni nella loro varietà – a tal riguardo rimando al Ted Talk *Let's teach religion – all reli-*



Un ricco ateismo scientifico, uno scetticismo ottimista e positivo

gion – in schools del 2006.

Inutile dire che queste posizioni hanno suscitato grande indignazione nel mondo degli apologeti religiosi. La forza di Dennett è stata quella di non cedere mai alla loro animosità, ai colpi bassi dei suoi avversari, persistendo con grande eleganza e pacatezza nella sua cosiddetta “critica gentile”, ovvero un metodo di discussione fondato su un attivo sforzo empatico nei confronti dei propri rivali. Dennett stesso descrive i quattro principi della critica gentile in *Strumenti per pensare (Intuition Pumps and Other Tools for Thinking, 2013)*:

1. «Cerca di ripetere l'affermazione del tuo avversario in maniera così chiara, vivida e onesta che lui non possa risponderti altro che ‘grazie, vorrei averlo detto in questo modo’.
2. Elenca ogni punto sul quale siete d'accordo, specialmente se sono cose non banali e su cui non c'è un accordo universale.
3. Menziona tutto quello che hai imparato dal discorso del tuo avversario.

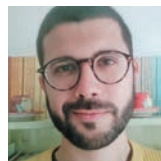
4. Solo a questo punto ritieniti autorizzato a confutare o criticare quello che ha detto il tuo avversario».

Questa onestà intellettuale ben rispecchia l'eredità di Dennett: un ricco ateismo scientifico, uno scetticismo ottimista e positivo, figlio di una curiosità smisurata e di una voglia di conoscenza infinita. Del resto, è

Dennett stesso a dirlo: «Il segreto della felicità è trovare qualcosa di più importante di te e dedicare la tua vita a esso».

Lui lo ha fatto ed è morto felice. A noi non resta che seguire, nel nostro piccolo e per quanto possibile, il suo esempio. ■

#Dennett #filosofia #evoluzionismo #religione



Giovanni Gaetani

Giovanni Gaetani vive e lavora a Londra dal 2017. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*. Nel 2020 ha pubblicato per Diogene Multimedia il suo secondo libro: *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*. Nel 2021 è uscito *Buoni senza Dio. Guida illustrata alla filosofia umanista*, un opuscolo targato Uaar Giovani di cui ha curato i testi. Scrive sul suo blog adaltezzaduomo.com



Gli scacchi: un gioco che non piace alle religioni

Forse perché insegnano a ragionare logicamente e con la propria testa?

di Alessandro Cirelli

Gli scacchi, gioco millenario, non sono sempre stati così come li conosciamo oggi. Gli storici ci insegnano infatti che molte sono state le modifiche apportate al gioco nel corso dei secoli.

In epoca medievale, al contrario di molti altri giochi, gli scacchi sono stati generalmente esclusi dai divieti in quasi tutti gli statuti comunali, ed erano diffusissimi e particolarmente apprezzati nelle corti di tutta Europa. In ambito europeo, solo pochi regnanti hanno tentato di proibire gli scacchi, ma con scarso successo. La pratica di giocare a scacchi per denaro era così diffusa nel XIII secolo che Luigi IX, re di Francia, dovette emettere un decreto contro le scommesse nel 1254 (i malpensanti dissero che aveva emesso quel decreto perché perdeva tutte le partite!). Decreto però inattuabile e largamente disatteso dalla gente comune e perfino dalla

società di corte, e si continuò a godere senza interruzioni di tornei di scacchi proibiti.

Le autorità religiose, da par loro, hanno invece sempre cercato di mettere al bando gli scacchi – «Cose inutili che allontanano da Dio», secondo Savonarola – ufficialmente perché richiedendo molto tempo ne toglievano agli obblighi religiosi (ora et labora). A parer nostro, la ragione di fondo mai esplicitata sarebbe un'altra: gli scacchi insegnano a ragionare logicamente e con la propria testa («se lui fa questo, io faccio quello») e questo è pericoloso per l'autorità (anche ma non solo religiosa), che certamente non vuole fedeli/sudditi pensanti.

Nel IX secolo, la grande diffusione del gioco tra gli arabi portò le autorità religiose ad affermare che il *Corano* vieta il gioco in generale, e a cercare di includere in questo divieto anche gli scacchi.

**Pier Damiani
chiese una
condanna
del gioco
e la ottenne**

In Occidente, e in particolare in Italia, è citato nei libri di storia un fatto singolare e che oggi ci fa sorridere, ma che è costato agli scacchi ben cinque secoli di divieto da parte della chiesa cattolica. Nel 1061, il cardinale e vescovo di Ostia, il celebre Pier Damiani – ricordato anche da Dante nella *Divina Commedia* – si trovava di passaggio a Firenze in compagnia di un collega il quale, anziché andare a letto presto, aveva giocato a scacchi tutta la notte e non si era svegliato la mattina successiva per dire la messa (!). Dopo aver punito il collega (sanzione in denaro, tre recite di rosari e dodici lavande dei piedi ai mendicanti), Pier Damiani – che poi verrà santificato – scrisse una violenta lettera a papa Alessandro II in cui gli chiedeva una condanna del gioco (definito, fra le altre cose, come «disonesto, assurdo e libidinoso») e la ottenne.

Successivamente ci furono ben due concili in cui venne ribadito dalla Chiesa il divieto di giocare a scacchi. Ma nonostante l'editto della Chiesa, gli scacchi hanno continuato a diffondersi fra i nobili delle corti di tutta Europa, e pure fra la gente comune, con la comparsa anche dei primi libri sull'ar-

gomento (delle rarità che avevano solo pochi ricchissimi appassionati). Basti pensare che Dante nel *Paradiso*, per dare un'idea del numero di angeli presenti, fa un riferimento agli scacchi e in particolare alla celebre leggenda degli scacchi («L'incendio suo seguiva ogni scintilla; ed eran tante, che 'l numero loro più che 'l doppiar de li scacchi s'inmilla»). *Paradiso*, XXVIII, 91-93). Secondo tale leggenda orientale, sintetizzando, l'inventore degli scacchi chiese al re di Persia, in premio per la sua invenzione, un chicco di grano per la prima casella della scacchiera, due per la seconda, quattro per la terza, e così via: il re, dopo aver accettato con un sorriso di scherno la richiesta, si rese conto che nemmeno tutti i granai del suo regno sarebbero bastati ad accontentare la richiesta (e pertanto fece decapitare l'inventore degli scacchi!).

Nel '400 san Bernardino e Girolamo Savonarola rilanciarono l'ostracismo nei confronti degli scacchi. Essi consideravano gli scacchi inutili, delle vanità che allontanano da Dio, e si fecero promotori di roghi nelle piazze di Perugia, Firenze e Siena di scacchiere e pezzi. Migliaia di scacchiere – anche

Nel 2016, il Gran Mufti dell'Arabia Saudita ha emanato una fatwa contro il gioco



FOTO DI MICHAL VRBA (UNSPLASH)

di ottima fattura – bruciate: «instrumenti di Satana», arsi «perché non te ne venisse voglia di giocare».

La Chiesa è stata in grado non solo di vietare gli scacchi, ma accusando gli scacchisti di occuparsi di cose vane è riuscita anche a instillare un senso di colpa durato secoli (e forse ancora non del tutto scomparso) in chi giocava a scacchi. Basti pensare che molti scacchisti e/o autori di libri di scacchi hanno sentito la necessità di giustificare la propria passione: Ruy Lopez e Benjamin Franklin per citare un paio di esempi. In tempi assai più recenti, tracce del senso di colpa (neanche troppo) strisciante le possiamo trovare in uno scritto del 1961 di don Milani, che in una lettera a V. Lampronti del 23.6.1961 diceva: «E non si gioca a scacchi mai. Perché non c'è gioco più profondamente immorale laddoveché richieda concentrazione intellettuale, mentre un gioco anche a volerlo concedere (e non lo concederei neanche così) deve almeno essere distensivo».

Tornando all'editto della Chiesa, per arrivare alla cancellazione della condanna si dovranno attendere i primi anni del cinquecento con papa Leone X (Giovanni de' Medici, secondogenito del celeberrimo Lorenzo il Magnifico) che sin da ragazzino era appassionato di scacchi ed è passato alla storia come buon giocatore. Grazie a lui, a Teresa d'Avila – nel 1944 nominata patrona degli scacchisti – e a san Francesco di Sales, gli scacchi sono divenuti leciti anche per la Chiesa.

E ancora ai giorni nostri, capita di trovare in giro per il mondo divieti da parte di autorità religiose di giocare a scacchi. Nel 2016, il Gran Mufti dell'Arabia Saudita Sheikh Abdullah al-Sheikh, ha emanato una fatwa contro il gioco: «Servono solo a perdere tempo e soldi» e a «generare odio e ostilità tra i giocatori». Pare che il divieto sia comunque durato poco, dato che nel 2017 è stato ospitato proprio in Arabia Saudita un importante torneo internazionale.

Altro problema per il cristianesimo è stato la presenza di un pezzo femmina, la regina. Anzitutto perché il pedone che viene portato a promozione (cioè viene spinto in avanti fino



Altro problema per il cristianesimo è stato la presenza di un pezzo femmina, la regina

alla fine della scacchiera) e si trasforma in una regina, crea sia il possibile problema di una doppia regina dello stesso colore sulla scacchiera e dunque per il re una questione di bigamia (tuttora delitto punito dal nostro codice penale), sia un problema di transessualismo del pedone (maschio che diventa donna trans). Per chi oggi sorride, basti pensare che tali questioni hanno dato filo da torcere ad autorevoli scrittori di libri di scacchi, che hanno dovuto usare parecchia fantasia (che agli scacchisti solitamente non manca) per risolvere tali problemi. Ad esempio, Damiano – celebre scacchista del '500 – nel suo *Libro da imparare giocare a scacchi et de bellissimi partiti* [...], cambia il nome del pedone rendendolo al femminile in “la pedona” (pedina per il coevo scacchista spagnolo Ruy Lopez), e

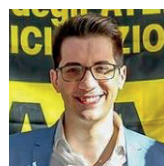
inserisce la regola per cui non si può avere più di una regina dello stesso colore sulla scacchiera – regola sopravvissuta fino alla fine dell'800 in Italia e oggi non vigente nel regolamento Internazionale. Nei Paesi cattolici, si cambiò il nome della regina in “donna”, così da eliminare definitivamente il problema della bigamia per il re (il quale può sempre dire che la nuova donna appena comparsa sulla scacchiera non è sua moglie!).

Venendo alle conclusioni, considerato che gli scacchi si sono sviluppati in Europa circa mille e cento anni fa, in un periodo storico in cui l'autorità religiosa aveva un enorme, intrusivo e tentacolare potere di controllo sulla società e sulla vita dei singoli, si può facilmente intuire come e perché anche questo meraviglioso gioco sia stato oggetto delle attenzioni del cristianesimo. In ogni caso, ci sentiamo di condividere e sottoscrivere un celebre aforisma di Mikhail Tal, campione del mondo di scacchi nel 1960: «Se gli scacchi venissero proibiti per legge, io diventerei un fuorilegge!». ■

#scacchi #religioni #divieti #gioco

APPROFONDIMENTI

- Federazione internazionale di scacchi: fide.com
- Federazione Italiana: federscacchi.com
- Mario Leoncini, *La grande storia degli scacchi*, Le due Torri, 2020



Alessandro Cirelli

Classe 1993, titolo di avvocato, funzionario giudiziario a Pesaro, vincitore del premio di laurea Uaar 2018 in materie giuridiche (tesi di laurea in giurisprudenza, Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”): *Un'eterna Calipso: il principio di laicità nel diritto penale*. Attivista Lgbt+, socio Uaar, convintamente ateo, appassionato di scacchi e di laicità.



Arte e Ragione

Nikolaos Alektoridis, *La morte di un ateo*
1903 circa
Metsovo, Museo Averoff

di Mosè Viero

Nell'epoca romantica, che con i suoi strascichi arriva in certi contesti fino alle soglie della contemporaneità, si radica, soprattutto tra i pittori esponenti delle accademie, la scena di genere con sottotesto religioso: si tratta in un certo senso della versione devozionale di quella passione per il mistico e l'irrazionale che caratterizza fin dall'inizio il filone culturale di origine germanica spesso ridotto sotto l'etichetta di *Sturm und Drang*. Talvolta le vicende politiche portano al successo queste istanze anche nei luoghi più impensabili.

A partire dal 1832, il neonato e politicamente instabile Stato greco viene trasformato, sotto l'intesa delle potenze europee e nel tentativo di rinforzarne la resistenza contro l'impero ottomano, in una monarchia: alla sua testa viene messo Ottone di Wittelsbach, principe di Baviera, che poteva vantare discendenza dalla famiglia bizantina dei Comneni. Il re tedesco, che resta al potere in Grecia per più di trent'anni, importa nell'Ellade non solo la sua corte ma anche il suo gusto estetico: l'accademia ateniese inizia quindi a sfornare artisti impregnati di romanticismo storicistico, che vivono il loro stile, decisamente arretrato in confronto con le ardite avanguardie già impostesi altrove, anche come una prova di militanza a favore dell'Europa e contro il Turco.

Nikolaos Alektoridis è proprio uno degli esponenti di

quella che ad Atene viene chiamata, all'epoca, la "scuola di Monaco". Il suo dipinto *La morte di un ateo* è ottima testimonianza del romanticismo storicistico devozionale prodotto nel solco dell'eredità culturale dell'epoca di re Ottone. Un uomo in punto di morte, vestito di bianco, tenta di alzarsi dal letto, al cospetto di un sacerdote dal lungo abito nero; a chiarire il non-credo dell'uomo è non solo il titolo dell'opera ma anche i libri sparsi disordinatamente sul pavimento, all'interno di uno dei quali si legge, in greco, "Dio non esiste". Il pentimento, che forse sfocerà in conversione in punto di morte, è suggerito non solo dallo sguardo atterrito del protagonista, ma anche dal trattamento intensamente, quasi esageratamente drammatico della luce, che colpisce il morente proprio come un segno di presenza divina.

Le lotte che avevano portato all'indipendenza della Grecia, in realtà, si erano svolte sotto il segno prevalente del liberalismo e della laicità: proprio come era avvenuto per buona parte delle rivolte che caratterizzarono il nostro Risorgimento. È interessante, poi, riflettere su quanto la conversione in punto di morte utilizzata come soggetto devozionale abbia implicazioni paradossali: se la fede diventa "utile" solo quando si sta per morire, non si sta indirettamente affermando che in vita non serve a niente? ■

#Grecia #romanticismo #pentimento #morte



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.

Begum TV Broadcasting Schedule									
Grade	Timing		Day 1	Day 2	Day 3	Day 4	Day 5	Day 6	Day 7
Dari Classe 7	7:00:00 AM	7:30:00 AM	Math	English	Computer	History	Computer	Geography	Dari
Pachto Classe 7	7:30:00 AM	8:00:00 AM	Chemistry	Math	English	Computer	English	Physics	Geography
Dari Classe 8	8:00:00 AM	8:30:00 AM	Biology	Chemistry	Math	English	Computer	Geography	Biologie
Pachto Classe 8	8:30:00 AM	9:00:00 AM	Physics	Biology	Chemistry	Math	English	Computer	Computer
Dari Classe 9	9:00:00 AM	9:30:00 AM	Pashto	Physics	Biology	Chemistry	Math	English	Pashto
Pachto Classe 9	9:30:00 AM	10:00:00 AM	Geometry	Pashto	Physics	Biology	Chemistry	Math	English
Dari Classe 10	10:00:00 AM	10:30:00 AM	Dari	Geometrie	Pashto	English	Biology	Chemistry	Computer
Pachto Classe 10	10:30:00 AM	11:00:00 AM	Geography	Dari	Geometry	Pashto	Physics	Biology	Chemistry
Dari Classe 11	11:00:00 AM	11:30:00 AM	History	Geography	Dari	Geometry	Pashto	Computer	Biology
Pachto Classe 11	11:30:00 AM	12:00:00 AM	Computer	Dari	Geography	Dari	Geometry	Pashto	English
Dari Classe 12	12:00:00 AM	12:30:00 AM	English	Pachto	Chemistry	Geography	Dari	Geometry	Pashto
Pachto Classe 12	12:30:00 AM	1:00:00 PM	Computer	Geometry	Dari	Computer	Geography	Dari	Geometry

Agire laico per un mondo più umano

Il mondo si sta arrendendo ai talebani? Sembra purtroppo di sì. Sono ormai passati quasi tre anni da quando hanno ripreso il potere in Afghanistan, e l'attenzione verso le sorti degli afgani, e soprattutto delle afgane, è progressivamente scemata, fino a diventare pressoché inesistente.

I giornali ne parlano sempre meno, i Paesi democratici hanno altro per la testa, i Paesi autoritari stanno pensando di allacciare normali relazioni diplomatiche con l'organizzazione terrorista. L'Onu, una volta ancora, si è comportata ben al di sotto delle aspettative.

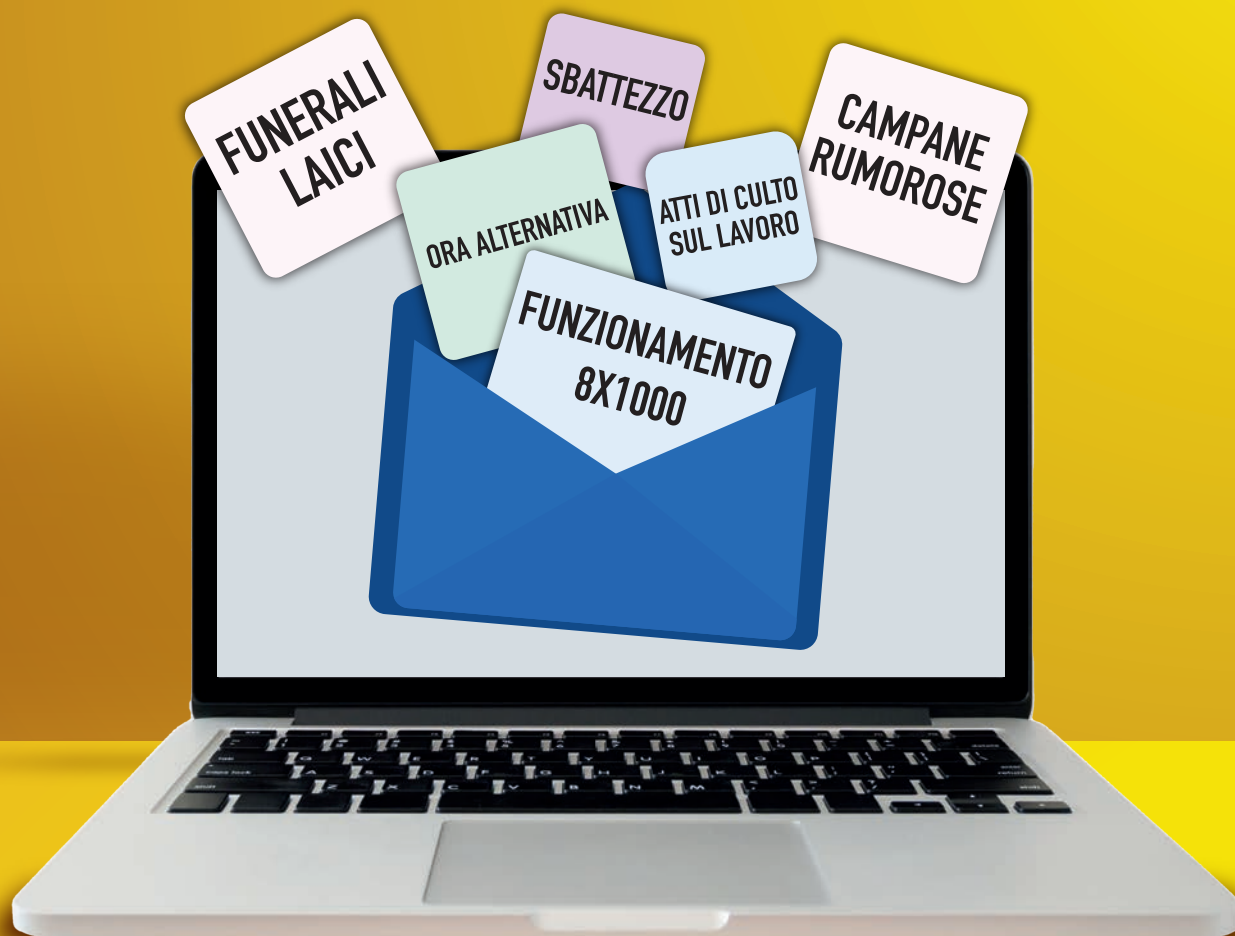
C'è però ancora chi si batte per cambiare un destino che pare ineluttabile, e sono proprio afgani e afgane.

Se in patria è sempre più difficile provarci, all'estero è ancora possibile trovare spazi comunicativi attraverso i quali rilanciare l'impegno. Un esempio ammirevole è quello di Begum Tv.

È un nuovo canale televisivo via satellite, lanciato (non a caso) lo scorso otto marzo con sede (non a caso) a Parigi, che trasmette programmi scolastici rivolti alle studentesse afgane, a cui il regime nega il diritto allo studio.

In tal modo le bambine e le ragazze afgane possono seguire da casa le lezioni (gratuite, e in due lingue), interagire con gli insegnanti, e raggiungere un livello di istruzione corrispondente a quello che avrebbero frequentando fisicamente. Vi sono anche servizi dedicati ai diritti delle donne, talk show formato famiglia e insegnamenti legati alla salute, anch'essa oggi molto a rischio, nel Paese. Il seguito è già di diverse migliaia di utenti. Ancora poche, in un Paese di oltre 40 milioni di abitanti. Tantissime, per chi ha a cuore la libertà.

C'è **ris**posta per te!



S.O.S. LAICITÀ

È un servizio confidenziale e gratuito che l'UAAR mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello Stato.

www.uaar.it/laicita/sos/

SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Donati più di

1300

libri di testo
per bambine e bambini
dell'attività alternativa



SOSTIENICI NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

5x1000 ALL'UAAR **C.F. 92051440284**

uaar.it/sostegno/



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti